* Anno 108 - Numero 35 *

LA STAMPA

* Mercoledì 13 Febbraio 1974 *

Alla Conferenza sui problemi dell'energia

Francia isolata a Washington Rischi d'una rottura nella Cee

Parigi dice no alla costituzione di un "fronte unico" fra i Paesi consumatori di petrolio, guidato dall'America - Gli altri europei, guidati dalla Germania, favorevoli ad una stretta intesa con gli Stati Uniti Un duro discorso di Nixon, mentre si cerca un compromesso - L'Italia chiede dollari per il petrolio

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 12 febbraio.

La conferenza internazionale sull'energia va verso la seduta notturna e, quasi certamente, continuerà anche domani nella faticosa ricerca di un compromesso. Finora una cosa è risultata evidente: che la maggior parte dei paesi europei, nella stretta della crisi, si affidano ancora assai più agli Stati Uniti che alla loro cooperazione interna per cercare soluzioni tecnologiche e finanziarie. Negli ambienti della delegazione Cee, che rappresenta le autorità comunitarie, c'è stasera aperto scoramento.

La conferenza, voluta da Washington per creare un «fronte» dei consumatori in grado di negoziare collettivamente con i paesi produttori, soprattutto gli arabi, sotto la guida degli Stati Uniti era stata prevista come un urto fra gli americani e il gruppo dei paesi Cee. I due giorni di trattative hanno decantato la situazione reale e stasera la ricerca del compromesso verte in comunità divisa, otto paesi contro la Francia isolata e gli Stati Uniti che aspettano fiduciosi.

Bonn ha detto chiaramente che la Germania «non può rinunciare o intaccare il tradizionale rapporto con l'America», altrettanto hanno fatto gli inglesi, mentre gli italiani, pur senza affermazioni così categoriche, dimostrano di condividere nella sostanza questo atteggiamento. In margine alla conferenza si è appreso con sicurezza che il nostro paese, probabilmente nella persona di Carli, verrà a Washington per chiedere aiuti per finanziare i suoi acquisti di petrolio e colmare l'enorme deficit, provocato dall'aumento di prezzo, che La Malfa ha previsto in 5 mila miliardi di lire. Tali finanziamenti assumeranno anche la forma di nuove «linee di credito» presso il Fondo Monetario Internazionale.

In attesa di conoscere il comunicato finale e quali formule di compromesso conterrà (certamente l'auspicio di una nuova conferenza allargata alle nazioni che esportano petrolio e al Terzo mondo, forse anche gruppi di lavoro o di consultazione fra i Paesi consumatori) rivediamo i due fatti che hanno caratterizzato le ultime 24 ore e chiarito il rilevante senso politico di questo incontro: il discorso-monito di Nixon e il contrasto franco-tedesco, che ha provocato la rottura dell'apparente blocco Cee.

Il presidente americano parlando ieri sera in una cena ufficiale per i tredici paesi partecipanti (Usa, i nove della Cee, Canadà, Giappone e Norvegia) ha detto che «*i problemi della sicurezza internazionale, delle truppe americane in Europa, della collaborazione economica, commerciale ed energetica fra Europa e Stati Uniti sono tutti strettamente legati e inscindibili. Certi politici parrocchiali* — ha detto testualmente Nixon — *cercano di strappare per il proprio paese i migliori accordi possibili, anche a spese dei loro vicini. E' forse una buona politica a breve termine, ma a lunga scadenza costoro sono statisti disastrosi*».

In chiaro Nixon, che pare sia il vero promotore della conferenza mentre Kissinger avrebbe avuto giustificate perplessità, dice agli europei che l'amicizia e la collaborazione degli Stati Uniti non sono un «supermercato», come scrive la *Washington Post*, dove si compra o si lascia ciò che si vuole: se la Cee sceglierà la via delle intese bilaterali con gli arabi, gli americani potrebbero rivedere il loro ruolo in Europa e accettare la competizione spietata, monetaria e commerciale, che nascerebbe da una salona disordinata e che essi potrebbero sostenere meglio di ogni altro Paese al mondo. E' un motivo non nuovo nella strategia americana, ma ora i problemi del petrolio e le inerenti difficoltà finanziarie hanno offerto a Washington modo di ribadirlo con inconsueta asprezza.

Il messaggio nixoniano è stato afferrato prontamente dai Paesi Cee più sensibili all'amicizia con gli americani e ha contribuito ad accentuare l'isolamento della Francia. Schmidt, ministro delle Finanze tedesco, ha parlato stamane esponendo le quattro tesi fondamentali della Germania:

1) i tedeschi sono i soli europei in grado di fronteggiare, con i loro 37 miliardi di dollari di riserve monetarie (l'Italia ha circa un sesto di questa cifra) il finanziamento dei nuovi prezzi petroliferi;

2) la Comunità ha rifiutato un piano di cooperazione tra i Nove per un fronte europeo dei consumatori (proposto da Schmidt, come ha rilevato oggi La Malfa) e, dunque

3) oggi Bonn considera come prioritaria l'amicizia tra la Germania e l'America, e l'Europa e l'America;

4) Schmidt, il cui discorso è giudicato il più importante tra quanti pronunciati qui a Washington, ha ammonito la Francia avvertendola che il comportamento delle delegazioni europee di fronte agli americani sarà oggetto di attento riesame alla prossima riunione di Bonn tra i ministri degli Esteri Cee.

In sostanza, notano anche gli osservatori venuti con le autorità della Comunità europea, questo dissenso assomiglia ad un'autentica candidatura.

Vittorio Zucconi

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Il post-gollismo della decadenza

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 12 febbraio.

Il ministro degli Esteri Jobert ha giocato a Washington il gioco del «solo contro tutti», e la responsabilità delle due giornate sostanzialmente negative della Conferenza sono della Francia. Jobert si è infatti rivelato un avversario irriducibile delle tesi americane, dei possibili avvicinamenti degli altri europei alle tesi americane, e quindi di un negoziato tra la Francia, gli «altri» e gli Stati Uniti. La sua tesi ufficiale è stata che i Nove avevano deciso a Bruxelles una posizione comune (accettando le tesi francesi) e che il comunicato di Washington dei Nove non doveva minimamente differire da quello di Bruxelles. L'ha detto oggi in una intervista alla radio francese: «Bisogna che si sappia che non firmerò un comunicato diverso».

L'intransigenza di Jobert non ha però significato solo la brillante esercitazione personale di un diplomatico in cerca di notorietà, che si crede il «Kissinger francese», e quindi l'anti-Kissinger. La sua dura posizione ha ricevuto l'immediata copertura del suo governo, con una dichiarazione di Messmer. «Egli agisce» ha detto il primo ministro «in base a istruzioni scritte del governo. Noi non faremo un passo indietro rispetto alle decisioni di Bruxelles». Secondo Le Monde, Jobert sarebbe anzi andato alla conferenza con l'autorizzazione di Pompidou «di fare la valigia e rompere con gli alleati europei, se lo giudicasse opportuno». Non esiste il minimo dubbio quindi che la nuova politica estera «isolazionista» pompidoliana ha cercato in Washington l'occasione per esprimersi completamente.

Le Monde critica duramente questa politica; la maggioranza degli altri giornali si chiede «come mai Nixon sia riuscito a trascinare sulle posizioni americane molti europei che a Bruxelles avevano condiviso le posizioni francesi». Al di là della polemica sulla mala fede degli europei che avrebbero firmato il documento di Bruxelles pensando di cambiarlo a Washington, o sulla mala fede della Francia che avrebbe seguito gli europei a Washington solo per silurare la Conferenza, esiste la realtà di un «isolazionismo» francese che si riconferma in una doppia direzione: sia verso gli Usa sia verso l'Europa.

Anche Le Monde ricorda stasera che la Francia d'oggi preoccupa; e che tutte le sue recenti manifestazioni d'europeismo «sono rimaste parole mai seguite da fatti concreti». La scorsa estate Jobert ha sollevato infatti il problema della difesa, ma senza indicare una soluzione. In autunno ha preteso «vertici» e «rilanci», per poi rompere gli accordi monetari. Ora ha preteso perché la posizione energetica comune di Bruxelles diventasse una posizione nettamente francese a Washington. Si può aggiungere che alle parole sono seguite, purtroppo, solo fatti di neonazionalismo puro, inquietante.

Perché la Francia post-gollista imbocca questa strada? Due sono le risposte. Esiste una crisi della politica estera francese di ieri, dopo le intese russo-americane che impediscono ogni «grandeur», e a causa della paura che la Germania economicamente forte e filo-americana prenda la guida dell'Europa. Esiste poi una crisi interna francese, rispecchiata dal declino pompidoliano, dal ristagno di un'espansione economica che si prometteva di raggiungere la Germania nel '75, dall'indebolimento della maggioranza, dalle voci sulle crisi endemiche di governo, dallo stesso «mistero» della salute di Pompidou. Da ciò derivano battaglie diplomatiche clamorose e intransigenti, perché disperate e di retroguardia. Da ciò deriva un «gollismo della decadenza» che cerca salvezza, prestigio, e salute economica nella cooperazione diretta con gli arabi e il Terzo Mondo, anche a costo di negare quell'Europa che come «terza forza» la Francia ha sempre cercato. Un'Europa frantumata, infatti, che terza forza è?

Alberto Cavallari

Gromyko in Italia lunedì prossimo

Roma, 12 febbraio.

Su invito del governo italiano, il membro dell'ufficio politico del comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica, ministro degli affari esteri dell'Urss, Gromyko, compirà una visita ufficiale in Italia dal 18 al 22 febbraio. (Ansa)

Si teme la scarsità di prodotti alimentari

Un "piano,, del governo contro gl'imboscamenti

Il governo deciderà sabato o lunedì l'aumento della benzina: 60-70 lire la super - Forse in aprile circolazione a targhe alternate ogni sabato e domenica; da maggio niente vincoli festivi e razionamento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

Un piano per intensificare al massimo la lotta contro gli imboscamenti dei prodotti alimentari di prima necessità è stato discusso stamane dal presidente del Consiglio, Rumor, con il ministro dell'Interno, Taviani, in un lungo incontro a Palazzo Chigi. Da molte Regioni viene segnalata a Roma la mancanza, o la rarefazione, di alcuni generi, specialmente grano, farina, olio di oliva, sale e pollame, quest'ultimo evidentemente a causa di possibili restrizioni nei consumi della carne. Gli organi della polizia hanno scoperto ingenti quantità di alimentari imboscate, e il governo deve intervenire subito per evitare che il fenomeno si moltiplichi, pregiudicando i rifornimenti.

Taviani ha assicurato il presidente del Consiglio che tutti i mezzi disponibili saranno impiegati a fondo in questa lotta indispensabile, mentre il Paese è chiamato ad uno sforzo comune per superare la grave crisi economica. Naturalmente, non può bastare l'azione preventiva e repressiva dello Stato se, contemporaneamente, non intervengono altre misure per assicurare i rifornimenti alimentari a prezzi controllati. Questa seconda linea d'interventi sarà possibile solo con l'impiego del fondo di cento miliardi (che non sono davvero eccessivi) concordato nell'ultimo «vertice» di Villa Madama per acquistare prodotti da immettere sul mercato attraverso l'Aima (ente di Stato per interventi sul mercato agricolo) e riequilibrare i prezzi su livelli accessibili.

In questo contesto di interventi rientrano le misure sui prezzi della benzina e quelle per ridurre il consumo del petrolio, che saranno decise dal prossimo consiglio dei ministri. La riunione collegiale del governo potrebbe tenersi sabato o, più probabilmente, lunedì prossimo, perché soltanto venerdì rientreranno i ministri Moro e la Malfa, attualmente a Washington per la conferenza sul petrolio. Si parla di un aumento di 40-50 lire per la benzina normale, forse 60-70 per la «super». Quasi sicura appare, ormai, l'adozione del sistema delle targhe alternate (pari e dispari come numeri finali) ogni sabato e domenica. Ma questa parziale mitigazione dell'attuale blocco festivo del traffico motorizzato entrerà in vigore soltanto alla fine di marzo e durerà sino alla fine d'aprile. Da maggio a settembre periodo favorevole al turismo interno ed estero, ogni vincolo festivo della circolazione sarà abolito. Dovrebbe subentrare, invece, il razionamento della benzina con modalità non ancora stabilite.

Lo stesso Consiglio dei ministri si occuperà anche del progetto di legge per i nuovi «incentivi» destinati alle industrie che impianteranno stabilimenti nelle regioni meridionali, proposto dal ministro Donat-Cattin, che in un'intervista al *Mondo* si è pronunciato in termini critici verso la politica economica del governo e sul referendum. In sostanza, egli è favorevole a un indebitamento con l'estero per finanziare il deficit, senza riduzioni nella domanda e nel credito, entrambi indispensabili per sviluppare la produzione e le esportazioni.

L'atteggiamento di Donat-Cattin è in polemica evidente con La Malfa e con quanti danno «*la massima importanza alle questioni valutarie, chiedendo restrizioni per non aggravare il deficit della bilancia dei pagamenti*». Chiede un compromesso fra queste due «*linee contraddittorie*», oppure teme che «esalterà» il governo senza validi ricambi. «*E non faccio previsioni a tre mesi, cioè fino al referendum sul divorzio, ma a quindici giorni*».

Il referendum, per Donat-Cattin, è «un errore», anche perché «*un paio di milioni di voti del tradizionale elettorato democristiano possono saltare*» senza che le minori perdite dell'elettorato di sinistra, più politicizzato, compensino quel calo previsto. Ha chiesto alla dc di «*dare solo orientamenti*», come fece De Gasperi per il referendum monarchia o repubblica, «*senza alcuna pressione*».

Del referendum si sono occupati stasera i direttivi parlamentari dc, presenti Rumor e Fanfani, la segreteria del psdi, che ha parlato anche della necessità di «*decisioni non più rinviabili e di reciproca collaborazione nel centro-sinistra*» in materia economica, e la commissione per la campagna elettorale istituita dal psi.

Sullo sfondo di questi temi politici rimane la decisione per lo sciopero generale, che sarà resa nota domani dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, al termine delle due giornate di riunioni in corso a Roma. L'orientamento della segreteria è un rinvio ai primi di marzo dell'eventuale sciopero, mobilitando subito i lavoratori e proponendo al governo un nuovo incontro. Ma alcune federazioni, guidate dai metalmeccanici, questa sera in un ordine del giorno hanno chiesto uno sciopero generale di 8 ore il 20 febbraio.

Lamberto Furno

Repressione contro il più famoso scrittore russo

Il "premio Nobel,, Solzenicyn è stato arrestato ieri a Mosca

Otto poliziotti hanno fatto irruzione nella sua casa e lo hanno condotto, a forza, nella procura generale, dove per due volte s'era rifiutato di presentarsi - Poi una telefonata a casa, lo scrittore è in arresto - Da settimane era bersaglio di violenti attacchi di stampa

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 12 febbraio.

La polizia ha fatto irruzione stasera nell'abitazione di Aleksandr Solzenicyn ed egli, scortato da sei agenti, è stato condotto alla procura generale per «essere interrogato in relazione ad un importante caso». Ma, dopo alcune ore di interrogatorio, alle dieci di sera, la procura ha informato la famiglia che il fermo dello scrittore è stato tramutato in arresto. La magistratura ha così risposto, con un atto di forza, alla sfida dello scrittore, che dopo aver replicato con veemenza e disprezzo alle critiche ufficiali per il suo ultimo libro «Arcipelago Gulag», aveva ignorato negli ultimi quattro giorni due mandati di comparizione, rispondendo per iscritto all'ufficiale giudiziario:

«Mentre una generale illegalità regna da molti anni nel nostro Paese — e dopo una campagna di calunnie e di persecuzioni in corso da otto anni contro di me, personalmente — mi rifiuto di riconoscere la legalità della vostra intimazione e non accetterò di presentarmi, per essere interrogato dinanzi a nessun istituto statale».

Il termine della seconda convocazione scadeva stamane alle dieci. Il magistrato ha atteso fino alle quattro del pomeriggio, poi ha inviato a casa di Solzenicyn (egli abita presso la moglie perché ufficialmente non ha il permesso di soggiorno a Mosca), nella centralissima via Gorkij, due agenti di polizia e sei «cekisti», come vengono chiamati ancora oggi nel gergo popolare gli uomini della polizia politica. Mezz'ora dopo, lo scrittore entrava nel vecchio palazzo della procura generale, nella via intitolata a Pushkin, triste tappa obbligata per le decine di dissidenti finiti sotto processo negli ultimi anni.

E' stata la suocera di Solzenicyn ad avvertire i corrispondenti stranieri, chiamando da una cabina pubblica perché la polizia, prima di lasciare l'appartamento, aveva tagliato i fili del telefono. Nella casa di via Gorkij (un alto palazzo grigio, cui si accede, come in molte case russe, attraverso un archivolto che dà su un ampio cortile interno) i giornalisti hanno trovato la giovane moglie di seconde nozze del cinquantacinquenne scrittore, Natalia Svetlova, la suocera e il minore dei due figli, Ignatev, di 16 mesi (il maggiore, Ermolaj, è «presso amici»). Dalle due donne, calme e dignitose nel loro stupefatto dolore, abbiamo ascoltato il racconto di questo nuovo capitolo della lunga storia della repressione nell'Urss. Mentre la moglie e la suocera dello scrittore parlavano, qualcuno ha suonato alla porta, era una donna, che portava un biglietto d'invito a una delle consuete conferenze di caseggiato, che vengono svolte da propagandisti del partito. Forse era un'informatrice della polizia che, con un pretesto, voleva controllare con chi stavano parlando le due donne.

Già stamane, mentre s'avvicinava l'ora di scadenza del secondo mandato di comparizione, la famiglia Solzenicyn aveva notato che la sorveglianza attorno alla sua abitazione (infoltitasi dopo le feroci polemiche nate dalla pubblicazione di *Arcipelago Gulag* a Parigi) era più intensa del solito. Perciò, lo scrittore aveva deciso di non uscire e di prendere alcune precauzioni. Così, quando hanno suonato alla porta, verso le quattro e mezzo del pomeriggio, la moglie ha aperto senza staccare la catenella di sicurezza. Era lo stesso uomo che, venerdì e lunedì, aveva portato i mandati di comparizione. «*Quante persone ci sono con voi?*», ha chiesto Natalia Svetlova. «*Due*», ha risposto l'uomo. «*Apri, allora*», ha detto Solzenicyn, che nel frattempo si era avvicinato alla porta.

Otto uomini hanno fatto irruzione nell'appartamento. «*Noi abbiamo cercato di respingerli, ma essi ci hanno spinti via — racconta la suocera — sono stati terribilmente rudi*». Il capo della pattuglia, qualificatosi come «ispettore Zarev» ha detto allo scrittore: «*Aleksandr Isaevic, dobbiamo portarvi con noi*». Intanto, gli altri agenti bloccavano tutte le porte dell'appartamento. «*Di mia volontà non mi muovo da qui*», ha risposto Solzenitsyn. «*Vestitevi*», ha detto l'ispettore.

Solzenicyn si è recato nella sua camera e alcuni agenti hanno tentato di seguirlo. «*Avete un mandato di perquisizione?*», ha chiesto freddamente lo scrittore. «*No*», hanno risposto. «*Allora non potete entrare qui*». Solzenicyn ha cominciato a preparare con calma una valigetta, ripetendo quel «cerimoniale» dell'arresto, che egli ha descritto in uno dei più drammatici capitoli di *Arcipelago Gulag* (lo storico «dissidente» Medvedev, nella sua recensione clandestina, lo ha definito uno dei più belli del libro, paragonando Solzenicyn a Dostoevskij). «*Non è necessario che prendiate tante cose — ha urlato l'ispettore Zarev — intanto, tornerete presto*».

Che cosa significa questa vera prudenza di un poliziotto? E' la domanda che la moglie e la suocera di Solzenicyn ponevano ai giornalisti e che, stasera, si rivolgono gli osservatori di Mosca. Le ipotesi che si fanno sono che allo scrittore vengano contestate la violazione delle norme sul diritto d'autore, oppure la residenza illegale a Mosca o, infine, le dichiarazioni rilasciate alla stampa occidentale dopo gli attacchi delle fonti ufficiali sovietiche al suo ultimo libro. Ma, qualunque di queste tre ipotesi si riveli quella giusta, la conclusione è una sola: ancora una volta, le autorità sovietiche hanno scelto all'interno del Paese la via della più dura repressione proprio mentre la loro diplomazia proclama l'irreversibilità della politica di distensione con l'Occidente.

Paolo Garimberti

Mosca. Solzenicyn con i due figli (Telefoto Upi)

La sfida d'un uomo

La tragedia di Aleksandr Solzenicyn rappresenta le contraddizioni del sistema sovietico. Il suo nome divenne famoso nel 1962 perché il sistema, governato allora da Chruscev, usò la pubblicazione del suo eccezionale racconto sui *lager* staliniani, *Una giornata di Ivan Denisovic*, come strumento d'una liberalizzazione misurata, controllata e condizionata. Lo stesso nome di Solzenicyn è divenuto sinonimo d'ignominia e tradimento quando i governanti post-chruscioviani hanno constatato l'impossibilità d'una liberalizzazione misurata, controllata e condizionata. Un uomo, nei brevi anni della sua vita, non può subire questa doppia sorte senza divenire un disperato; soprattutto se ha già patito otto anni di *lager* e quattro anni di residenza vigilata, per accuse ingiuste.

Nel 1962, quando Chruscev ottenne dal Praesidium del Comitato Centrale, con un voto che superava la censura del *Glavlit*, l'autorizzazione a pubblicare *Una giornata di Ivan Denisovic*, la *Pravda* scrisse: «*Nella nostra letteratura è comparso uno scrittore dotato di raro talento. Il racconto di Solzenicyn fa pensare talvolta alla potenza artistica di un Tolstoi*». Malgrado la luce sconvolgente che il suo libro gettava su decenni della storia sovietica, i giudizi dei massimi scrittori di lingua russa furono entusiasti. Kornej Ciukovskij lo definì un «miracolo letterario». Marshak, Kaverin, Tvardovskij videro in quella prosa la rinascita della grande letteratura.

Ma in seguito, gli uffici editoriali furono inondati dai manoscritti di racconti, diari, romanzi, saggi, che a migliaia descrivevano le colonie penali di Stalin, i luoghi di confino, le tradotte dei deportati. Immenso fu l'allarme dell'oligarchia di partito: la liberalizzazione limitata doveva cessare, poiché appariva impossibile fissare il limite. Poi cadde lo stesso Chruscev. La vicenda dei dieci anni successivi è narrata con rigorosa efficacia, e con molti dettagli inediti, nel libro di Zhores Medvedev *Dieci anni dopo Ivan Denisovic*. Solzenicyn divenne prima un uomo sospetto, poi un disobbediente, quindi un potenziale traditore e un traditore, dal sequestro del *Primo cerchio* alla campagna di stampa contro di lui, dalla condanna dell'Unione degli scrittori allo scioglimento della redazione di *Novyj Mir*, alle persecuzioni contro i suoi amici, alla morte dell'ultimo suo difensore, Aleksandr Tvardovskij, fino alla disputa sul Premio Nobel che gli era stato concesso. Mentre in tutto il mondo si leggevano *Divisione Cancro*, *Il primo cerchio*, *Agosto 1914*, «non sdoganati» nell'Urss, l'Enciclopedia letteraria sovietica (vol. 7, 1972) non citava neppure il nome di Solzenicyn.

Ora, da quando Solzenicyn ha voluto sfidare il potere, è anche possibile sostenere che non è stato saggio, lucido, equilibrato. Ma perché Solzenicyn avrebbe dovuto essere saggio, lucido, equilibrato? I suoi amici lo informavano di quanto ancora accadeva nei Lager e nei manicomi politici dove i reclusi devono subire «*criminali iniezioni che ti fanno scoppiare il cervello*»; riceveva minacce di morte, che avrebbero dovuto terrorizzarlo per debellare la sua riottosità superba; non aveva occupazione legale e mezzi di sussistenza, il suo stesso do-

Alberto Ronchey

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Sullo scandalo del petrolio sentito il ministro dell'Industria

Incontro dei magistrati con De Mita

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

Un colloquio informale è stato definito oggi quello di De Mita con il sostituto procuratore dottor Pianura. Il ministro dell'Industria non è stato sentito né come teste né come parte lesa: nessun verbalizzante era presente nel suo ufficio di via Veneto. Il magistrato voleva alcune spiegazioni che avrebbe potuto chiedere anche per iscritto: è stato preferito l'incontro per accelerare i tempi, anche perché la Procura si rende conto che, dopo le conturbanti notizie dei giorni scorsi, l'opinione pubblica ha il diritto di conoscere presto qual è la verità. Questo nell'interesse della giustizia e nell'interesse della democrazia, in quanto la vicenda del petrolio esce da una classificazione penale e coinvolge la situazione politica.

Il magistrato voleva sapere da De Mita come si calcolano i prezzi del petrolio e quale fu la politica dell'Enel nel 1972. Alla prima domanda il ministro ha potuto rispondere, alla seconda no, per il semplice fatto che allora egli non era al governo, ma vice segretario della dc. La conoscenza del modo con cui viene calcolato il prezzo della benzina serve all'inquirente nelle indagini per l'aggiotaggio e la corruzione: la conoscenza della politica dell'Enel dovrebbe chiarire se l'Ente di Stato favorì gli interessi dei petrolieri.

Per il prezzo della benzina in Italia si seguono gli stessi criteri in vigore negli altri paesi: si tiene conto del costo del greggio e del costo della raffinazione. Un confronto tra i prezzi italiani e quelli degli altri paesi europei può dire se ha ragione di essere l'ipotesi di corruzione. Il ministro ha osservato che i nostri prezzi sono sempre stati inferiori, o quasi, a quelli in corso negli altri paesi: in riferimento al prezzo relativo alla materia prima, non a quello pagato al consumo, sul quale gravano le forti imposte che sono esatte dallo Stato.

In quanto alla politica dell'Enel, ha ricordato il dibattito in Parlamento: da esso risultò che sino a poco tempo fa le centrali termonucleari non sembravano competitive, perché costano in media il doppio di quelle termoelettriche (600 miliardi contro 300 miliardi). Ma con la crisi del petrolio (carenza di rifornimenti e poi aumenti continui del greggio) si avviano ad essere preferibili e addirittura appaiono indispensabili per il futuro.

Saranno sufficienti le dichiarazioni del ministro al magistrato? In ogni caso, di petrolio, in relazione al prezzo della benzina e alla politica dell'Enel, si parlerà in Parlamento, perché i socialdemocratici hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro.

Provvedimenti clamorosi da parte della procura di Roma, almeno per il momento, non sono prevedibili. Tutto quello che è stato fatto oggi — a parte l'incontro con il ministro De Mita — è la visita che due sostituti procuratori hanno compiuto alla direzione dell'Enel, una la mattina, uno il pomeriggio, per «*una presa di contatto con il direttore Angelini*».

Non è che l'inchiesta segni il passo, viene spiegato. Anzi. Le giustificazioni ci sono, e contengono appunti neanche troppo velati all'operato dei pretori genovesi.

Si indaga su due situazioni distinte: accertare se c'è stato l'imboscamento del carburante, se sono state alterate le cifre relative ai costi e alle scorte, da cui sarebbero derivati ingiustificati aumenti dei prezzi; e come si sarebbe svolta la corruzione operata dai petrolieri nei confronti dell'ente di Stato perché venisse favorita la costruzione di centrali termoelettriche (alimentate con olio combustibile), anziché di centrali termonucleari.

«*Ma ci tocca formulare giudizi e ipotesi su un materiale ridotto* — si sfoga uno degli inquirenti — *i pretori di Genova ieri non ci hanno portato una carta in più. I famosi bauli di documenti se li sono ancora tenuti loro. Hanno promesso che entro domani avremo tutta la documentazione necessaria. Ma è una promessa. Intanto noi dobbiamo sbrogliare questa intricata matassa, e in condizioni di comprensibile difficoltà. Manca la prova fondamentale della corruzione: l'assegno o gli assegni con cui furono ripagati i favori richiesti, l'indicazione di chi li emise e di chi li incassò. Mancano i dati indispensabili per perseguire i complici di Cazzaniga: ci sono soltanto i nomi, e sono tali da far tremare un po' tutti*».

Liliana Madeo

IL SOMMARIO

Il nostro Stato

Referendum da vincere

Intervenendo nei lavori della direzione dc, Fanfani ha detto parole saggie sul referendum, pur presentandolo a torto come una prova inevitabile per colpe altrui. Ha invitato il partito ad affrontare il voto senza appoggiarsi alla sgradita alleanza missina; ha manifestato la speranza che la campagna rimanga nei limiti d'un sereno confronto civile e che il problema del divorzio non diventi il pretesto per «una contrapposizione politica del tutto estranea al tema della competizione»; ha promesso che i democristiani, se saranno sconfitti, «presteranno democratico ossequio al giudizio del popolo», né rinnegheranno spezzando la collaborazione di governo.

Anche i partiti laici si preparano alla battaglia con lo stesso animo. Soltanto la frangia folle dei radicali è mossa da spirito di crociata; neppure i comunisti sembrano pronti a sfruttare il referendum come pretesto per ricostruire una versione aggiornata del fronte popolare; repubblicani, socialdemocratici e socialisti hanno dimostrato con i fatti di voler evitare che lo scontro anacronistico sul divorzio minacci la collaborazione di governo con la dc; e per tutti è fuori discussione «il democratico ossequio al giudizio popolare». Ma del discorso di Fanfani i partiti laici non possono condividere né la dichiarazione d'innocenza rilasciata alla dc, né l'ottimismo (almeno apparente) sui rischi del voto; e ancor meno possono pensare che dai risultato del referendum dipenda soltanto la sorte del divorzio. Inutile bendarsi gli occhi: è in gioco l'avvenire politico del Paese.

Fuori della lotta

Il governo potrà rimanere fuori della battaglia, limitandosi a garantire l'imparzialità della Rai-tv (tutt'altro che certa); ma i partiti non saranno neutrali. La direzione dc e Fanfani stesso hanno impegnato iscritti e simpatizzanti a battersi per l'abrogazione del divorzio: ed è la democrazia cristiana che, dopo aver voluto la legge sul referendum come prezzo per lasciar passare il divorzio senza manovre ostruzionistiche, ha respinto gli ultimi tentativi per evitare questo referendum — improprio perché concernente un problema di libertà — con una revisione della legge Baslini-Fortuna. E' il «non possumus» di Fanfani, qualunque motivo l'abbia ispirato, che ha reso inevitabile la prova: con tutti i rischi politici che l'accompagnano.

Nenni ha indicato con inquieta chiarezza il periodo più immediato. Anche se la dc eviterà ogni compromesso con i neofascisti (ma il referendum li pone, comunque, a fianco dei cattolici), potrà sfuggire al condizionamento dei suoi alleati naturali, i Comitati civici e le organizzazioni confessionali, che vedono nel referendum l'occasione per «un'offensiva da destra contro lo Stato repubblicano ed anche contro quel tanto di nuovo, e non è poco, che è maturato nella Chiesa con il Concilio»? Basterebbe il risveglio di Gedda e d'altri «microfoni di Dio», disposti all'alleanza con il msi e crociati d'un integralismo maggioritario, per far sorgere un'ipoteca preoccupante sugli sviluppi politici del dopo-referendum: si ricordi (e Fanfani non lo dimentica) che manovrano alcuni milioni di voti dc.

Ambizioni di potere

Ma è il nocciolo stesso del referendum, la domanda inespressa che sta dietro il sì o il no alla legge Baslini-Fortuna, che inevitabilmente imprime al voto un significato politico. Quella del divorzio, in Italia, non è una qualsiasi legge sul diritto di famiglia: coinvolge la Chiesa e il Vaticano, accende una disputa sul Concordato, riapre problemi del Risorgimento piuttosto sopiti che risolti; diviene una scelta ideologica e addirittura di civiltà. Come Nenni riconosce con malinconia, il referendum finisce per chiedere agli elettori non di esprimere un giudizio concreto sul miglior modo di trattare i matrimoni falliti, ma di scegliere tra Stato laico e Stato confessionale. Nessuna affermazione contraria riuscirà a dimostrare che la vera posta del voto sia la felicità della famiglia, e non il prevalere della legge civile o della legge canonica. Se si fosse soltanto voluto correggere i difetti della legge Fortuna, non occorreva chiederne l'abrogazione con un plebiscito: potevano emendarla le Camere.

In qualsiasi momento questo referendum avrebbe un valore politico; nel periodo che stiamo attraversando, pone gravi problemi di potere. Dal voto uscirà un diverso equilibrio tra le forze politiche. Una vittoria degli antidivorzisti, fatalmente aiutata dallo schieramento massiccio degli oltranzisti cattolici e dall'impegno opportunistico dei missini, muterebbe i rapporti interni e quindi gli orientamenti della dc; e susciterebbe tra i democristiani tentazioni integralistiche o ambizioni di potere, che non troverebbero un contrappeso nel diminuito prestigio dei partiti democratici laici. Con quali conseguenze? Una svolta a destra, la ricerca del compromesso storico da posizioni di forza, un'accentuata egemonia dc nel governo e nel sottogoverno?

La vittoria dei divorzisti non aprirebbe incognite altrettanto inquietanti: la dc rimarrebbe il più forte partito italiano, sollecitato dal responso degli elettori a distaccarsi sempre più dall'ala integralista e clericale, e l'equilibrio democratico sarebbe più solido. La prevalenza dei «no» risponde all'interesse della Repubblica, non soltanto dei laici.

Carlo Casalegno

I sindacati condannano fermamente i responsabili

Durante lo sciopero alla Fiat ieri gravi episodi di violenza

Individui con il volto mascherato hanno ferito alcuni dipendenti che lavoravano e danneggiato parecchio materiale - Alcuni dirigenti sono stati "estromessi con la forza" dai loro posti di lavoro: la Fiat ha ritirato tutti i capi e mandato a casa 8 mila operai con quattro ore di anticipo - I sindacati parlano di "azioni teppistiche", che vanno smascherate - La Fiat ha presentato denuncia contro ignoti per i fatti di violenza

Nei due massimi stabilimenti torinesi della Fiat, alle Mirafiori ed a Rivalta, ieri la Federazione lavoratori metalmeccanici aveva indetto tre ore di sciopero per ogni turno. Durante queste sospensioni dell'attività sono accaduti a Mirafiori, al mattino ed al pomeriggio, gravi episodi di violenza, con lavoratori contusi e danneggiamenti di materiale. Nella sezione carrozzeria di Mirafiori, al pomeriggio, gruppi di scioperanti hanno «estromesso con la forza alcuni capi dai posti di lavoro», per cui l'azienda ha ritirato tutti i capi della Carrozzeria, mandando a casa 8 mila persone. Inoltre, la Fiat ha presentato denuncia alla Magistratura, «contro ignoti responsabili dei fatti di violenza».

In seguito agli episodi accaduti al mattino, i sindacalisti della Federazione lavoratori metalmeccanici avevano diffuso alle 13 un duro comunicato di condanna contro le «azioni teppistiche», chiedendo l'impegno di tutti per impedire il ripetersi dei fatti. Invece, al pomeriggio, sono accadute altre violenze alla Carrozzeria. In serata il segretario provinciale dei metalmeccanici della Uil, Corrado Ferro, ha chiesto che «i responsabili dei fatti siano individuati e denunciati ai lavoratori in modo esplicito».

Il Sida (Sindacato italiano dell'auto) — che non aderiva allo sciopero di ieri — oltre a condividere le proteste contro le violenze, ha rivelato che «la Fim dà ai suoi iscritti "buoni premio picchettaggio" di 10 mila lire». A documentazione dell'accusa, contenuta in un comunicato stampa e in un volantino, il Sida ha allegato una fotocopia della domanda che «i picchettatori» devono compilare per avere le 10 mila lire (in occasione degli scioperi di otto ore svoltisi nei giorni scorsi all'esterno degli stabilimenti).

Ecco la cronaca della tumultuosa giornata di ieri. Alle Mirafiori, al mattino, tra le 8,20 e le 11,20 gruppi di scioperanti in corteo hanno percorso i reparti invitando la gente a sospendere il lavoro. La situazione è degenerata, perché individui con il volto coperto da fazzoletti hanno cominciato a lanciare bulloni ed ingranaggi. Sono stati anche rovesciati parecchi cassoni contenenti alberini, ingranaggi ed altri pezzi di precisione che si sono rovinati. Due impiegati sono stati colpiti al capo ed al ventre con sbarre di ferro. Un operaio è stato colpito ad un occhio ed è stato portato all'ospedale Oftalmico. Nove contusi hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici delle Molinette e del Centro Traumatologico. Sembra che alcuni dei «teppisti» avessero il volto coperto con calzamaglia.

Al pomeriggio, sempre alla Mirafiori, gruppi di manifestanti verso le 17 hanno estromesso alcuni capi dai posti di lavoro. Alle 17,30 la direzione ha ritirato tutti i capi ed ha informato i sindacalisti di fabbrica che alle 19, alla fine delle tre ore di sciopero, il lavoro non sarebbe stato ripreso e che, di conseguenza, 8 mila operai venivano mandati a casa con quattro ore di anticipo rispetto alla fine del turno. Parecchi di questi lavoratori hanno potuto uscire. Però verso le 20 gruppi di dimostranti hanno bloccato dall'interno i cancelli della Carrozzeria impedendo alla gente di uscire.

In serata — prima del blocco dei cancelli — l'Unione Industriale ha emesso il seguente comunicato: «Presso lo stabilimento di Mirafiori sono avvenuti episodi di estrema gravità. Durante gli scioperi interni si sono svolti cortei, talvolta preceduti da uomini con il volto mascherato, che hanno aggredito e ferito, con spranghe metalliche, operai ed impiegati al lavoro e danneggiato materiali ed attrezzature.

«Nel pomeriggio — prosegue il comunicato — presso la Sezione Carrozzeria, altri cortei di scioperanti, alcuni con bastoni, hanno fisicamente estromesso con la forza alcuni capi dai posti di lavoro e dallo stabilimento con nuovi danneggiamenti di materiali. In questa situazione la Fiat, non potendo garantire l'incolumità dei capi e la sicurezza sul lavoro, né lo svolgimento in tali condizioni dell'attività produttiva, ha disposto il ritiro dei capi dalla Carrozzeria fino a fine turno sospendendo, conseguentemente tutte le attività».

Il comunicato aggiunge: «I gravi episodi della giornata sono stati immediatamente contestati dall'Unione Industriale ai rappresentanti della Fim. Stante la gravità della situazione, la Fiat, a sua volta, ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria contro gli ignoti responsabili dei fatti di violenza sopra ricordati».

In precedenza, nella mattinata, la Federazione lavoratori metalmeccanici (Cgil-Cisl-Uil) aveva diffuso un comunicato che, tra l'altro, dice: «Per la Fim lo sciopero interno ed i cortei sono e rimangono l'elemento centrale delle forme di lotta che intendiamo portare avanti. Ma proprio perché i cortei e le assemblee fatte all'interno sono una cosa seria, sono un momento unificante, un momento in cui esprimiamo al massimo la nostra forza e la nostra unità, non possiamo permettere che alcuni individui trasformino questi momenti di lotta in azioni teppistiche rivolte contro altri lavoratori».

«Questi individui mascherati perché non hanno il coraggio delle proprie azioni, che usano la violenza perché non sanno avere argomenti per confrontarsi per convincere anche i crumiri ad unirsi nella lotta giusta del movimento sindacale unitario vanno immediatamente isolati.

«La Fim ed i delegati della Mirafiori non possono accettare che queste azioni vengano identificate con i cortei e le lotte che il sindacato propone ed organizza.

«Tutti — conclude il documento — ci dobbiamo impegnare per impedire che fatti come quelli di stamane succedano nuovamente fornendo tra l'altro pretesti alla stessa Fiat per giustificare le proprie posizioni intransigenti al tavolo delle trattative e per svilire il significato della lotta unitaria dei lavoratori».

A commento di questa presa di posizione, il segretario provinciale dei metalmeccanici della Uil, Corrado Ferro, ha dichiarato: «Come già detto nel comunicato, tutti i lavoratori della Fiat devono assumere tutte le necessarie misure per evitare le violenze. Lo sciopero e la lotta devono manifestare, anche nella fabbrica tutto il significato politico che hanno. I responsabili dei fatti devono essere individuati e denunciati ai lavoratori in modo esplicito per dimostrare concretamente che essi operano al di fuori del sindacato e per sottrarre alla Fiat la possibilità di forme di speculazione nei confronti della Fim».

A sua volta, il Sida ha emesso un comunicato che dice: «Chi ha visto all'opera elementi mascherati e armati di spranghe non ha potuto non pensare a rapinatori della peggior specie e si è chiesto chi fossero e come mai la Fim, che, indicendo lo sciopero doveva garantirne la gestione, si era lasciata scappare di mano la situazione.

«Il Sida — continua il testo — aderendo globalmente alle proteste, condanne, esecrazioni del comunicato della Fim, aggiunge una proposta. La Fim dà ai suoi iscritti "buoni premio picchettaggio" di 10 mila lire, per bloccare i cancelli ai lavoratori che non intendono scioperare. Il Sida si chiede perché la Fim non istituisce un altro premio per bloccare gli individui mascherati che sono tanto controproducenti per il movimento sindacale. Il Sida — conclude il comunicato — è disposto a nome degli iscritti e simpatizzanti, alla partecipazione economica proporzionale a tale iniziativa». In pratica, si propone alla Fim di mettere «una taglia» sui picchiatori mascherati che agiscono all'interno delle fabbriche.

Sugli scioperi di ieri a Mirafiori ed a Rivalta (dove non si sono verificati incidenti) la Fiat ha informato che sul totale di operai e impiegati gli scioperanti sono stati il 36,7 per cento, di cui 42,3 per cento tra gli operai e 1,9 per cento tra gli impiegati.

Oggi sono proclamati dalla Fim scioperi di tre ore alla Spa Stura e Centro, alla Sot (Sezione officine telai) e alla Ricambi. La ripresa delle trattative è confermata per domani all'Unione industriale di Torino.

Sergio Devecchi

Forse oggi una decisione

Scontro nei sindacati sullo sciopero generale

Storti (Federazione Cgil-Cisl-Uil) lo vorrebbe in marzo; alcune categorie si oppongono al rinvio Le minoranze si dicono contrarie all'agitazione

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 febbraio.

Sulla data e le modalità dello sciopero generale un violento scontro si è avuto oggi al direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil non solo tra i rappresentanti della maggioranza e della minoranza, ma anche nell'ambito della stessa maggioranza. Storti, parlando a nome della segreteria unitaria, ha confermato che lo sciopero generale non può essere attuato a breve scadenza. «Deve essere proclamato — ha detto (assente Lama, per ragioni familiari) — in una data che consenta di mobilitare seriamente i lavoratori su obiettivi bene definiti e nello stesso tempo permetta al governo di rivedere le sue posizioni».

Questo orientamento, maturato ieri dagli esecutivi della Cisl e della Uil e in una riunione tenuta questa mattina dalla segreteria della federazione, ha suscitato reazioni negative nelle minoranze (i socialdemocratici e i repubblicani nella Uil, il gruppo Tacconi-Scalia nella Cisl) fermamente contrarie allo sciopero nell'attuale situazione del Paese. «Esso aggrava la situazione di crisi — ha affermato il gruppo Scalia — determina una perdita produttiva obiettivamente controindicata alla crisi, realizza un aumento della tensione, non esprime una risposta politica, obbedisce alla logica di una pressione elusiva dei problemi economici sul tappeto».

Reazioni non meno energiche sono venute da una parte della maggioranza. Alcune categorie dell'industria (metalmeccanici, chimici, tessili, edili) e i delegati delle province di Torino e di Milano si sono pronunciate fermamente contro il rinvio. In un ordine del giorno presentato durante il dibattito hanno chiesto che l'astensione venga fissata per il 20 febbraio e per la durata di otto ore. Su questo «tentativo di forzare le cose» e sulla posizione diametralmente opposta si è accesa una discussione molto vivace dentro e fuori la sala della riunione. Il «parlamento dei novanta» (novanta sono i membri del direttivo, trenta per ciascuna confederazione) prenderà le sue decisioni domani, al termine dei lavori.

«Dobbiamo tener conto — ha proseguito Storti — che i rapporti con il governo sono basati su un confronto dialettico e possono evolversi secondo le richieste dei sindacati. Non abbiamo la volontà di far cadere il governo. L'azione di sciopero non vuole essere una semplice protesta, ma intende sollecitare impegni precisi sia sulle rivendicazioni già fatte, sia su quelle che il direttivo indicherà». Il dirigente della Cisl ha confermato il giudizio sostanzialmente negativo delle Confederazioni sul recente incontro con Rumor e i ministri competenti. Il governo, ha osservato Storti, ha sottolineato soprattutto la gravità della situazione ed ha espresso il suo generico impegno, con misure di austerità, sulla politica energetica, i prezzi, gli investimenti. I sindacati hanno fatto presente che le risposte del governo impongono sacrifici particolarmente ai lavoratori a basso reddito: «Questo il movimento non lo può permettere».

Giancarlo Fossi

L'arresto di Solzenicyn

(Segue dalla 1ª pagina)

micilio di Mosca era illegale («La Convenzione dei diritti umani suppone il diritto a scegliersi il posto dove vivere, ma non esiste un tale diritto da noi, non esagero quando dico che siamo servi»). Una sua amica di Leningrado, Elizaveta Voronjanskaja, alla quale aveva affidato una copia dell'ultima opera clandestina, *Arcipelago Gulag*, è stata interrogata per cinque ore continue e ha ceduto, e in seguito s'è impiccata. Per questo Solzenicyn ha deciso di pubblicare subito il suo racconto completo sui Lager, sebbene siano ancora vivi 227 ex detenuti che gli hanno testimoniato sulle loro vicende.

La documentazione del libro è imponente, alcuni capitoli sono allucinanti (per esempio, le pagine sugli arresti e le torture). Nelle ultime settimane la campagna di accuse contro di lui raggiunge il massimo grado di violenza mai conosciuto in simili casi. Ma Solzenicyn risponde colpo su colpo, da pari a pari, come interlocutore diretto del potere. All'addebito di aver «profanato le tombe» dei venti milioni di sovietici morti in guerra, perché ha stabilito un parallelo tra i lager staliniani e nazisti, egli risponde: «Il mio riguardo i sessanta milioni di persone soppresse dalla "guerra interna" di quarant'anni». A Mosca il Samizdat lo difende, le stampe clandestine ricordano che Stalin iniziò le repressioni di massa, le deportazioni e il terrore molto prima che Hitler fosse al potere, gli stessi giustizieri zaristi, durante e dopo la rivoluzione del 1905, uccisero «tante persone ogni anno quante ne venivano uccise in un giorno nel periodo 1937-'38».

A differenza dei fratelli Medvedev e dello stesso Sacharov, non solo Solzenicyn usa un linguaggio traumatico, ma rappresenta come Siniavskij e come già Pasternak l'opposizione di fondo religiosa. Tale circostanza è un'aggravante, poiché si teme un risorgere su vasta scala delle mistiche suggestioni religiose del mondo russo (il 15% della popolazione urbana e il 30% di quella rurale sarebbero tuttora fedeli al cristianesimo praticante). Lo stesso furore di Solzenicyn non è solo ispirato dalle sue esperienze passate. Ha un'inconfondibile nota religiosa. Egli non teme di ritornare in prigione; e non solo è immune dal timore d'un simile evento, ma l'aspetta, nella sua esasperazione lo vuole, perché vuole qualche cosa che scuota clamorosamente il sistema e l'oligarchia, che faccia sprofondare la «rispettabilità» del Politburo agli occhi del mondo. Per questo respinge due volte l'ordine di presentarsi alla Prokuratura, per questo infine risponde: «Imparate voi a rispettare la legge».

Alberto Ronchey

Interrogazioni al Parlamento

(Dalla redazione romana)

Roma, 12 febbraio.

L'arresto dello scrittore sovietico Solzenicyn ha suscitato profonda impressione negli ambienti politici e parlamentari. Al termine della seduta della assemblea di Palazzo Madama, il vice presidente del gruppo dc, sen. Dal Falco, ha chiesto alla Presidenza di invitare il governo a rispondere domani stesso alla interrogazione presentata dal suo gruppo sulle gravi misure adottate in Urss contro lo scrittore.

Anche il gruppo liberale ha presentato una interrogazione per sapere quale azione si proponga di svolgere il governo.

Avviso agli abbonati

«La Stampa» in questi giorni non è uscita regolarmente causa una vertenza sindacale aziendale. La fermata avvenuta ieri in alcuni reparti ha consentito la produzione di un numero limitato di copie.

In queste circostanze, non possiamo tecnicamente apportare modifiche ai programmi di spedizione. Per questa ragione, in Torino, gran parte dei nostri abbonati non ha ricevuto il giornale.

«La Stampa» risarcirà il danno: come già avvenuto altre volte, scaduto l'abbonamento, il giornale sarà inviato fino a recuperare tutti i giorni persi, oppure sarà accreditata la somma corrispondente.

La Francia isolata

(Segue dalla 1ª pagina)

tura della Germania alla *leadership* Cee, in un drastico rifiuto del velleitarismo postgaullista e anti-americano di Pompidou e Jobert.

Così, Nixon e i tedeschi hanno agito da cartina di tornasole sulla crisi interna della Comunità europea e nelle riunioni di stamane s'è formato un blocco di otto Paesi (Germania, Gran Bretagna, Italia, Benelux, Irlanda e Danimarca), isolando i francesi. Lo schieramento che si è delineato vede così gli Stati Uniti, che hanno già fatto le loro mosse, in posizione di attesa (c'è una certa fiducia al Dipartimento di Stato), otto Stati Cee e la Francia. Tra questi ultimi, le riunioni riservate si susseguono nella ricerca di un compromesso che salvi la collaborazione con Washington, includa la Francia, ma non suoni come una sfida ai produttori arabi. Norvegesi e canadesi nell'ambigua posizione di nazioni consumatrici, ma insieme esportatrici di petrolio (la Norvegia nel prossimo futuro) tengono un atteggiamento neutro, mentre i giapponesi favoriscono ogni compromesso e sono, per loro ammissione, «profondamente scossi dall'ampiezza del contrasto franco-tedesco».

Si raggiungerà questo compromesso? Ormai, la discussione sembra essere passata dagli urgenti problemi dell'energia alle questioni dei rapporti internazionali, ma la risposta che si ricava nei corridoi del Dipartimento di Stato dove si svolge la riunione è positiva. I francesi, si osserva, hanno in fondo ottenuto molto di quel che si proponevano: una affermazione di indipendenza nei confronti degli americani che potrà migliorare la loro posizione nei confronti degli arabi, e che consentirà forse di accettare qualche compromesso con gli altri Paesi occidentali. Comunque, come avevamo anticipato ieri, si tratterà al massimo di risultati formali: potrà nascere, al posto degli organismi permanenti chiesti da Washington per coordinare l'azione dei Paesi consumatori, un gruppo di lavoro tecnico e temporaneo che dovrà assicurare non meglio chiariti legami tra le nazioni investite dalla crisi del petrolio. Si andrà certamente all'auspicio di una nuova conferenza internazionale che comprenda i produttori di petrolio, le nazioni in via di sviluppo e di seguito anche i problemi di altre materie prime, non solo del petrolio. Su questo argomento tutti sono ormai quasi d'accordo, e le differenze sono procedurali.

Certo, i risultati concreti di questa conferenza saranno, sul piano operativo, modestissimi. Stamani, il ministro del Tesoro La Malfa, che ha accompagnato il ministro degli Esteri Moro che guida la delegazione italiana, ci ha espresso il suo profondo scontento per l'andamento dei lavori. In particolare, La Malfa è apparso polemico con i francesi, che non hanno inviato qui il loro ministro del Bilancio, Giscard d'Estaing, e con Kissinger che, per accontentare Parigi, ha chiesto ai ministri delle Finanze presenti di discutere, ma di non produrre alcun documento o suggerimento. «Così — ha detto La Malfa — egli ci ha letteralmente decapitati», aggiungendo la sua preoccupazione per il fatto che qui si sono trascurati i tremendi effetti finanziari della crisi petrolifera. Ma, in compenso, il ministro del Tesoro italiano ci ha detto di avere avuto fruttuosi colloqui con il collega americano Shultz e con le autorità monetarie Usa, in chiave bilaterale italo-americana.

Vittorio Zucconi

Egitto-Usa: verso normali relazioni

Il Cairo, 12 febbraio.

Sadat ha ricevuto oggi il deputato repubblicano del New Jersey Peter Frelinghuysen alla presenza dell'ambasciatore Eilts, ed è corsa voce che Egitto e Stati Uniti abbiano avviato attivi negoziati per la ripresa delle relazioni diplomatiche.

Le relazioni, rotte durante la guerra arabo-israeliana del 1967, sono state elevate al livello di ambasciatore lo scorso 7 novembre con l'intesa di ristabilirle in pieno quanto prima.

Secondo notizie della stampa del Cairo, Sadat sta facendo pressione sui Paesi arabi petrolieri perché alleggeriscano l'embargo contro gli Stati Uniti, dal momento che è stata la mediazione americana ad ottenere lo sganciamento degli eserciti egiziano ed israeliano.

I problemi dell'editoria all'esame del governo

I rappresentanti dei partiti del centro-sinistra si sono riuniti a Montecitorio

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 febbraio.

(G.fr.) Si è svolta stasera, presso il gruppo socialdemocratico della Camera, una nuova riunione dei rappresentanti dei quattro partiti della maggioranza per discutere i problemi dell'editoria giornalistica e mettere a punto i necessari provvedimenti. Era presente anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, onorevole Sarti.

Mentre nella prima riunione fu compiuto un esame generale delle questioni connesse con il settore dell'informazione, questo secondo incontro è stato dedicato, in particolare, ai temi dello statuto dell'impresa giornalistica, della concentrazione delle testate, dei prezzi della carta e di vendita dei quotidiani.

L'ufficio di presidenza della commissione Interni della Camera, riunitosi sotto la presidenza dell'onorevole Cariglia, ha frattanto proseguito l'elaborazione della relazione conclusiva dell'indagine compiuta sulla crisi che attraversa l'editoria. La stesura, cui collaborano tutti i membri dell'ufficio di presidenza, dovrebbe essere completata entro la fine del mese.

Incontro a Roma per la "Moncenisio"

(Dalla redazione romana)

Roma, 12 febbraio.

La situazione dell'industria Moncenisio di Condove, in Valle di Susa, è stata esaminata dal ministro delle Partecipazioni statali, Gullotti, in un incontro con una delegazione di rappresentanti sindacali e di amministratori locali, al quale hanno partecipato anche il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, Donat-Cattin, ed il presidente dell'Egam, avv. Mario Einaudi.

«Nel corso dell'incontro, informa il comunicato, si è preso atto della deliberazione dell'Egam di entrare nella "Moncenisio". L'operazione sarà definita in seguito a un approfondito esame dei problemi di carattere giuridico, economico e finanziario». Il ministro Gullotti, prosegue il comunicato, «ha dichiarato di essere favorevole ad una soluzione della crisi della "Moncenisio" che salvaguardi i livelli occupazionali, la qualificazione professionale dei lavoratori e la diversificazione produttiva».

Petrolio: il Fisco perde 40 miliardi ogni mese

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 febbraio.

(g.f.) La Camera ha cominciato oggi l'esame del bilancio preventivo dello Stato per il 1974, già approvato dal Senato. Prima si sono però dovute superare le pregiudiziali avanzate da liberali e missini, i quali avevano contestato la validità del documento.

La richiesta dei due gruppi di opposizioni è stata però respinta dalla maggioranza. Il dc Pandolfi aveva replicato affermando che il Parlamento ha il diritto di presentare emendamenti.

Lo stesso on. Pandolfi, intervenendo poco dopo nel dibattito, ha messo in risalto che le restrizioni dei consumi dei prodotti del petrolio hanno provocato un calo di 40 miliardi il mese nelle entrate fiscali.

RITORNO IN AMERICA

Malinconici caffè di San Francisco

Quando è che ci si accorge che qualcuno è un amico? Di solito, la prima volta che gli si dice addio per un tempo che si prevede lungo o forse per sempre. Ebbene, le città sono come gli uomini. E le città che si amano sono come gli amici. Ci si accorge di amarle quando si lasciano. Nel viaggio di andata, mi ero fermato a New York, al Kennedy, un paio d'ore. Sedevo, con mia moglie, in uno dei grandi divani semicircolari dove i passeggeri attendevano la chiamata del volo per San Francisco. Qualcuno, all'estremità opposta del semicerchio, leggeva un giornale tenendolo alto e spiegato così che, in quel momento, non vedevo il suo volto. Sono un po' miope. Anche con gli occhiali, non riuscivo a capire che giornale fosse: ma, dalla forma dei caratteri della testata e, vorrei dire, dal tono di grigio freddo e di nero, mi pareva che fosse *La Stampa*.

Quella mattina, alla Malpensa, *La Stampa* era esaurita. Se non dò un'occhiata alla *Stampa*, manca sempre qualcosa alla mia giornata, almeno sapere chi è morto nella mia città; e si può dedurre da un mio romanzo quasi autobiografico pubblicato nel 1964 che provavo lo stesso bisogno quando ero ancora collaboratore: lo provavo fino dal lontano 1927, a Roma. Mi alzai dunque e mi spostai sul divano quanto bastava per verificare che, effettivamente, si trattava della *Stampa*.

* *

Attesi che il lettore invisibile sfogliasse il giornale. Ma, per caso, o come avvertito da un fluido, lo ripiegò subito in quattro: aveva finito. Era un giovane sui vent'anni.

«Scusi, per piacere, può imprestarmi il giornale?».

«*I'm sorry, I don't understand*» disse. Non capiva l'italiano. Ripetei la domanda in inglese. Mi passò il giornale senz'altro, e senza accompagnare il gesto dal minimo accenno a un sorriso. Continuai in inglese.

«E com'è che lei legge *La Stampa* se non conosce l'italiano?».

«*Quando è scritto, capisco qualche cosa*», disse sempre serio: pareva indifferente, se non addirittura triste. Era un bel ragazzo bruno, forte, magro.

«E come mai legge proprio *La Stampa*?».

«*Perché vengo da vicino a Torino*».

«Ah, sì? Sono di Torino anch'io. Per questo, mi scusi se sono curioso. Da dove viene precisamente?».

Esitò un istante: per vergogna che fosse un paese piccolo e ignoto o, più candidamente, per pudore: «*Da Sant'Antonino di Susa. La mia famiglia è originaria di lì*».

«Ma conosco benissimo Sant'Antonino!» esclamai con irruenza. «E Sant'Ambrogio, Borgone, la Sagra di San Michele, il Musinè... Sono le prime passeggiate che ho fatto da ragazzo, quando ero ancora più giovane di lei: anche da bambino!».

Finalmente sorrise: ma un sorriso tenue, forse non al ricordo di quei nomi, che per lui significavano molto poco, ma proprio al mio entusiasmo senile.

«Però lei è nato in America, no?».

«*Sì, a San Francisco. Mio padre ha un Caffè in Green Street*», adesso parlava franco, con un certo orgoglio, «*Columbus Café. Rovero Raimondo. Io mi chiamo Rovero David*».

«Benissimo. Sono a Berkeley per qualche mese. Verrò molto spesso a San Francisco»; e ripetei, scrivendo sul mio taccuino: «Raimondo Rovero, Columbus Café, Green Street. Verrò certamente a conoscere suo padre».

Non disse niente, nè la sua espressione triste cambiò.

Il jumbo è vasto, ed era pieno. Durante la traversata, non vidi più il giovinotto. Una delle prime volte che scesi a San Francisco, passai per caso in Green Street. Era il vecchio quartiere italiano di North Beach. Vidi l'insegna: un caffè misero, squallido, consunto, simile in tutto ad altri lì vicino, come il Bar Trieste, lo Snack Marconi, i caffè lucchesi che avevo visto in Stockton Street, Vallejo, Union, Grant...

Per un istinto che non fu chiaro neanche a me stesso, non entrai: discrezione, timore, pudore forse? sentimenti che si ricollegavano in qualche modo alla mia esitazione prima di dirmi "Sant'Antonino di Susa"? o piuttosto un riflesso persistente della strana indifferenza con cui aveva accolto la mia promessa di una visita? Quella indifferenza, in ogni caso, la ricordo solo adesso: allora, nell'esaltazione e nell'ebbrezza con cui, ogni volta, mi aggiravo per le folli, meravigliose, precipiti vie di San Francisco, l'avevo completamente dimenticata.

Quando andavamo a San Francisco, passavamo poi quasi sempre in Green Street: perfino vi parcheggiavamo la macchina. Ma soltanto l'ultimo giorno, alla vigilia della nostra partenza dalla California, mi decisi a entrare nel Columbus Café.

Era verso la fine del pomeriggio: ma non avevano ancora acceso la luce. Nella penombra grigia, una quindicina di persone erano sedute qua e là ai tavolini; qualcuno giocava alle carte; due erano al bancone. Tutti in silenzio, tutti vestiti di scuro; e tutti, almeno così mi parve alla prima occhiata, uomini anziani o di mezz'età.

In silenzio già prima? o si erano azzittiti al mio ingresso? Certo, tutti mi guardavano come stupiti, e anche insospettiti. Dopo qualche istante, ricominciarono a parlare sottovoce, in inglese e in italiano.

Dirò subito: ogni altra volta che, a San Francisco, ero entrato in uno di quei caffè italiani, avevo trovato presso a poco la stessa atmosfera di tristezza, e la stessa diffidenza verso la mia apparizione.

Di là dal bancone era un uomo forte, bruno, dalla barba di due giorni, fisicamente lo stesso tipo del giovanotto del Kennedy: pensai che potesse essere il padre. Vidi che c'era la macchina dell'espresso, ordinai un caffè.

Seduto sull'alto sgabello, seguitavo, con un certo imbarazzo, a sentire su di me lo sguardo di tutti intorno. Appena l'uomo mi servì gli dissi: «C'è mi scià, a l'è lei il Munsù Rovero Raimondo?». «Sì», rispose, «perché?». E mi fu chiaro, dalla sola inflessione di quel *perché*, che non intendeva rispondermi in dialetto. Continuai imperterrito: «Chiel a l'è 'd Sant'Antunin 'd Süsa, neh?».

Assentì, con un mezzo grugnito. Mi resi conto, con rammarico, che il mio approccio, sebbene in piemontese, non era stato diverso da quello di un poliziotto. Un poliziotto che veniva da Susa? Mi affrettai a spiegare che ero torinese e che, mesi prima, avevo volato da Milano con lo stesso aereo di suo figlio e che avevamo fatto conoscenza.

«*David?*».

«Sì, David. Brau fieul. A l'è nen?».

«*No*», disse lui con un tono niente affatto incoraggiante. Al punto che mi fu impossibile riprendere un discorso che avevo appena iniziato e che, per una ragione o per l'altra, il Rovero non gradiva. Scolai il mio caffè, pagai. Avviandomi alla porta, mi avvicinai a un tavolo di giocatori che erano nel vano della finestra e scambiai due parole vaghe, di cui non ricordo nemmeno il pretesto, tanto era il mio disagio. Salutai cortesemente, uscii.

* *

Green Street, Columbus Avenue. Camminavo assorto, nel grigiore del precoce crepuscolo, chiedendomi il perché di quell'accoglienza, che mi era apparsa giustificata negli altri consimili e vicini caffè: come accade ogni volta che, in ogni città del mondo, un estraneo entra in un locale pubblico frequentato quasi esclusivamente da una piccola comunità in qualche modo isolata dal resto della popolazione: ma, proprio per questo, avevo, ora, parlato in dialetto e avevo detto subito che ero torinese: avrebbe dovuto bastare, secondo me, a rompere il ghiaccio. Mi dissi anche che, se fossi stato triestino e avessi parlato triestino entrando nel Bar Trieste, sarebbe stato diverso, chissà.

Senonché, di colpo, capii che la spiegazione era un'altra. Mi ricordai che quel quartiere era una volta abitato soprattutto dagli italiani: e che, adesso, avanzavano e premevano dall'attigua Chinatown i cinesi, che avevano preso a poco a poco e continuavano a prendere il posto di quegli italiani che socialmente erano cresciuti e si erano trasferiti poche strade più a Nord, o dovunque altrove nelle zone di palazzine o di ville moderne e lussuose.

Abbandonata dunque North Beach dai «riusciti», dagli integrati, dagli italiani diventati al cento per cento americani, ai quei poveri caffè sono ormai i luoghi dei rimasti, dei falliti, di quelli che non sperano più: o, in parte, forse, degli ultimissimi arrivati, dei pochi novellini, per i quali l'America da conquistare appare un'impresa sempre più difficile. Capii così il perché di quel silenzio, di quel buio, di quella tristezza, di quei mezzi sorrisi e di quelle occhiate diffidenti all'ingresso di un estraneo: anche se, *soprattutto se* l'estraneo è un compatriota o un compaesano: proprio davanti a lui, infatti, essi si sentono sfortunati o colpevoli di non aver saputo approfittare della fortuna.

* *

I nomi degli italo-americani famosi, dai Giannini ai Salvadori ai Ghirardelli ai Lanzone, compresi perfino i nomi altrettanto famosi dei gangsters e dei padrini, sono certo pronunciati a bassa voce in questi caffeucci: appartengono a un mito irraggiungibile e contrastano con un pensiero ossessivo quanto ineffabile: «Ecco, siamo qui, siamo in California, siamo cittadini, ma, in fondo, tanto valeva che fossimo rimasti di là, il nostro destino non sarebbe stato diverso, forse sarebbe stato migliore, perché almeno saremmo ancora coi vecchi amici».

L'area metropolitana di San Francisco tocca appena il milione di abitanti, ma l'area della Baja forse i cinque milioni, una delle più grandi città degli Stati Uniti. In tutte le guide turistiche, come splendore e meraviglia urbanistica, San Francisco viene subito dopo New York. Così è anche nel mio affetto. Ma, sembrerà strano, giunto il momento di dire addio a San Francisco, più che ai suoi grattacieli specchiati nella Baja e ai suoi fantastici scivoli ora verso il cielo e ora verso l'Oceano, più che alla gloria del Golden Gate e alla solennità del Tamalpais, più che all'inebbriante folla del Fisherman's Wharf e dei mercatini cinesi, penso ai malinconici, lugubri caffeucci di Green e di Vallejo. E, sembrerà ingiusto, sembrerà addirittura sconoscente, più che a tutte le gentili, cordiali, premurose persone che mi hanno accolto, più che ai miei scolari dell'Università, che attenti e benevoli mi hanno ascoltato, e applaudito e festeggiato, penso con amore agli ignoti che mi hanno respinto perché loro stessi si sapevano respinti.

Mario Soldati

INCHIESTA SULL'ALTRO COMUNISMO: CECOSLOVACCHIA

Sotto il dogma di Mosca

Solo nell'Urss, forse, la repressione è più aspra che a Praga - Gl'intellettuali dissidenti, quando non vengono arrestati, sono espulsi dal partito e lasciati senza lavoro - I giornali hanno subìto "purghe" impressionanti - Diventata meno rigida per le proteste straniere, la politica ufficiale inaugura la "strategia della mano tesa" - Ma fino a che punto si può attuare il disgelo?

(Dal nostro inviato speciale)
Praga, febbraio.

Solo in Russia, forse, la repressione culturale è più aspra che in Cecoslovacchia. Qui da cinque anni l'intellighenzia giace nella sterilità e nell'isolamento. Sono scomparsi dalle biblioteche i libri della «primavera praghese»; non si pubblicano le opere dei dissidenti; i cinematografi e i teatri danno spettacoli di disimpegno o classici sovietici; alla radio, sui giornali, alla televisione si sente, legge e vede soprattutto propaganda (il 17 dicembre scorso, essi attribuirono il massacro di Fiumicino a «gruppi israeliani e maoisti»). Dove prima fermentavano le idee e s'intrecciavano i dibattiti, oggi s'impone il silenzio e si consolida l'ortodossia. «Il visto alla tolleranza è stato revocato, *mi dice un giovane scrittore*, il regime esige il realismo socialista».

Praga, già inquieta e affascinante, è ora arrendevole e appassita. In essa, alla vitalità dello spirito boemo è subentrato l'ossequio del dogma straniero. Paragonata a Budapest e Varsavia, sembra appartenere a un'altra epoca e un altro mondo. «Al mecenate», «Al pittore», «Da Viola» *non sono più ritrovi di una generazione alla ricerca di valori umani, ma di una casta di burocrati dipendenti dal sistema.*

La fuga dall'occupazione russa è divenuta un tradimento. Dice Husak degli intellettuali emigrati in Occidente: «Essi si sono rivelati agenti dell'imperialismo: miravano al sabotaggio del progresso». *E aggiunge, senza molta attendibilità:* «Se nel 1968, i Pelikan, Lobl e Goldstucker avessero mostrato il loro vero volto, il popolo li avrebbe [illegible] via».

Praga. Volti d'una città già vitale e affascinante, ora appassita e arrendevole alla dura pressione sovietica (Team)

Come Sacharov

Come ha scritto Pavel Kohout un anno fa, «si perseguitano i protagonisti della distensione culturale». *Frantisek Janouch, il Sacharov cecoslovacco ex vicesegretario dell'Associazione europea per la fisica, è stato espulso dal partito e privato dell'impiego. A Milan Kundera, di cui si parla come di un altro Solzenicyn, è proibito ricevere i proventi dei diritti d'autore dei Paesi «capitalisti».*

Scoperte scientifiche e capolavori d'arte vengono sequestrati se di proprietà dell'intellighenzia all'opposizione. «Mi creda, *aggiunge il giovane scrittore*, siamo fortunati se restiamo liberi o otteniamo un saltuario posto in fabbrica. Ma troppi di noi fanno la fame». *E aggiunge:* «Lo scriva, che lo sappiano gli occidentali, Praga oggi è come Mosca».

Leggo una lettera di Jiri Mueller all'Assemblea federale, datata 16 aprile 1973. Condannato a cinque anni e mezzo di carcere per reati d'opinione, Mueller si trova nella «sezione speciale» di Pizen, vicino a Praga. «E' permesso chiacchierare solo coi compagni di cella, *afferma*, e uscire solo sotto scorta di una guardia. C'è acqua calda solo per 15 minuti alla settimana e c'è una sola distrazione, la lettura di Marx e Lenin».

«Le razioni di cibo, *prosegue Mueller*, già insufficienti, vengono diminuite se si produce meno di quanto previsto dal piano di lavoro. In caso di malattia, si viene messi in cella di rigore... La mia salute fisica e mentale è minacciata... Quando sarò scarcerato, dovrò impegnarmi per iscritto a non raccontare nulla». *Ch'io sappia, in quasi un anno le condizioni di Jiri Mueller non sono migliorate.*

La repressione spirituale toccò il culmine nel '71-'72. In quel biennio, furono sciolte le associazioni degli scrittori, dei pittori e dei musicisti, e ne furono formate altre. Il risorgimento del 1968 venne descritto come un golpe fallito. Jan Kozak, uno dei nuovi leaders, accusò gli intellettuali di essere stati «il trampolino della controrivoluzione».

«Il socialismo dal volto umano, *dichiarò*, era simile alla democrazia di Masaryk e della piccola borghesia: conteneva i germi del fascismo». *Fu denunciata l'eredità di Kafka* «matrice di sovversione e di esautoramento del proletariato». *Si ammonirono gli uomini di cultura che* «non sarebbero state tollerate le proteste»; *si premiarono i funzionari che esercitarono pressioni e punirono i ribelli.*

I mezzi di comunicazione di massa subirono «purghe» impressionanti. Perdettero il posto 3000 giornalisti, tutti coloro che avevano contribuito alla presa di coscienza del Paese. Ho parlato a Milan Cdor, direttore di Kvety (Fiori) un settimanale del regime. «Il 40 per cento del mio personale è qui da meno di due anni», *ha dichiarato.* «A differenza del 1968, oggi ci interessiamo dei fatti, non delle emozioni. Contribuiamo allo sviluppo sociale, non al sensazionalismo politico».

Allora, perché s'imparavano più cose prima? «Non erano cose giuste». *Chi l'ha deciso?* «Il partito». *Ma egli non era in buoni rapporti con quei colleghi?* «Non tutti: si capiva che qualcuno tradiva il suo lavoro». *Qual è il compito dei giornalisti?* «Formare il cittadino socialista».

Di recente, di fronte alle proteste di scrittori stranieri come Boell e Aragon, e in concomitanza con le trattative sull'Europa, la politica ufficiale dello spirito è diventata meno rigida. Il genero del presidente Svoboda, Milan Klusak, ha sostituito Miroslav Brusok al dicastero della Cultura, inaugurando «la strategia della mano tesa»: «Tenderemo la mano — *ha detto* — agli artisti che vorranno partecipare al nostro programma, e che cercheranno di riscattare gli errori del passato con onestà, anche se non formalmente».

In Slovacchia, il ministro Miroslav Valek è andato oltre: «E' bene abbandonare i metodi amministrativi che hanno prodotto una situazione d'insicurezza e un clima sfavorevole all'attività creativa — *ha sostenuto.* — Solo gli emigrati si sono autoesclusi per sempre».

Critici scomodi

Fino a che punto tuttavia si potrà attuare il disgelo a Praga? Il poeta Miroslav Holub s'è rassegnato a fare l'autocritica, ma ha abbandonato la penna per riprendere la sua vecchia professione di medico. Se il regista Otomar Krejka ha acconsentito a dirigere il complesso statale di canti e balli folcloristici, lo scrittore Pavel Kohout, seppur infermo e confinato in campagna, ha ripetuto invece di non essere disposto a compromessi.

Forse al regime basterebbe la neutralità dei protagonisti più scomodi della «primavera»: «Ma non ci faremmo allora suoi complici?» *chiede il mio giovane interlocutore.* «Non bisogna che vengano prima riparate le ingiustizie? Non è meglio che anche noi attuiamo la congiura del silenzio come fecero a Budapest dopo il 1956?».

Sono andato alla nuova «Unione degli scrittori», nella Narodni, presso il Teatro dell'Opera. E' stata la prima volta che il segretario, Donat Sajner, ha concesso un'intervista a un giornalista occidentale. E' un poeta, compie sessant'anni questo mese, il partito pagherà i festeggiamenti. Massiccio, accanito, non ha mai discusso i dogmi, nè dubitato dei mezzi del sistema. Ha diretto una casa editrice e i programmi culturali della radio.

E' in carica dal '72 e ci resterà fino al '76. Mi guarda fissamente. «La vecchia associazione aveva 400 iscritti — *dice.* — Molti erano nemici del socialismo e della patria. Adesso siamo 135, vogliamo solo i migliori, è una questione di purezza. Guai se accettassimo tutte le domande. Voi capite: all'ultimo congresso abbiamo chiarito le nostre posizioni».

Che cosa occorre per entrare? «L'impegno ideologico innanzitutto. Poi le pubblicazioni, tre libri, di tendenza sana e corretta naturalmente». *Ho appreso che molti autori rifiutano di aderire ai vostri inviti.* «Solo i disonesti, o quelli che si sentono loro legati da falsa solidarietà. Ma distinguiamo: noi non facciamo la corte a nessuno. Anzi, ci sono dodici cosiddetti scrittori che non potranno mai entrare nell'Unione».

Mi hanno invece riferito che avete intavolato un dialogo con tre di essi. «Lo sapevate? Ma non è il caso di far nomi, nè di anticipare soluzioni. Certe faccende non le discutiamo in pubblico. Comunque, vi assicuro che dipenderà tutto da loro». *Donat Sajner mi spiega che la tessera del partito non c'entra, ma l'abito mentale.*

Che cosa deve scrivere un artista? «E' più sbrigativo dire che cosa non deve scrivere: opere che offendano l'ideologia, il Paese, i sovietici e il sistema». *Come giudicate Milan Kundera allora?* «Ero a Parigi quando hanno premiato un suo romanzo. Un autore che preferisce pubblicare all'estero deve avere pessimi rapporti col governo».

Il "libro nero"

Egli s'accusa di censura. «La censura non esiste, come non esiste un "libro nero" degli oppositori del regime. Le case editrici accettano e respingono liberamente i manoscritti. L'arte autentica emerge». *Nessuno m'ha parlato di capolavori negli ultimi tre o quattro anni.* «Il mese scorso abbiamo premiato due libri seri sulle cooperative e il rinnovamento dell'agricoltura, *Acque stagnanti* e *Chiuse nei fossi*. Non vi basta?».

Osservo Donat Sajner e ricordo certi incontri a Mosca, cinque anni fa, con gli apparatciki sovietici della cultura. Non c'è nessuna differenza, e non mi sorprenderei neppure se qualcuno fosse in buona fede. Ma che ha da spartire il realismo socialista col patrimonio interiore della Cecoslovacchia, la sua ricchezza civile? Chiedo al segretario come giustifica il controllo politico sulla letteratura.

«Siamo orgogliosi di ciò che facciamo — *risponde.* — C'è un passato terribile da cancellare: noi marxisti sappiamo correggere gli errori. Alleviamo una generazione di giovani preparati e insospettabili». *Mi alzo.* «Quando scriverete l'articolo, saprò qual è il vostro vero volto», *mi dice congedandomi. Guardi bene, non può essere quello del silenzio né della comprensione.*

Ennio Caretto

COME RISPONDERÀ L'OCCIDENTE AL SUO APPELLO?

La sfida di Solzenicyn

Con l'arresto, la sua voce solitaria di protesta risuona più forte anche in Russia

Giunge inaspettata la notizia dell'arresto di Solzenicyn oggi? Venerdì scorso, lo scrittore, assente, era stato convocato dal procuratore Balasov, e in seguito non rispose direttamente all'invito del magistrato. Dichiarò invece ai corrispondenti stranieri che la più completa illegalità predominava da anni in Russia, e che le autorità, anziché pretendere il rispetto delle leggi dai cittadini, avrebbero dovuto dare per prime l'esempio.

E' una risposta forse mai udita in Russia, almeno dal 1917 in poi, così come la denuncia e i giudizi formulati nell'*Arcipelago Gulag*, l'ultimo libro di Solzenicyn, avevano costituito per oltre mezzo secolo dei sacri tabù, ora crollati. Il libro è una requisitoria lunghissima (oltre seicento pagine nella versione originale russa) contro le ingiustizie perpetrate, in primo luogo dai dirigenti sovietici, ma anche dai capi dei governi alleati, contro individui inermi e fin troppo docili.

Solzenicyn, infatti, accusa non solo i responsabili ma anche le vittime, tutti quei cittadini che, arrestati di notte, scendevano in punta di piedi le scale insieme con gli uomini venuti ad arrestarli, i cittadini che non gridavano, non fuggivano, si mostravano misteriosamente conniventi, quasi accettassero la repressione.

Ma nell'*Arcipelago Gulag* parla anche di se stesso, spiega perché non protestò nemmeno lui, nè quando venne arrestato al fronte, verso la fine della guerra, nè in seguito, a Mosca, mentre guidava i suoi guardiani verso la prigione. Era un grido sofferto, che avrebbe dovuto raggiungere tutti i russi. L'intento, già messo in pratica con la pubblicazione a Parigi dell'*Arcipelago Gulag*, ora, con l'arresto, è diventato una brutale realtà.

La carriera letteraria di Solzenicyn, diventato celebre dopo la pubblicazione nel 1962 sul *Novyj Mir* della sua prima opera, *Una giornata di Ivan Denisovic*, fu tosto segnata da conflitti con le autorità. In Russia uscirono ancora quattro lunghi racconti, ma già nel 1964 il premio Lenin veniva conferito al mediocre O. Goncar, e tutte le opere successive di Solzenicyn (*Reparto C.*, *Il primo cerchio*, *Agosto 1914*, due drammi e alcuni racconti), poterono uscire solo all'estero, malgrado i tentativi di Tvardovskij per pubblicare almeno *Reparto C* nel *Novyj Mir*.

Affermare che Solzenicyn sia ispirato dal solo tema dei campi di concentramento non è tuttavia esatto. Con altrettanta passione l'abbiamo visto dedicarsi a un ampio affresco sulla storia russa a vari livelli sociali, di cui *Agosto 1914*, con le sue 617 pagine, non è che una parte destinata, a quanto pare, a essere seguita da altri due volumi.

Nello stesso tempo, uno spiccato senso della storia, del tempo che scorre arrecando mutamenti successivi, traspela nell'*Arcipelago Gulag* (1918-1956), dove appunto è posto in rilievo (per esempio in titoli quali *La legge fanciulla*, *La legge diventa adulta*, *La legge matura*) l'espandersi e l'irrigidirsi della repressione giudiziaria e, come fenomeno parallelo, la graduale perdita di ogni diritto dell'individuo, e in particolare dello *zek*, il detenuto.

L'opinione mondiale si trova così davanti a un fatto forse senza precedenti: la lotta solitaria combattuta sin dal 1962 da Solzenicyn ha finalmente creato — e per giunta con la collaborazione delle autorità sovietiche — la situazione da lui auspicata, in cui la protesta sarà udita dal maggior numero possibile di uomini.

Lia Wainstein

Il cerchio più stretto

Da qualche tempo ormai la libertà, seppur relativa e vigilata, di Alexandr Solzenicyn era sospesa ad un filo. Di tutte le opere del grande scrittore, *Arcipelago Gulag* era parsa al potere sovietico la più intollerabile; e il cerchio si era sempre più stretto. Da parte sua, Solzenicyn aveva affrontato la nuova situazione con un coraggio incredibile, che rivelava una fredda decisione di andare avanti comunque, in una sfida aperta ai potenti dell'Urss. Lo scrittore poteva contare su un solo alleato, l'opinione pubblica dell'Occidente, e per conseguenza sul timore dei dirigenti sovietici di compromettere, con un clamoroso gesto repressivo, il processo di distensione internazionale. Non gli è servito, alla fine, nè l'una nè l'altro; ma i democratici d'Occidente devono ora rispondere al suo appello disperato.

Prima di essere una sfida, *Arcipelago Gulag* è stato una testimonianza sull'Urss, sul suo periodo nero, e quindi una speranza nelle capacità di quel grande e complesso Paese di rinnovarsi, di riscoprire i valori umani e «liberali» del socialismo. In questo spirito, Solzenicyn aveva cominciato a lavorarci, dopo il successo di *Ivan Denisovic*, nella breve stagione del disgelo kruscioviano. Il libro è diventato una bibbia perché, le speranze si sono spente e la testimonianza onesta ha riacquistato agli occhi del potere il senso di una provocazione.

Neostalinismo? Certo, sarebbe ingiusto paragonare la Russia di Breznev e di Kossighin a quella di Stalin. Non ci sono i termini di un raffronto con gli stermini e le deportazioni di massa, i campi di concentramento, il terrorismo indiscriminato degli Anni Trenta e Quaranta. E tuttavia è decisivo il fatto che in questa Russia, impegnata nella ricerca di standard di vita più accettabili per il popolo e anche di una cooperazione internazionale meno aleatoria di un tempo, si rifiuti ogni serio discorso sul passato, su ciò che lo rese possibile e che potrebbe resuscitarlo. Il «sistema» rifiuta l'autocritica e infierisce su chi la propone.

Ciò è assai poco rassicurante, al di là dello stesso caso Solzenicyn, pur così emblematico e rivelatore. E' davvero possibile una politica estera distensiva e sincera nelle intenzioni di pace, se convive con una politica interna repressiva e settaria, chiusa alla più elementare ed essenziale «domanda» individuale e collettiva, quale la libertà? Non si tratta di mettere in discussione, come pretende polemicamente la propaganda dell'Urss, le strutture socio-economiche del mondo sovietico, ma di sapere se, nel giudizio dei capi di Mosca, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione sia incompatibile con ogni forma di democrazia interna e di tolleranza del dissenso politico e culturale. Se è incompatibile, il «socialismo» sovietico è solo la mascheratura ideologica di una autocrazia, delle cui intenzioni è lecito, in ogni caso e in tutti i campi, diffidare.

Chiedere oggi la liberazione di Alexandr Solzenicyn è anche un modo di non arrendersi definitivamente a una simile conclusione, è un invito ai potenti dell'Urss a non compromettere irrimediabilmente la distensione in Europa.

Aldo Rizzo

LA STAMPA
Mercoledì 13 Febbraio 1974
Anno 108 - Numero 35

Si estende l'indagine della Stampa sulla "grande Torino,,

Case e inquinamento, i problemi più urgenti e gravi di Moncalieri

Circa 60 mila abitanti, 11.852 studenti - Il sindaco: "Corriamo dietro allo sviluppo demografico e all'evoluzione della società" - Affitti a 60 mila lire il mese per 2 camere e servizi - Un consorzio per la salvaguardia delle acque

Assemblea popolare a Rivoli, sabato 23

Prosegue la nostra inchiesta sui problemi della «grande Torino». Dopo Collegno e Grugliasco, Venaria, Rivoli e Nichelino, oggi offriamo ai lettori una «radiografia» di Moncalieri. L'indagine non ha la pretesa di essere conclusiva, intende solo raccogliere degli elementi di base, come avvio per una pubblica e proficua discussione. La «scheda» di ogni Comune, ponendo in evidenza luci ed ombre, ciò che viene giudicato positivo e le manchevolezze, i ritardi e le speranze, disegna una traccia sulla quale può innestarsi il dibattito.

Il cronista va registrando ogni giorno sul suo taccuino i come e i perché della realtà dell'area metropolitana: la crescita della cintura nell'ultimo decennio, i nuovi insediamenti dovuti all'immigrazione, gli scompensi più volte denunciati per i servizi, la scuola, la casa, i trasporti. Si tratta di elementi per lo più comuni alle singole municipalità. Pensiamo ad esempio, al dramma dei pendolari, agli affitti impossibili, all'organizzazione sanitaria insufficiente, alla penuria di strutture sociali. Città dormitorio? Ghetti? Una grande, indistinta, grigia, anonima «banlieu» alla periferia della metropoli che soffre, su un piano diverso, degli stessi mali?

Le soluzioni non possono non essere viste in modo globale. I problemi, tuttora aperti, richiedono da parte di tutti contributi d'idee, di proposte, di [sensibilità]. Dei cittadini, soprattutto, degli amministratori, delle forze politiche, in un dialogo a più voci, calato nei fatti, costruttivo. Le annotazioni del cronista possono, a tal fine, servire da stimolo, per una sempre maggiore [conoscenza] dei problemi. Sono più numerose le adesioni alla proposta de «La Stampa» d'indire assemblee popolari in questi temi. Come abbiamo già annunciato, ha risposto per primo il sindaco di Rivoli che ha messo a disposizione la sala del consiglio comunale per sabato 23 febbraio, alle 15,30. Siamo certi che i cittadini di Rivoli parteciperanno con senso di responsabilità al pubblico confronto.

Moncalieri: 59.882 abitanti ripartiti in 19 mila famiglie; un territorio di circa 5 mila ettari pari ad un terzo di quello torinese suddiviso in 12 frazioni; una popolazione composta da due terzi di operai ed impiegati e da un terzo di agricoltori con un reddito medio oscillante tra 140 e 180 mila lire mensili; il secondo [mercato] del [bestiame] d'Italia e una mezza dozzina di piccole industrie. E' uno dei più importanti Comuni della cintura, cresciuto troppo in fretta, ma meno in fretta degli altri. Travagliato anch'esso da contraddizioni sociali e da molti problemi, riesce tuttavia a sopportare ed a superare abbastanza bene gli scogli piccoli e grandi che si trascinano da anni o che sorgono ogni giorno.

La sua amministrazione di centro-sinistra (un sindaco democristiano, un vicesindaco socialista, quattro assessori della dc, uno del psdi, uno del pri ed uno del psi) non ha subito né crisi, né scosse politiche ed è riuscita ad operare concretamente in tutti i settori dei pubblici servizi. «Non ci illudiamo — dice il sindaco geom. Riva — la nostra non è un'oasi serena. *Tuttavia siamo in grado di dimostrare che molte iniziative sono state portate a termine, altre sono allo studio o stanno per essere concretizzate. Corriamo dietro allo sviluppo demografico, all'evoluzione della società. A volte con successo, a volte no. Ma, in linea di massima, non abbiamo contrasti sostanziali».*

I funzionari anziani, che conoscono la radiografia del Comune quasi come quella della propria famiglia, spiegano: «*Moncalieri un tempo era il giardino di Torino. Qui venivano ad abitare i più abbienti in ville lussuose, in case eleganti.*

[Arrivarono] anche molti profughi inviati [qui] noi in un campo di raccolta dei tempi di Caporetto. La prima immigrazione vera e propria infatti fu rappresentata da veneti. E' storia vecchia. Le vicende più recenti, invece, dimostrano che a Moncalieri venivano a stabilirsi coloro che, trovato un lavoro nella metropoli, non riuscivano poi ad avere in città un alloggio a prezzi accessibili. Infatti la maggioranza della nostra popolazione è composta da pendolari. Il flusso [costante] di lavoratori ha contribuito a creare un ambiente abbastanza omogeneo. Oggi a Moncalieri convivono serenamente i «nuovi», rappresentati da impiegati ed operai a fianco dei «vecchi» agricoltori e dell'ambiente «bene». Benché trovare una casa sia diventato molto difficile anche per i costi (per due camere e servizi si chiedono 60 mila lire al mese), la popolazione aumenta da 200 a 300 unità ogni mese. Che cosa fa il Comune per far fronte alle loro esigenze ed alle esigenze dei loro figli?

Spiega il sindaco Riva: «Il nostro bilancio ancora in pareggio ci permette una certa autonomia. *Gli obiettivi principali sono nel campo della scuola, del verde e dei servizi sportivi, della viabilità e delle fognature».*

L'assessore all'edilizia rag. Pica (psi) sostiene che con il prossimo anno scolastico dovranno essere eliminati tutti i doppi turni che sono [ancora] una trentina.

Moncalieri ha 11.852 studenti suddivisi [così]: 9434 in istituti pubblici e [2418] in privati. Nelle materne pubbliche [ci sono] 773 bambini (85 domande sono state respinte), nelle elementari gli alunni sono 4580, nelle medie inferiori 2221 ed in quelle superiori 1833. Quasi tutti i tipi di studio sono rappresentati nel Comune. Di recente è sorto anche il Pininfarina per periti industriali, sono stati aperti alle ragazze i corsi del Collegio Carlo Alberto. Manca soltanto una scuola per geometri ma le richieste sono scarse.

Tutti gli edifici che ospitano classi dell'obbligo sono stati ampliati o ristrutturati. Lo scorso anno per ovviare alle esigenze dei giovani, il Comune ha collocato 20 aule mobili in tre zone. Dal prossimo ottobre con l'apertura del nuovo liceo scientifico e con il completamento di una mezza dozzina di edifici tutti i problemi dovrebbero essere superati.

Per quanto riguarda il verde e gli impianti sportivi, il sindaco Riva afferma: «*Fino a qualche tempo fa esisteva soltanto un campo di calcio. Ora è stato rinnovato e ne sono sorti altri quattro in borgata S. Maria, Borgo S. Pietro, ai confini di Testona. Tutti sono corredati di uno spazio regolamentare con impianti accessori e di un campo libero per ragazzi. Tutti hanno un giardino con panchine ed un parco giochi. Abbiamo inoltre completato una palestra olimpionica con pista atletica e campetto. E' prevista la costruzione di una piscina in luogo [illegible]. Inoltre è in corso l'esproprio di 62 mila metri quadrati di terreno tra Borgo S. Pietro, S. Maria e Borgo Ale, per adibirli a parco pubblico».*

A Moncalieri c'è una zona verde che ha destato molte polemiche. Tutti la vogliono, ma il Comune non è disposto a cederla: Le Vallere. Dice il sindaco Riva: «*Si tratta di oltre un milione di metri quadri che il piano regolatore vincola a verde agricolo. Da sempre è stato così e sarà sempre così».* Tutti i progetti che si sono fatti per Le Vallere (tra l'altro si parlava di trasferirvi le facoltà scientifiche dell'Ateneo) «*erano ipotesi e niente più».*

La viabilità di Moncalieri interessa non solo quel Comune, ma anche Torino. Nella zona sono convogliate le correnti di traffico della Riviera, del Cuneese, dall'Alessandrino e dall'autostrada di Piacenza. Fino a due anni fa entrare o uscire dall'area di Moncalieri era un incubo. Ora la sopraelevata ha snellito il traffico; è in progetto un raccordo che da frazione Moriondo correrà parallelo alla ferrovia ed alleggerirà le correnti che arrivano da Genova; è allo studio una circonvallazione.

Il capitolo fognature assume particolare importanza in relazione all'inquinamento del Po. «Moncalieri — aggiunge il sindaco — *si è fatto promotore di un consorzio per la salvaguardia delle acque. E' già stato appaltato il primo tronco di lavori per la costruzione di due collettori che raccolgono le acque nere e gli scarichi delle fabbriche prima che arrivino al fiume. Inoltre si farà un imponente canale di sgrondo che dirotterà le acque provenienti dalla collina».*

La casa è un punto dolente. Sono previsti 1800 vani di edilizia sovvenzionata, ma sono pochi a confronto delle esigenze e non sarà questa [iniziativa] a sanare il settore. Chi cerca alloggio a Moncalieri ha scarse probabilità di trovare una sistemazione economica: i prezzi sono ormai gli stessi della città.

L'occupazione, invece, non dà problemi. Le fabbriche del posto se la cavano abbastanza bene. Per una sola ci furono timori di licenziamenti ma l'intervento delle autorità ha riequilibrato la situazione. [Conclude] il sindaco: «*Da noi i veri disoccupati non esistono. Chi ha volontà, un lavoro lo trova sempre. Piuttosto c'è difficoltà nel coprire certi tipi di posti. Di recente un'azienda in espansione ha cercato invano una sessantina di operai. Anche noi abbiamo grane. In Comune tutti vorrebbero fare gli uscieri o gli impiegati, mentre per trovare un necroforo abbiamo dovuto affiggere il bando nelle strade ed attendere a lungo prima di iniziare le prime incerte trattative con i candidati».*

Ogni giorno più grave la situazione dei rifornimenti

Scarseggia la merce nei negozi sarà sospesa la vendita di polli?

Il sindacato agnellai: "Comperiamo a prezzi più cari di quelli al dettaglio" - Non si trovano olio, pelati e zucchero - I commercianti confermano la serrata per martedì prossimo

Scarseggiano i generi alimentari di prima necessità. La situazione si appesantisce, in città c'è un diffuso disagio. I negozianti fanno fatica a rinnovare le scorte, i compratori non trovano più ciò che vogliono. Fare la spesa sta diventando un'avventura: uscendo di casa, la massaia non sa se potrà rispettare o meno il programma degli acquisti indispensabili. Dopo aver rinunciato alle marche a cui ricorreva per abitudine, ora non trova nemmeno i prodotti alternativi. Mancano olio, zucchero, pelati, carni suine [illegible] in molte case si consumano perché meno care del vitello. Purtroppo, non esistono nemmeno segni che lascino prevedere un ritorno alla normalità entro breve tempo.

Perché [illegible] tutto questo? I commercianti [accusano] il blocco dei prezzi. «Funziona — ripetono — *soltanto al dettaglio. A ogni altro livello è ignorato».* Fra la gente si avverte un senso di preoccupazione. Anche alla prefettura e al Comune sono giunte segnalazioni del malessere che ha investito l'opinione pubblica.

L'assessore all'Annona [illegible] la Costamagna ha avuto ieri una [serie] di incontri con negozianti, dirigenti di alcuni gruppi d'acquisto operanti in città e rappresentanze dei grandi magazzini. Scopo dei colloqui: il problema degli approvvigionamenti. Costamagna ha avuto una nuova conferma delle difficoltà che singoli negozianti e cooperative incontrano per rinnovare le scorte. Gli stessi grandi magazzini avrebbero un'autonomia non superiore al mese e non per tutti i prodotti maggiormente richiesti.

Serrata dei negozi — L'Associazione commercianti ha confermato ufficialmente l'intenzione di giungere alla protesta clamorosa. I negozi dovrebbero rimanere chiusi martedì prossimo a Torino e in tutto il Piemonte. Dice Costamagna: «Il provvedimento è grave, ho cercato di farlo rientrare».

Decisamente contraria all'iniziativa è la Confesercenti. «I motivi *per uno sciopero esistono* — riconosce il segretario Presia — *ma in questo [momento] non può che aggravare la confusione. Pertanto, gli aderenti alla nostra organizzazione non parteciperanno alla serrata».* L'Associazione commercianti resta fermamente sulle proprie decisioni, annunciando altre manifestazioni «*se dovesse perdurare la disattenzione delle autorità al problema dei rifornimenti e dei prezzi».*

Olio — La requisizione di 135 mila litri al commerciante Francesco De Sabai non è servita a sbloccare la situazione. I negozianti [illegible] di avere esaurito le scorte. [Secondo] l'impressione di taluni esperti, l'operazione di sequestro condotta dalla Guardia di finanza potrebbe provocare indirettamente anche la riapertura di altri depositi in cui la [merce] era imboscata in attesa dei rincari ufficiali, cioè per fini speculativi. In realtà, non è facile trovare l'olio.

Pomodori pelati — Il vicepresidente dell'Associazione commercianti Giovanni Perfumo accusa alcune ditte di non avere rispettato i contratti di consegna sebbene la campagna di raccolta sia stata ottima. «*Ho parlato del problema con lo stesso ministro De Mita — afferma — ho avuto assicurazioni, ma null'altro che questo».*

Polli — I negozianti aderenti al sindacato agnellai — [illegible] nella [sola] Torino — [sono decisi] a sospendere la vendita. «*Il sacrificio che dobbiamo sopportare è ormai insostenibile* — afferma il presidente della categoria, Adamo Bergoglio —. *In questi ultimi cinque giorni il prezzo dei polli vivi è salito da 650-670 a 700 lire il chilo contro le 520 lire dello scorso luglio. Morti, costano a noi 950-1000 lire, cioè più di quanto possiamo venderli al dettaglio. Ricordo, a proposito, che al consumo i prezzi sono rimasti fissi fra le 800 e le [illegible] lire. Come noi, lavorano in perdita anche i grossisti, cioè i titolari delle botteghe di macellazione. Questa sera, in un'assemblea, discuteremo le modalità e il programma di una protesta comune».*

Gli agnellai riconoscono che i produttori hanno dovuto adeguare le loro richieste ai maggiori costi per l'allevamento. Chiedono, comunque, che il blocco dei prezzi funzioni a tutti i livelli. Inoltre, sostengono che esiste una manovra speculativa da parte di grossisti pronti a immettere sul mercato polli surgelati, di cui avrebbero pieni i magazzini frigoriferi.

Speculazioni — I negozianti ne denunciano numerose accanto a quelle più volte citate. «Un grossista — citiamo un caso — mi avrebbe ceduto una partita d'olio d'oliva in cambio di una di sottili. Altri casi: garantito il rifornimento della pasta soltanto se avveniva anche un acquisto proporzionale di confezioni di pane tostato oppure di bustine di camomilla.

Distribuzione — L'assessore Costamagna ha anche risposto al segretario del psi Enrietti che aveva espresso la propria preoccupazione per i rincari.

Costamagna si dice *pienamente d'accordo sulla predisposizione da parte del comune del piano di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva entro il giugno di quest'anno,* e sull'istituzione di centri commerciali.

Quattro morti in tre incidenti

Sulla strada di Settimo, in Lungo dora Napoli e a Fiano

Due morti e tre feriti, uno dei quali in gravi condizioni, in sciagura della strada avvenuta ieri sera sulla Torino-Settimo. I morti sono Guido Cella, 61 anni, e Angela Villonetto, 47 anni, entrambi di Chivasso. Tre giovani sono ricoverati al Martini: Enzo Camoletto, 27 anni, Luigi Molinari 30 anni e Giuseppe Bianco, 34 anni, tutti residenti a Chivasso.

Poco dopo le 21,15 il Molinari era diretto verso la nostra città al volante di una «Renault». A bordo si trovavano due suoi amici Camoletto e Bianco. Giunto nei pressi dello stabilimento Gimac, sulla strada della Barca, il Molinari ha visto a pochi metri di distanza una «128» ferma sul ciglio della via, spostarsi verso il centro e avviarsi lentamente. Lo scontro è stato inevitabile, la «128» sulla quale viaggiavano il Cella con la signora Villonetto è stata scagliata in mezzo alla strada.

■ La terza vittima in un incidente avvenuto in Lungo Dora Napoli. Un «Tigrotto» carico di vino ha tamponato un autocarro in sosta sul ciglio [illegible]. Il guidatore del camioncino è morto sul colpo.

Poco prima delle 19,30 Piero Montanaro, 37 anni, di Condove, percorreva il Lungo Dora alla guida del suo automezzo. La zona è buia, i fari del «Tigrotto» la illuminavano debolmente. Il Montanaro non si è [accorto che] sul lato destro della strada era [stato la]sciato in sosta un rimorchio articolato della ditta Ferrero metalli. L'urto è [stato] violento.

★ Una giovane vedova di Fiano è rimasta vittima, ieri mattina, di un incidente stradale alla periferia del paese. E' [morta] alcune ore dopo alle Molinette per gravi lesioni alla testa. Si chiamava [Ca]terina Colombatto, aveva 30 anni, abitava in via Rossini 36.

L'incidente è avvenuto alle 7,45 davanti ai [illegible] della «Ipili» metalmeccanica, dove la Colombatto lavorava. In sella al ciclomotore, nello svoltare a sinistra per imboccare la strada che conduce alla fabbrica, è stata travolta da una «124» condotta da Augusto Ugolini, 33 anni.

Tra breve 5000 lire per la sosta vietata

Imminente la pubblicazione del relativo decreto

La Gazzetta ufficiale non ha ancora pubblicato il decreto che porta la multa per sosta vietata da mille a cinquemila lire, ma nell'imminenza del nuovo giro di vite, le proteste continuano a fioccare da ogni parte. Battono tutte il medesimo amaro tasto: «Ci sono infiniti problemi del traffico e infiniti modi per affrontarli e risolverli. Ma sembra che se ne conosca uno solo, quello che consiste nell'inasprimento delle sanzioni». O meglio: è l'unico che si riesca a concretare. Con quali risultati, è ancora da vedere».

La nuova regolamentazione, approvata dal Senato, prevede che la sanzione «scatti» [fino] a quindicimila lire qualora la sosta avvenga in prossimità di crocevia, dossi, curve o gallerie. Raddoppiate, dalle originali mille lire, anche le altre contravvenzioni immediatamente conciliabili.

Secondo una prima valutazione, alle casse comunali [affluirà] circa un miliardo in più dei [illegible] milioni raccolti nel '73 per i divieti di sosta. Un ulteriore aumento degli introiti si verificherà con la modifica dei termini di notifica delle infrazioni, portati da 30 a 90 giorni.

Drammatico conflitto a colpi di pistola, poi una fuga sui tetti

Banditi sorpresi dai carabinieri sparano all'impazzata tra la folla alla stazione

Avevano riportato all'autonoleggio di Porta Nuova una macchina affittata pagando un milione di cauzione - Erano attesi dagli agenti del nucleo investigativo: uno estrae la pistola, vuota il caricatore, è arrestato dopo un inseguimento

Giovanni La Rosa bloccato dopo un lungo inseguimento - L'amica Teresa Romano

Drammatico arresto di un rapinatore e di una giovane donna che lo accompagnava, ieri pomeriggio a Porta Nuova. Il bandito ed un complice sono stati bloccati dai [carabinieri] negli uffici della Hertz, poi sono riusciti a fuggire sparando alcuni colpi di pistola contro i militari. Uno è stato fermato, con la [collaborazione] degli agenti della polizia ferroviaria, dopo una pericolosa fuga sui tetti di via Berthollet: si chiama Giovanni La Rosa, 27 anni, via Roveda 24. Un brigadiere lo ha scovato nascosto in una [cantina].

Quello di ieri pomeriggio è l'epilogo di una vicenda cominciata giovedì negli uffici Hertz della stazione. In mattinata si presentano due giovani, dicono all'impiegato: «*Vorremmo affittare una "128" sino a sabato».* L'addetto allo sportello li guarda in viso: capelli lunghi, sguardo torvo, calzoni unti e sdruciti. Chiede i loro documenti: Gli mostrano una patente così sgualcita che non si capisce se è autentica. Non potendo rifiutare l'auto ad un cliente solo perché ha un viso ed un documento sospetto, l'addetto allo sportello tenta di dissuadere i due con questa frase: «*E' un caso un po' particolare. Per avere l'auto occorre che versiate un milione di cauzione».*

La Rosa e l'amico si guardano in viso, escono senza parlare. Tornano dopo pochi minuti: in mano hanno una valigetta 24 ore. L'aprono sul banco: è piena di mazzette di banconote: «Ecco il [denaro] che voleva — dicono all'impiegato esterrefatto — *adesso ci dia l'auto».*

Ripartono sulla «128» con l'impegno di restituirla sabato. All'agenzia hanno lasciato un nominativo: [illegible] Corino, nato a Limone il 20 giugno del '47. I sospetti dell'impiegato della Hertz trovano riscontro in quelli del capitano Formato comandante del nucleo investigativo che da qualche giorno è sulle tracce del La Rosa, su cui pende un ordine di carcerazione della procura di Milano per furto e rapina. [Da] sabato — giorno in cui i due dovevano riportare all'agenzia l'auto [illegible] — Porta Nuova è tenuta sotto controllo.

Ma proprio sabato, all'agenzia, arriva una telefonata: «*Sono Corino. La "128" non posso restituirla oggi. Mi farò vivo lunedì o martedì».* E si arriva a ieri. Verso le 15,30 La Rosa e l'amico si presentano allo sportello per restituire le chiavi e trovano due carabinieri in borghese. «*Documenti*» chiede il brigadiere Vacca. La Rosa risponde: «*Non ne ho».* Il sottufficiale gli prende il borsello: dentro c'è una rivoltella cal. 6,35.

In quel momento, i primi spari. Il complice elude la sorveglianza, [estrae] una pistola e spara sette volte alle gambe dei carabinieri senza però colpirli. Poi fugge in compagnia dell'amico. Una pazza corsa fra la gente che affolla l'atrio della stazione. Qui i due si dividono. La Rosa si dirige verso via Nizza, il complice verso via Sacchi. Il brig. Tamanini ed il carabiniere Migliorini riescono a tallonare il primo aiutati da due militi della polizia ferroviaria. La Rosa imbocca via S. Anselmo, entra in un palazzo, raggiunge i tetti, sempre inseguito. Spari, grida, gente che si rifugia nei negozi. Dopo alcuni minuti di acrobazia fra tegole e camini, il bandito ridiscende, [sbuca] in via Berthollet, si rifugia in una cantina. Qui lo trova, poco dopo, il brigadiere Roi del nucleo radiomobile.

Alla stazione, intanto, la polizia stradale ha già fermato una donna che era sulla «128» a noleggio: Teresa Romano, 22 anni, di Salerno. La portano negli uffici della Hertz che sembrano ancora un campo di battaglia: vetri infranti, macchine per scrivere a terra, alcune impiegate che stanno riprendendosi dallo svenimento. La Rosa viene accompagnato all'ospedale: nella colluttazione prima della fuga ha riportato alcune abrasioni al volto. Medicati anche i carabinieri per alcuni tagli: guariranno in alcuni giorni. Svelato anche il mistero della patente esibita per noleggiare l'auto: era stata rubata qualche giorno fa ad un abitante di [illegible]. Nessuna traccia, invece, della valigia piena di soldi.

★ Il direttore di un club privato è stato ferito ieri notte a coltellate da un cliente che non gradiva la musica suonata dall'orchestra. E' accaduto verso le 3 al «Paolino senza [pensieri]» di via Venaria 168. [Michele] Lamberti, 28, è intervenuto per placare due clienti che manifestavano con vivacità opinioni [contrastanti] sull'esecuzione musicale. Quello che [illegible] non ha voluto sentire ragioni. Ha tolto di tasca un coltello e si è avventato contro il Lamberti, colpendolo al petto e a una spalla. Quindi si è allontanato approfittando della confusione.

Disperato appello per latte materno

Una bambina di 6 mesi, Monica Maruccc, ricoverata all'ospedale Koelliker, ha urgente bisogno di latte materno. Le sue condizioni sono molto gravi. Chiunque possa aiutarla, è pregato di mettersi in contatto con l'ospedale Koelliker, corso Galileo Ferraris 225, telefono 380.190.

Si discute la seconda pista dell'aeroporto

Il progetto dovrà essere esaminato con lo Stato e la Regione

La Sagat da società di gestione aeroportuale diventa società patrimoniale, con facoltà di costruire nuovi impianti purché i progetti siano prima sottoposti all'approvazione del Comune, con relativo piano di finanziamento. Lo ha deciso l'altra sera il Consiglio comunale, approvando con 41 sì e 23 no (pci) la modifica dell'articolo 3 dello statuto sociale. Il sindaco Picco e l'assessore Migliano parteciperanno in rappresentanza del Comune (che ha il 55 per cento delle azioni, la Fiat ne ha 25) all'assemblea degli azionisti della Sagat, venerdì 15: essi sono autorizzati a deliberare la modifica statutaria e ad approvare il programma di ristrutturazione.

Altro argomento: seconda pista di Caselle, costo 20 miliardi, di cui metà di contributo [statale]. Esiste già il progetto di massima, ora la Sagat preparerà quello esecutivo che sarà [discusso] con gli enti interessati: Stato, Regione, comunità locali. Questi nuovi impianti dovrebbero rimodernare un aeroporto ormai inadeguato, ma si costruiranno soltanto se il Comune li approverà, dopo i previsti confronti nell'ambito dello sviluppo aeroportuale piemontese.

L'approvazione delle delibere è stata preceduta da un animato dibattito durante il quale si è detto tra l'altro che gli aerei non passeranno più su Caselle e su Torino, ma su Candia, e che i fondi saranno reperiti presso gli istituti di credito, in aggiunta ai contributi statali. I comunisti hanno protestato, sostenendo che si vuole costruire addirittura un nuovo aeroporto intercontinentale senza i dovuti studi e i contatti necessari con gli enti e Comuni interessati.

Il prezzo dell'acqua rincarato di 10 lire

Per metro cubo - L'aumento di 15 lire per le utenze industriali - Deciso dal Comune

L'acqua potabile costerà di più. L'aumento sarà di dieci lire il metro cubo (da 25 a 35) per le utenze civili e di 15 (da 35 a 50) per gli usi industriali. La decisione è stata presa l'altra sera dal Consiglio comunale. Le nuove tariffe — è stato detto — sono necessarie «*per consentire all'acquedotto municipale di dotarsi di nuovi impianti».* Il rincaro, secondo calcoli di massima, dovrebbe incidere per quasi 800 lire l'anno sulla famiglia media torinese. Gli amministratori sostengono pure che i prezzi restano al di sotto di quelli di altre città (circa 90 lire il metro cubo a Napoli, [illegible] a Bologna, 48 a Venezia, 45 a Roma).

Il ritocco alle tariffe era stato richiesto da circa un anno. La giunta comunale lo aveva approvato nell'agosto dell'anno scorso. L'argomento era stato, però, accantonato dal consiglio «*per opportunità politica».* Dopo alcuni rinvii, la decisione.

Gli aumenti sono stati giustificati con «*il progressivo aumento dei costi di esercizio».* Per fronteggiarli, l'acquedotto municipale ha mantenuto fisso il numero dei dipendenti, nonostante l'entrata in funzione di nuovi impianti, e si è imposto un rigido controllo delle spese di gestione. Una simile linea di austerità avrebbe potuto, però, portare «*pregiudizio alla regolarità del servizio».*

Il consumo dell'acqua è in costante aumento. Il programma di potenziamento prevede fra l'altro una nuova centrale di potabilizzazione delle acque del Po con una spesa di 9 miliardi.

Le nuove tariffe non riguardano la zona collinare. L'acqua fornita dai vecchi impianti della collina costerà 45 lire il metro cubo per le utenze civili e 60 per quelle industriali, mentre quella dei nuovi impianti costerà rispettivamente 55 e 80 lire; i colli e Superga: 95 e 110 lire.

temperatura di ieri

massima	+5,0
minima	+3,7
media	+4,3

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1005 mb; umidità 94 %. Cielo coperto. Temperatura massima 6,8, minima 5, media 5,6. **Previsioni:** cielo coperto con residue precipitazioni, venti deboli, visibilità buona, temperatura stazionaria. **Sole:** sorge 7,33, tramonta 17,53. **Temperat. dell'anno scorso a Torino:** max 5,4, minima 1,5

I parlamentari si faranno interpreti delle molte esigenze dell'Università

Si sono impegnati ad appoggiare presso il ministro Malfatti la proposta del rettore per le modifiche alla legge Signorello - Il docente contestato

Il rettore dell'Università, professor Sasso, i rappresentanti dei lavoratori e alcuni parlamentari si sono incontrati per discutere i problemi del personale non docente. Da tempo l'Ateneo non riesce a funzionare ed è arrivato vicino alla paralisi perché l'applicazione della legge Signorello impedisce un adeguato aumento di organico e perché riduce gli stipendi, già esigui, degli amministrativi. All'incontro era presente il rettore del Politecnico professor Rigamonti. Tra i parlamentari c'erano Picchioni e Giordano (dc), Benedetti e Todros (pci), Antonicelli (indipendente), Romita e Magliano (psdi), La Malfa (pri) e Bozzo (pli).

Dopo lunga discussione è stato deciso un nuovo incontro per lunedì prossimo allo scopo di scegliere un gruppo ristretto che elabori un programma capace di sbloccare la situazione. Intanto i parlamentari si sono impegnati ad appoggiare presso il ministro Malfatti una proposta del rettore per la modifica dei primi due articoli della legge Signorello. Se venisse approvata si potrebbe intravvedere uno spiraglio per il futuro dell'Università.

Il rettore Sasso spiega: «*L'articolo 1 della legge, che riguarda il conferimento di incarichi a tempo indeterminato è insufficiente a risolvere i problemi di carenza quantitativa e qualitativa in quanto l'aumento del 30 per cento dei posti deve essere calcolato sui singoli ruoli. Per risolvere la situazione, occorre modificare la legge in modo da poter applicare il 30 per cento sul totale delle dotazioni dei ruoli. Sarebbe così possibile risolvere parecchie pressanti questioni quali la sistemazione di tutto il personale precario, le attribuzioni di competenza secondo le mansioni, le [nuove] assunzioni secondo le esigenze.*

Per migliorare la parte economica il professor Sasso suggerisce la modifica dell'articolo 2 della legge che riguarda l'assegno al personale *in modo da ripristinare i trattamenti retributivi accessori, decurtati in ossequio alla legge sull'assegno perequativo».*

Il rettore ha corredato le sue richieste con due prospetti. Il primo riguarda gli organici. In base all'applicazione della legge, ci sarebbero 130 amministrativi in più suddivisi in modo non conforme alle necessità. Ad esempio nel settore di maggiore carenza, quello dei dirigenti, gli addetti sarebbero soltanto 5 mentre gli [illegible] sarebbero 71. Il secondo prospetto illustra le decurtazioni mensili. Ad esempio: nel settore di ruolo gli impiegati di prima categoria percepiscono 7700 lire in meno e i tecnici circa 9 mila in meno; i dipendenti non di ruolo di terza categoria hanno 8 mila lire in meno. In totale i danneggiati sono oltre 600 con decurtazioni oscillanti tra 2645 e 9900 lire mensili.

— Il professor Pietro Rossi, direttore dell'istituto di Storia della Filosofia della facoltà di Lettere, è stato contestato dai suoi colleghi aderenti alla Cgil-Cisl che lo accusano di una gestione troppo autoritaria. In particolare gli rimproverano alcuni episodi di intolleranza nei confronti di un'assistente volontaria della professoressa Federici Vercovini.

Rientrato da Venezia, dove si era recato per un convegno, il professor Rossi ci ha detto: «*I delegati sindacali hanno chiesto che si pronunci il consiglio di Facoltà. Devo quindi attendere il consesso dei presidi prima di fare qualsiasi dichiarazione. Posso tuttavia anticipare che sono favorevole ad una ispezione negli istituti di tutto l'Ateneo, anche se questo comincerà proprio dal mio».*

Specchio dei tempi

Antifemminista la riforma tributaria - Con sdegno - Ladri e omicidi - In difesa dei pantaloni - Addio monopolio - Viva le diligenze

Una lettrice ci scrive da Milano:

«L'articolo 3 della Costituzione italiana, nata dalla Resistenza, afferma: «*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di "sesso", di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo...».*

«A dispetto del suddetto articolo, questi principi, la cui validità teorica trova il consenso di tutti i cittadini, vengono quotidianamente violati. In particolare vorrei richiamare l'attenzione del presidente Leone sul fatto che il testo della Riforma Tributaria concede le detrazioni per i carichi familiari esclusivamente al capo famiglia.

«Il capo famiglia per l'articolo 144 del Codice Civile è il marito. Questa concezione restrittiva è contrastante con l'articolo 3 della nostra Costituzione, sopra citato, ed ha come conseguenza immediata che la famiglia, il cui sostentamento è [affidato] solo sul lavoro della moglie, venga a trovarsi in una condizione discriminatoria e a subire un'imposizione fiscale decisamente superiore a quella di una famiglia analoga il cui sostentamento è basato sui proventi dell'attività lavorativa del marito.

«La possibilità di detrarre in un futuro non ben determinato quanto indebitamente pagato non elimina il danno provocato attualmente che non si risolve unicamente in una mancata disponibilità monetaria al momento attuale, ma anche in una perdita del valore reale (vedi svalutazione, costo del denaro ecc.). In conclusione io voglio chiedere: "Perché?"».

Daniela Sirocchi

Un lettore ci scrive:

«Con sdegno e rabbia ho letto le notizie sui petrolieri, mentre l'organo ufficiale di informazione dello Stato, la Tv, tace ostinatamente, forse per paura di dover pronunciare la parola "corruzione". E' evidente che la corruzione c'è stata; per quale motivo un ente pubblico come la Rai non ne informa gli utenti che pagano il canone e hanno il sacrosanto diritto di sapere cosa succede in Italia?

«Non sono che uno dei tanti che lavorano, per sé e per gli altri, per il bene comune, ma tramite questa rubrica vorrei dire: grazie, grazie di tutto cuore signori pretori, continuate, fate conoscere la verità, date una speranza agli onesti, a chi come il sottoscritto vuol credere ancora in quello che rimane della Giustizia Sociale.

«Vorrei pregare i pretori di non fermarsi mai, anche se sono ormai soli gli uomini come loro. Al giornale, e a questi valenti uomini di legge, la riconoscenza, e la gratitudine di tutti i cittadini che sperano in un più giusto avvenire».

Segue la firma.

Una lettrice ci scrive:

«Vorrei far sapere, tramite suo, a quei due ladruncoli che mercoledì mattina della scorsa settimana, in un breve spazio di un'ora, hanno messo a soqquadro l'alloggio di una mia congiunta (asportando gioielli e pellicce) che ora sulla coscienza, oltre al furto, avranno anche la morte di quella poverotta.

«Era vedova, viveva sola e non era malata, ma l'affronto subito, unitamente al terrore di vedere ripetersi tale fatto, le hanno procurato un forte trauma, che nel giro di un'ora l'ha stroncata».

Gina Ghiotti

Una lettrice ci scrive:

«In [nome] di austerità i grandi "[illegible]" della moda hanno pensato di ridare alla donna "femminilità, grazia, civetteria". Ben pochi hanno tenuto conto delle esigenze della vita moderna e della praticità di un capo d'abbigliamento che si è imposto anche fra coloro che prima lo guardavano con diffidenza e sospetto — parlo dei pantaloni — che non sono [illegible] una conquista, ma una necessità.

«Le donne, che lavorano, non hanno più né tempo né voglia di correre dietro ad una moda che rinnega oggi quello che ieri ha creato e vogliono vestirsi quindi come pare loro più opportuno. Chi può corra dietro ai riesumati "anni '30". Chi vuole continui ad indossare quei pantaloni (che gli uomini già da tempo avrebbero sostituito con gonne pieghettate se non fossero troppo comodi e pratici se non indispensabili per evitare raffreddori e reumatismi).

«A nome di tantissime operaie, impiegate casalinghe studentesse. Grazie e cordialità».

Anna Monti

Un lettore ci scrive:

«Perché lo Stato italiano ha ceduto il monopolio del sale alla speculazione privata? Mi risponderanno che era deficitario, ma ho scritto "speculazione privata" perché pare ci sia stato una manovra.

«Quando già tutti i generi alimentari rincaravano, lo Stato ridusse il prezzo del sale portando il pacchetto a L. 30. Logico che quel prezzo era insufficiente ed il sale incominciò a scarseggiare. Ora il sale è "libero", cioè non lo si trova solo dai tabaccai ma costa L. 150-200 e o borsa nera anche a prezzi più alti.

«Spero che qualche parlamentare voglia approfondire questa faccenda, in confronto alla questione del petrolio sarà una cosa minima ma è pur sempre una questione che denuncia una carenza e del mal [costume]. Con molti ringraziamenti ed i migliori saluti».

C. Levi

Una lettrice ci scrive:

«Basta il tempo delle diligenze! Una lettera d'affari spedita da San [illegible] di Piove il 2 luglio 1973 mi è giunta a Torino il 4 febbraio 1974. Se fosse venuto un messo a piedi, la lettera in meno di un mese mi sarebbe arrivata.

«Niente sale, niente zucchero, niente monete spicciole».

Mariateresa Frigerio Zeno

Non ci sono oculisti

Il direttore dell'Inam dà ragione alle proteste spiegando la carenza dei servizi

Un lettore ha protestato vivacemente per le difficoltà che si incontrano, presso la sezione territoriale Inam di Chivasso, per le prenotazioni concernenti il servizio di oculistica. Il direttore della sede di Torino avv. Garofalo gli dà tutte le ragioni.

La lettera dice: «*Nell'ambito della Provincia la carenza di medici oculisti in relazione alle esigenze assistenziali della popolazione, condiziona purtroppo la regolare erogazione delle prestazioni di cui trattasi, nonostante tutti i tentativi per potenziare adeguatamente il servizio. Ne consegue che presso il presidio di Chivasso — come anche in altre sezioni — le prenotazioni per visite oculistiche avvengono con rinvii di circa 15-20 giorni».*

L'avv. Garofalo conclude: «*L'assicurato può richiedere che la prestazione possa essere erogata presso un Ente convenzionato con l'Inam, ma la situazione non risulta migliore, in quanto anch'essi sono oberati da richieste che non riescono a soddisfare in tempi brevi».*

Progetti della Regione e dei Quartieri

Adeguare la rete ferroviaria alle necessità dei pendolari

Che cosa si potrà fare con i 95 miliardi promessi dall'on. Masciadri - Metropolitana o "sistema passante"? - Confronto aperto - Oggi convegno alla facoltà di Architettura

Che cosa si potrà fare con i 95 miliardi per le ferrovie annunciati dal sottosegretario Masciadri? Secondo l'assessore regionale ai Trasporti, ing. Gandolfi, con quella somma si potrà completare lo scalo merci di Orbassano, la quadruplicazione dei binari a Trofarello, il raddoppio della linea per Modane e, nell'ambito del piano quinquennale, il potenziamento degli scali merci di Alessandria e Novara. E' urgente anche il nuovo scalo internazionale di Domodossola, ma questi lavori competono al compartimento ferroviario di Milano. I due assessorati regionali sono in contatto perché il problema ferroviario non può essere risolto se non in collaborazione e anche se le Regioni non hanno competenza secondo la Costituzione, non possono tuttavia essere dimenticate.

Che cosa chiede il Piemonte alle Ferrovie? «*Oltre ai lavori appena ricordati* — prosegue Gandolfi — *chiediamo il potenziamento di linee alternative alle attuali che confluiscono su Torino. Cioè: la liberazione di Torino da tutto il traffico che non ha origine o destinazione nella città*». La cartina illustra la situazione. La richiesta prioritaria riguarda la direttrice Nord-Sud da Domodossola a Genova-Savona attraverso Novara-Alessandria e la Est-Ovest da Cuneo attraverso Bra - Asti - Casale - Mortara verso Pavia e Milano.

«*Queste linee di scorrimento potenziale avranno anche una funzione di riequilibrio territoriale, ma consentiranno soprattutto di alleggerire il traffico sulla città e, di conseguenza, di migliorare quello pendolare*». Qui il problema diventa più propriamente regionale e si inserisce nell'ampio discorso che coinvolge in questi giorni tutte le forze rappresentative. La precedente giunta aveva preparato una «Proposta per il piano poliennale delle Ferrovie» che, rimasta in sospeso per la lunga crisi, è tornata subito di attualità ed è ora all'esame della II Commissione permanente presieduta da Augusto Dotti. Se ne è parlato anche durante il recente dibattito sul programma della nuova giunta di centro-sinistra.

Il problema più grosso è senza dubbio quello del pendolarismo. Come primo approccio, la Regione ha deciso di gestire — e lo abbiamo annunciato l'11 luglio scorso — le due linee ferroviarie per Ceres e per Rivarolo, Castellamonte, Pont. «*Il ministero dei Trasporti ci trasferirà i suoi poteri entro l'anno e subito potremo iniziare il programma di investimenti: in particolare, il collegamento tra le due linee con una bretella tra Volpiano e San Maurizio e l'abbassamento del piano del ferro tra Venaria e Torino*».

Ma il problema del pendolarismo è molto più vasto. Ogni giorno sono circa 200 mila le persone che arrivano a Torino o nella prima cintura per motivi di lavoro o di studio o d'affari: 30 mila in treno, 40 mila con mezzi automobilistici, gli altri con mezzi privati. Le attuali restrizioni hanno reso più evidente la drammatica necessità di incrementare il mezzo pubblico. L'argomento va esaminato — e qui è unanime il parere dei sindacati e dei tecnici — attraverso i «bacini di traffico» ai quali sarà affidata «*l'integrazione fra servizi ferroviari e servizi automobilistici*». E' imminente un primo contatto per il «bacino» di Alessandria cui dovrebbe seguire quello di Cuneo; intanto però altre indagini saranno fatte sulle linee secondarie del Biellese e Val Sesia e di Airasca - Saluzzo - Busca - Dronero (indicate in cartina con la zona grigia).

Per dare reale efficienza alle linee pendolari occorrono interventi tecnici di elevato livello. In particolare la Regione chiede alle

Ferrovie locomotori con elevato potere di accelerazione e decelerazione. In questo genere di trasporto non è infatti tanto la velocità massima che conta, perché non potrebbe essere raggiunta data la frequenza delle fermate, quanto la possibilità di veloci accelerazioni e altrettanto veloci frenate. E poi carrozze moderne con porte ampie che consentano la salita e discesa simultanea di un grande numero di persone. Infine: «*Una più sofisticata organizzazione della rete con introduzione di automatismi ed altri apparati moderni di controllo*». Di modo che un treno non debba stare fermo un quarto d'ora in attesa che passi l'altro. Ogni minuto che i pendolari passano sui treni è un minuto rubato al riposo e alla famiglia.

E poi il problema si pone all'arrivo a Torino. Il dilemma oggi è metropolitana o non metropolitana? I comitati di quartiere hanno preso una decisa posizione contraria. La loro proposta alternativa è «*estendere sulla città la rete ferroviaria che serve alla regione: un sistema «passante», cioè in grado di penetrare a fondo nel tessuto urbano su ognuna delle direttrici ferroviarie. In più* — commenta la commissione di studio — *all'interno della conurbazione torinese, ad esempio fra Nichelino, Rivoli, Venaria, Settimo, la frequenza dei treni ed il tipo di servizio offerto può avere le stesse caratteristiche di velocità e capacità della metropolitana con il vantaggio di soddisfare i bisogni di mobilità senza incentivarli o dismisura*».

Questo progetto sarà presentato oggi alle 15 dal professor Cierici in un convegno organizzato dai sindacati alla Facoltà di architettura. «*Noi accettiamo* — dice Gandolfi — *il discorso sulla riorganizzazione della rete regionale ferroviaria; ma siamo perplessi per quanto riguarda la mobilità interna. Si tratta invece di garantire che il progetto della metropolitana acquisti un respiro regionale e trovi una razionale integrazione con le direttrici principali e secondarie delle Ferrovie*». Quest'ultima frase Gandolfi l'aveva detta in Consiglio rispondendo alle obiezioni del consigliere Marchesotti (pci) che, contrario alla progettata linea 1 accettava la linea 2 ma su una direttrice diversa, verso Rivalta. La ripete ora precisando: «*Non siamo comunque contrari a confrontare le nostre idee con quelle che ci vengono esposte. Faremo fare un'analisi "costi-benefici" sulla redditività degli investimenti. Un esame molto rapido; contiamo di avere i risultati in due o tre mesi, in modo da poter poi intavolare subito una concreta discussione*».

d. garb.

L'austerity non uccide il carnevale

Una graziosa Giacometta che studia lingue moderne

Venticinque anni, alta e bionda, sarà a fianco di un Gianduja riconfermato per la terza volta - Martedì 24 una maratona ecologica (le quote dei partecipanti devolute a *Specchio dei tempi*)

La Giacometta, Patrizia Ciocca, attorniata dalla sua "corte". La "Lunetta" di Moncalieri

Niente luminarie nelle vie del centro, niente carri allegorici: Carnevale in austerità, come tutto del resto. Maschere, coriandoli, stelle filanti sembrano abolite per un tacito accordo. «*Non vogliamo dare l'impressione di fare orge in un momento che suscita tante preoccupazioni*» dice il commendator Torretta, presidente della *Famija Turinèisa*.

Ieri sera la nuova Giacometta è andata a cena alla famiglia al Circolo della Stampa. Si chiama Patrizia Ciocca: socia della Famija Turinèisa da molti anni, è stata scelta per la prima volta a ricoprire questo incarico ancora ambito, malgrado la contestazione. Alta, bionda, ha 25 anni, studia lingue moderne, parla italiano senza accento piemontese: è già, questo, un sintomo di come i tempi siano cambiati.

Giacometta si è definita «molto imbarazzata in questi panni» mentre saliva lo scalone seguita dalle sue 14 ancelle, tutte giovani e belle; ultimo, il «Giacomo», un giovanotto con barba e baffi. Una splendida e numerosa famiglia che ha parlato con entusiasmo del Giandoja: il ragionier Roberto Caputo, eletto per la terza volta, ormai quasi un'istituzione. «*E' una persona adorabile*», ha detto Patrizia Ciocca.

Contemporaneamente Giandoja cenava al Circolo degli Artisti con il prefetto, rappresentanti della Provincia e della Regione, autorità cittadine. Un pranzo senza fasto e pubblicità, con Soave e Barbera, che si è concluso alle 22,30. In città, insomma, questo Carnevale sembra, nell'intenzione degli organizzatori, più la semplice conferma di una tradizione che una reale e spontanea manifestazione di gioia. Lo si celebra tra vecchi amici, senza pacchianerie, senza dare troppo nell'occhio.

Le intenzioni, però, sembrano almeno in parte smentite dal successo ottenuto dai baracconi di piazza Vittorio e da quelli adescentrati in periferia: domenica, grazie al divieto di circolazione, si è registrato un'affluenza mai vista negli ultimi anni, quando la giostra pareva destinata ad essere travolta dall'ondata di un rinnovamento psicologico e sociale, e disertata persino dai bambini. Anche se i prezzi delle «corse» e dei «tiri» sono aumentati, la gente, tradita all'improvviso dalla tecnologia, ha riscoperto piaceri antichi e ingenui: lo stupore di fronte ad una «donna senza testa», il brivido davanti a finte streghe, una «grande abbuffata» alla Fiera dei Vini.

Giandoja e Giacometta, almeno per quest'anno, rinunceranno al loro grande e passeggero momento di mondanità per dedicarsi soprattutto alle visite di ospedali e istituti di Torino e della provincia: un sorriso, una battuta scherzosa, una generosa manciata di caramelle. Anche le manifestazioni popolari avranno uno scopo benefico: domenica 24, ultima di Carnevale, si svolgerà una «Grande maratona ecologica» con partenza e arrivo al Palazzetto dello sport attraverso 14 chilometri di marcia per le strade della città e della collina. La quota d'iscrizione, libera a seconda delle possibilità, sarà devoluta a *Specchio dei tempi* per contribuire alla sottoscrizione dei reni artificiali.

In provincia, il Carnevale seguirà invece l'antico corso: Moncalieri annuncia l'elezione d'una splendida Lunetta, Caterina Raineri, 24 anni, capelli rossi, occhi castani, fisico da indossatrice, precedenti come Miss Torino, Miss Eleganza e aspirante Miss Italia. Ma anche Moncalieri si adatterà all'austerità: domenica 3 marzo ci sarà una sfilata della popolazione a piedi, in bicicletta, a cavallo.

A Vercelli è giunta l'autorizzazione a muovere i trattori per le tradizionali sfilate malgrado la domenica appiedata; Caresana partecipa al Carnevale per la prima volta con una manifestazione propria. A Calliano, infine, ci sarà l'inaugurazione della casa — finalmente restaurata — di Giandoja. L'Ente turismo di Asti ne farà una base per la strada dei vini, ed un museo che raccoglierà la tradizione e il passato della maschera piemontese.

Vertenze di lavoro e controversie con le autorità civili

La Monoservizio sgomberata ieri

Dopo 15 giorni di assemblea - Autolinee Sapav e Sadem: sciopero domenica e lunedì

I lavoratori della Monoservizio, una ditta cartotecnica di Settimo da 15 giorni erano riuniti in fabbrica in assemblea permanente «contro l'intransigenza padronale nel respingere richieste relative all'organico ed ai carichi di lavoro». Un comunicato sindacale, diffuso nei giorni scorsi, avvertiva: «*La lotta dei lavoratori della Monoservizio in questo momento significa anche e soprattutto respingere i ricatti padronali, consolidare le conquiste in fabbrica, far avanzare un diverso tipo di sviluppo e la democrazia nella società*».

Con questa prospettiva di carattere generale, i sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil avevano organizzato per le ore 17,30 di ieri un'assemblea nello stabilimento di Settimo, aperta a tutti i consigli di fabbrica della categoria e della zona, ai rappresentanti dei partiti, amministratori pubblici e parlamentari. Ma alle 15,30 i carabinieri si sono presentati in forze alla Monoservizio ed hanno invitato i presenti (circa 80 persone) a sciogliere l'assemblea.

Dopo una breve discussione tra delegati sindacali e graduati i lavoratori hanno lasciato lo stabilimento. Il segretario provinciale dei poligrafici Cgil, Attilio Fania, 33 anni, abitante a Vinovo è stato fermato per resistenza alla forza pubblica. Dopo l'interrogatorio è stato rilasciato. In segno di protesta i sindacati hanno dichiarato uno sciopero di 4 ore per turno nelle aziende del settore; per i quotidiani lo sciopero avrà la durata di un'ora. Il comitato di redazione de *La Stampa* ha espresso «*La sua solidarietà alle organizzazioni dei poligrafici per il grave provvedimento preso nei confronti di un loro rappresentante sindacale*».

Sapav e Sadem — I dipendenti di queste due società di autotrasporti si asterranno dal lavoro domenica e lunedì per protestare contro «*la mancata applicazione del contratto in materia salariale e per ottenere un trattamento identico a quello di cui godono gli autoferrotranvieri dipendenti di enti pubblici*».

Istituto di riposo della vecchiaia — Il consiglio dei delegati comunica di «*mantenere il personale in stato di agitazione con una serie di iniziative atte a sollecitare una conduzione democratica e meno accentrata dell'istituto*». Inoltre afferma: «*Nell'istituto gli anziani non vengono più ricoverati e la riduzione degli ospiti pone ai dipendenti l'interrogativo sul futuro dell'ente assistenziale*».

Casa Benefica — Anche in questo istituto i dipendenti sono in agitazione. In un volantino denunciano: «*Gli ambienti sono squallidi, l'arredamento è insufficiente, mancano servizi igienici funzionali*». Circa l'organizzazione affermano che ogni squadra comprende «*da 19 a 22 ragazzi e ciò impedisce un contatto valido con l'educatore. Gli assistenti fanno orari di lavoro continuato sino a 120 ore settimanali e percepiscono un salario di 101 mila lire mensili*».

Giustizia amministrativa più prossima al cittadino

Con l'istituzione dei "Tar", i tribunali che decideranno sui ricorsi contro le decisioni prese dallo Stato e da enti pubblici

Il presidente del tribunale amministrativo Andrea Lo Jacono

Il Tribunale amministrativo regionale per il Piemonte, insediatosi ai primi di gennaio, comincia oggi ad esercitare le sue funzioni. Terrà stamane la prima «camera di consiglio» nella sede di corso Stati Uniti 45. Verranno esaminati i ricorsi più urgenti, presenti gli avvocati delle parti. Le udienze pubbliche proseguiranno sempre nelle giornate di mercoledì e giovedì, secondo il calendario comunicato dal presidente, dott. Andrea Lo Jacono, consigliere di Stato.

Molti si chiedono: «*Che cos'è il "Tar"? Che cosa fa?*». Ce lo spiega lo stesso presidente Lo Jacono: «*Questo tribunale è nato con la Costituzione, anche se la sua realizzazione ha dovuto aspettare il tempo per tanti anni. La legge istitutiva è del 6 dicembre '71, da allora ci sono voluti ancora due anni perché potesse concretamente funzionare*».

La possibilità per il cittadino di ricorrere a un giudice amministrativo per la tutela dei suoi interessi legittimi si era ridotta notevolmente nel '67 quando la Corte Costituzionale dichiarò dapprima illegittima la composizione della giunta provinciale amministrativa, l'organo che funzionava in pratica come primo grado di giurisdizione rispetto al Consiglio di Stato. Chi aveva interesse a contestare una decisione della pubblica amministrazione (il Comune, ad esempio, per una licenza edilizia negata) si vedeva preclusa la possibilità di giovarsi di due gradi di giudizio, potendo solo ricorrere a Roma al Consiglio di Stato già carico di lavoro.

«*Finalmente adesso* — aggiunge il dott. Lo Jacono — *il cittadino ha di nuovo una tutela piena*». La vecchia giunta provinciale amministrativa «*non poteva avere la necessaria serenità di giudizio, essendo un organo dell'amministrazione*». In sostanza «*la giustizia amministrativa, accentrata dal '67 in poi nel Consiglio di Stato, è ora più vicina al cittadino*». Il Tribunale amministrativo decide sugli stessi ricorsi già attribuiti alla Gpa, su quelli per incompetenza, eccesso di potere o per violazione di legge contro atti o provvedimenti emessi da organi periferici dello Stato ed enti pubblici a carattere ultraregionale (con sede nella Regione).

Si ritiene che il maggior numero di ricorsi al "Tar" avrà per oggetto la materia edilizia: controversie sull'interpretazione dei regolamenti comunali, piani di fabbricazione, di zona per l'edilizia scolastica, della 167, eccetera. Inoltre i giudici dovranno esaminare i ricorsi contro i Comuni per le licenze di commercio, quelli relativi al pubblico impiego, le controversie in materia di operazioni elettorali. «*Non mancherà il lavoro*» dice il dott. Lo Jacono che intanto, oltre ai ricorsi presentati dal 1° gennaio, ha ereditato anche 1345 ricorsi depositati negli ultimi due anni nella cancelleria del Tribunale ordinario.

«*Finora* — conclude il presidente — *abbiamo pensato all'organizzazione, la sede è funzionale, anche se c'è ancora parecchio da fare*». Il personale è stato fornito dalla Provincia e dal Comune. I giudici sono cinque, ma è previsto un organico di dodici. Il dott. Lo Jacono ha alle spalle una lunga esperienza al ministero dei Lavori pubblici e a quello dei Trasporti, alla Cassa del Mezzogiorno e al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al Consiglio di Stato.

Il coordinamento quartieri sollecita ai cattolici più viva partecipazione

Un incontro con il consiglio pastorale - "Prevenzione ingiustificata"

Coordinamento dei comitati di quartiere e Consiglio pastorale: un dialogo aperto nei giorni scorsi per richiamare i cattolici praticanti ad una partecipazione più attiva e sensibilizzarli su problemi sociali. Ieri rappresentanti dei due organismi hanno esaminato in una riunione la risposta del Consiglio a questo invito, risposta giudicata da molti piuttosto «tiepida» per un'assemblea che non ha potere deliberante ma solo consultivo nei confronti del Vescovo.

«*Mentre in alcuni quartieri i cattolici e i parrocchiani sono in prima linea con i comitati* — è il parere del coordinamento — *per altre borgate si verifica l'opposto. Si vede un disinteresse quasi totale e addirittura la creazione, da parte dei parroci, di centro-comitati che inquinano la nostra azione a tutto detrimento dei comuni interessi. C'è una prevenzione ingiustificata verso di noi, che certo non badiamo a classificazioni o matrici politiche ma siamo soltanto gruppi di persone di buona volontà. Nei tempi passati la Chiesa era troppo compromessa e si irrigidiva urtando certi interessi; ora alcuni preti tentano di calare il Vangelo nella realtà odierna, vivendo certe esperienze. Ma sono pochi*».

A chi è impegnato in certe lotte, ed è nella Chiesa, sostengono i quartieri, questo assenteismo fa male. Ma insieme con le forze del Consiglio pastorale che vogliono collaborare si può forse porre rimedio. «*E' necessario fare pressione perché certi discorsi passino attraverso la base e vedere se nelle parrocchie il discorso è maturato*».

Viene sollecitata un'azione comune sui problemi della casa, della scuola e dell'assistenza attraverso un riesame di come vengono utilizzati e gestiti edifici societari, asili materni, cliniche o istituti privati. «*Le stesse Conferenze di San Vincenzo* — ad esempio — *potrebbe aprire attraverso le strutture che ora la città si sta dando*».

Hanno detto i rappresentanti del Consiglio pastorale: «*Da parte nostra la risposta a questo invito è stato il primo grosso problema da affrontare, una presa di coscienza. Ci siamo resi conto che nel portare il messaggio evangelico si devono tenere presenti i reali problemi dell'uomo d'oggi, e intendiamo condurre avanti questo discorso anche nel lavoro futuro delle nostre commissioni*».

ECHI DI CRONACA

Ricorda tutto, eccetto il particolare d'aver ucciso la moglie a rivoltellate

Il processo all'uxoricida è ripreso dopo una sospensione di due anni che l'uomo ha trascorso in un manicomio - Dure accuse dei familiari

L'operaio Antonio Iannuzzi, 34 anni, da Ortanova, che il 19 aprile '69 uccise la moglie Isabella, 25 anni, sparandole due colpi di pistola, e tentò di eliminare anche il patrigno della donna, Ruggero Lacerenza, è tornato ieri in assise dopo un lungo periodo trascorso in manicomio criminale. La prima volta, nel giugno del '72, Iannuzzi fu colto da una crisi in aula: rimase con gli occhi sbarrati, incapace di parlare, insensibile persino alla puntura di un ago che il perito, prof. Mossa, gli praticò nel lobo di un'orecchio.

Ieri le sue condizioni sembravano migliorate. Ricordava molte cose, rispondeva alle domande del presidente dott. Luzzatti, dimostrava di capire tutto, o quasi tutto. Ma quando il presidente ha cominciato a portarlo sul discorso del delitto, sulle ragioni che lo hanno provocato, Iannuzzi si è chiuso come un riccio: «*Non ricordo nulla. Mia moglie è in cielo, io non l'ho uccisa. So soltanto che ho provato un grande spavento e che ho perso i sintomi della riconoscenza*». Con queste parole intende dire che «*ha perso la conoscenza*» e non ricorda quando accadde quel tragico 19 aprile.

Il prof. Mossa ha detto che l'imputato «*è affetto da sindrome carceraria*», un male oscuro, che lo porta a rifiutare la memoria stessa del suo delitto. «*E come si cura?*», ha domandato il presidente. «*Guarirebbe subito, completamente, se fosse rimesso in libertà*».

Luzzatti, naturalmente, non si è dimostrato disposto ad applicare la terapia e così il dibattimento è proseguito. Significativi i confronti dell'imputato con Ruggero e Grazia Lacerenza, patrigno e sorella della vittima. Il primo, che Iannuzzi sospettava ingiustamente di intendersela con Isabella, ha esclamato: «*Adesso basta con questa commedia. Ho fatto mille chilometri per venire fin qui. E tu ricordi soltanto quello che ti conviene*».

Grazia è stata anche più dura: «*Se sei un uomo, abbi il coraggio di prenderti le tue responsabilità. Ma tu non sei mai stato un uomo*». Iannuzzi è difeso dagli avv. Dal Fiume e Trebbi. I familiari della vittima sono parte civile con il patrocinio degli avv. Consiglio e Ruggeri. «*Domani* — ha detto il presidente prima di sospendere l'udienza — *cerchi di ricordare tutto. Si sforzi, anche perché abbiamo l'impressione che lei, l'altra volta, ci abbia presi in giro*».

In libertà provvisoria il padrone del Canelli

Maggiorino Bosco, 44 anni, proprietario dell'Hotel Canelli di via San Dalmazzo, e il portiere Gaetano Lana, pure di 44 anni, arrestati giovedì dopo un'irruzione della polizia sotto l'accusa d'aver ospitato coppie equivoche, sono stati scarcerati e messi in libertà provvisoria. Il provvedimento è stato preso l'altra sera, dopo l'interrogatorio dei due da parte del sostituto procuratore dottor Pochettino, che ha accolto l'istanza presentata dagli avvocati difensori, De Marchi e Accatino.

★ Il pretore dott. Brunetti ha ordinato ieri, con provvedimento d'urgenza, di rimettere in funzione l'impianto di riscaldamento in Lungo Po Antonelli 17. Lo avevano spento, il giorno prima, gli incaricati dell'azienda fornitrice del combustibile per una vertenza con gli inquilini del palazzo per il prezzo del servizio.

In marzo a Sanremo

Morandi al Festival

Roma, 12 febbraio.

(c. b.) Gianni Morandi si è nelle ultime ore inserito nella rosa dei «big» del prossimo Festival di Sanremo che si svolgerà dal 7 al 9 marzo. Accanto al cantante bolognese, che per partecipare alla manifestazione sanremese interromperà le repliche teatrali del «suo» Jacopone, saranno quasi certamente in gara Domenico Modugno, Milva, Rosanna Fratello, I Ricchi e Poveri, Iva Zanicchi.

Per i quattro stranieri ammessi, d'intesa con i rappresentanti dei sindacati, per ora, l'unico certo è il complesso dei «Middle of the Road», che ha già figurato un paio d'anni fa nella Hit Parade radiofonica con «Tweeddle-dee, tweeddle-dum». Le trattative con José Feliciano, quello di «Che sarà», sono in corso, ma difficilmente andranno in porto.

L'intrattenitore della serata sarà quasi certamente Walter Chiari; il presentatore sarebbe Corrado il quale, però, non ha ancora avuto il «nulla osta» dalla radio, che lo vorrebbe in esclusiva per animare le serate conclusive del «Disco per l'estate»

« Gianduja nella storia e nel costume » — Sul personaggio più torinese dall'800 ad oggi, interverranno, oggi alle 17,30 al Circolo della Stampa in corso Stati Uniti 27, Luigi VI Lupi con le sue marionette, Enrico Gianeri, autore della « Storia di Gianduja » e della « Storia di Torino », il regista Gualtiero Rizzi che sta curando l'allestimento del « Ciabot 'd Gianduja » per le marionette Lupi nell'ambito dell'attività di decentramento dello Stabile. Saranno presenti anche Francesco Leva, sindaco di Castell'Alfero, e Roberto Canuto, Gianduja del Carnevale Torinese.

Anteprime della critica — Domani giovedì 14, ore 21, nel salone dell'Istituto Bancario San Paolo, per iniziativa del Gruppo piemontese critici cinematografici in collaborazione con il Circolo della stampa, anteprima del film giapponese « La cerimonia », diretto in cinemascope a colori da Nagisha Oshima. Si tratta di un potente affresco nel quale bruciant! esperienze di cultura e di vita si esprimono in una grandiosa saga familiare alla quale fanno da sfondo venticinque anni di tormentata [illegible] nipponica. La proiezione è a inviti.

TEATRI E RITROVI

ALFIERI: stasera ore 21 Ric e Gian presentano Femi Benussi in « Scusa mi presti tua moglie? ». Viet. 18. Bigl. presso teatro t. 535.440.
CARIGNANO: questa sera ore 21 Macario in « Impresa trasporti », 3 atti comicissimi di U. Morocchini. Biglietti via Roma 49, tel. 544.382. Ultime 3 recite.
CONSERVATORIO - UNIONE MUSICALE: questa sera alle 20,30 precise (abbonamento disegni) concerto dell'Early Music Consort di Londra. Musiche alla corte d'Inghilterra dal XII al XVII secolo. Biglietti per non abbonati (L. 2000-3000-4000) in p. Castello 29, tel. 544.523 e dalle 20 al Conservatorio in piazza Bodoni.
ERBA: questa sera ore 21,15 Gipo Farassino in « E venne il giorno della fusione, Juve e Toro vissero per sempre uniti contenti e... infelici », 2 tempi di Nello Pacifico, con Mario Ferrero. Prenotazione e vendita biglietti presso cassa teatro dalle 9 alle 21, tel. 690.467.
GOBETTI - TEATRO STABILE: ore 20,30 « Quando noi morti ci destiamo » di Henrik Ibsen. Compagnia « Teatro Studio Majakovskij », 3° spettacolo della « Rassegna delle Cooperative Teatrali ». Prenot. Teatro Stabile p.za Castello ang. v. Verdi, tel. 539.541 - 538.281. Turno B.
PICCOLO REGIO: oggi ore 18 audizione: « Dischi al Regio », « Carmen » (brani scelti). Ingresso libero.
SALA INTRADOSSI (tel. 871.009): ore 21,15 « Il Dio Robot » di R. M. Bianchi. Regia A. Bolens.
UNIONE CULTURALE (via Cesare Battisti 4b): Il futurismo oggi. 8. Il secondo futurismo. Introdurranno Tullio Crali e Nicola Diulgheroff, futuristi; e i relatori Albino Galvano e Paolo Fossati.

SWING CLUB (v. Botero 15, telefono 533.797): Teatro cabaret con Franco Roggero ed Enrico Thiebol.
NUOVO TEATRO ALCIONE: chiuso per riposo settimanale. Domani « The Beautiful Girls - Tease Stars » con D. Monaella, D. Dietrich, J. Jones, presenta Gianni Libani. Vietato 18. Or. 16,15-21,30.

PALAGHIACCIO: 15-17,30; 20,45-23.

CIRCOLO AURORA (via Bendini) Collegno - Teatro Stab. 20,30: « La colpa è sempre del diavolo » di Dario Fo. Compagnia « Il Collettivo di Parma ».

TEATRO ALFIERI
Da stasera ore 21
RIC e GIAN
presentano
Femi Benussi
in
"Scusa, mi presti tua moglie?"
Vietato minori anni 18
Pren. cassa teatro tel. 535.440

Per il concerto del pianista
KEMPFF
lunedì
al Teatro Regio
sono in corso le prenotazioni
all'UNIONE MUSICALE
in p. Castello 29, tel. 544.523

CARIGNANO: stasera 21,15
MACARIO
Impresa trasporti
ULTIME 3 RECITE
Bigl. v. Roma 49, tel. 544.382

TEATRO STABILE
Da domani si prenota per
Il Capitano di Kopenick
di C. Zuckmayer - Regia S. Bolchi
con **RENATO RASCEL**

Unione Musicale - Conservatorio
ORE 20,30
Early Music Consort of London
Informazioni tel. 544.523

TEATRO ERBA
c.so Moncalieri 241 - Tel. 690.467
Questa sera ore 21,15
continuano
le repliche di
GIPO FARASSINO
in « TORO, JUVE... »
con
MARIO FERRERO

PALAZZO DELLO SPORT
PARCO RUFFINI
Giovedì 14 febbraio ore 21
ROCK SHOW con
GARY GLITTER
SUPPORTER
LATTE E MIELE
Prevendita: Palazzo Sport - t. 333.617
Dina Messina: P. Castello, t. 542.722
La Stampa: via Roma 80
ARCI: P. Carlina 19, tel. 877.379
GOOD MUSIC: c. Traiano 28/15 tel. 617.288

AL BAGATELLE (Cavoretto 3): 20.
AL FLORIDA (p. Solferino, t. 543822): ore 20,30-24 orch. Rodney.
ARLECCHINO: 20,30 Mister Bianco.
BELLE ARTI: 20,30 Martedì sport.
CASTELLINO: 20,30 orch. Antares.
DU PARC: 20,30 Turi Golino.
GAY SALA: 16,30-20,30 Chi-ro-cha.
IMPERIAL DANZE (v. S. Massimo 14, tel. 830.773): 16-20,30 Anemia.
LA PERLA: ore 20,30 L'Elite.
LE ROI: ore 20,30 Bal Musette.
REPOSI: 20,30 orch. Lucy.
TROCADERO: 20,30 Sergio Nanni.

BLOW-UP (Cavour 5, t. 544.790): 21.
BOCCACCIO (c. Moncalieri 145, 683.0601).
MINI CABARET (c. Un. Sovietica 381, tel. 613.6660): Ristorante tipico.
SHAKER - PIANO BAR (C. Benini 5).

ABATJOUR (Racchi 28, t. 541.035): 20.
BABY (str. Traforo Pino, tel. 894.213).
HOLIDAY (Viareggio 3): ore 21.
LA GROTTA Danze (tel. 545.287).
LIDO WHISKY (c. Moncal. 472): 21.
VILLA GAY DISCOTECA: 20,30.
WHISKY NOTTE (tel. 687.583): 21.

LA PERLA
Stasera ore 20,30 - 24
alle Glorie del ballo
e Amatori del
Tango Valzer Polka Mazurka
Nino Gallo
annuncia il cantante preferito
Carlo Pierangeli
Dorsi Lucoz Rugs Moriare

LE ROI
Stasera ore 20,30
BAL MUSETTE
HENGHEL GUALDI
e i VOCALMEN

Du Parc
Il vero salotto di Torino
TURI GOLINO
e la sua grande orchestra

LE CUPOLE
CAVALLERMAGGIORE
Domani sera
Orietta Berti

BABY
DISCOTECA
ogni mercoledì
BALLO LISCIO
St. Traforo Pino 800 - t. 894.213

IMMINENTE A TORINO
PEREZ PRADO
per follie di CARNEVALE

GALLERIE E MUSEI

ALLAIS (v. Palestro 15): personale Pippo Pozzi. Or. 10,30-12; 15-19.
CENTRO (v. P. Amedeo 40, t. 830,169): Mila Cusumano.
DEI MILLE (Dei Mille 22, t. 879.283): personale di Giuseppe Banet.
DOCUMENTA (v. S. Maria 2, tel. 515.304): Gianfranco Ferroni.
GALLERIA PRIMOPIANO (v. Cavour 3, tel. 544.503): Cosimo Lerose pittore.
GOLD SQUARE (p. Consolata 9 u, tel. 543.925): Personale di Vittoria Venuti.
LA CITTADELLA (v. Bertola 11, tel. 510.265): « Otto pittori in parallelo »: Alfonso, Ghiotto, Bargiel, Campagnoli, Casorati, Sciss, Tallone, Verdiani.
LA CONCHIGLIA DUE (Gattinara 39): Casagrande, Gay, Merino, Senecaro.
LA MELA VERDE (v. Dei Ambrois 1, tel. 537.874): Sergio Agosti.
LA SEMANTICA (p.za Duomo, tel. 947.1518 - Chieri): Personale Mariano Fracalossi.
MAGINAWA GALLERY (v. Eleonardo 7, Torino, tel. 661.463): Mostra retrospettiva di Carlo Mussa. Orario 10-20. Festivi 10-13. Servizio pullman 60.
MERCANTINI (v. Mercantini 4-A): i pastelli di Edouard Chappel.
NARCISO (p. C. Felice 18, t. 543.125): Aspects of modern art in Britain.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA
ACCADEMIA: Tito Locchi.
ARTECENTRO QUAGLINO: Pessi-voptia.
BERMAN (v. Arcivescov. 9-18, 537.430): olii e bronzi di Nuzzi Ciavrega.
FLORIANA (Fossano, tel. 0172-60.901): Personale M. A. Salazar.
GALLERIA DAVICO (Gall. Subalpina 30): rassegna pittori contemporanei.
GALLERIA FOGLIATO (v. Mazzini 9): I Guerrieri, I Paesaggi, I Fiori di Jacopo e le sue illustrazioni per l'Eulissia.
GISSI (p. Solferino 7, t. 534.473): protagonisti dell'arte contemporanea. Orario: 10-13; 16-20.
IL FAUNO DUE (via Lagrange 1 Di) opere grafiche.
I PORTICI (v. P. Micca 10, t. 533.158): Gustav Klimt e Vienna 1900.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Omaggio al surrealismo. Orario 10-13, 16-19. Festivi 11-13.
LA PARISINA (corso Moncalieri 47): personale Robert Barnes.
LA TAVOLOZZA: Dipinti e grafica.
LE IMMAGINI (Roma 3): Grafica.
MARTANO: Memorabilia americana.
PALAZZO CEPPI (Ponzio 17): Cilistorre (Acc. Alb. 3 bis, t. 877.037): Leonardo Cremonini - nuova grafica.

TRE/A (Acc. Albertina 3a, t. 878.843): Filippo Scroppo.
VIOTTI (v. Viotti 8 c): personale di Massimo Ghiotti e « Scuola viennese ».

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: Palazzo Chiablese: alle 16 e 21,15 « Cinema americano 1939-1945 »: « Il conquistatore del Messico », di W. Dieterle, con P. Muni, B. Davis. (S. Uniti 1939, min. 110).

Fondazione G. AGNELLI
v. Giacosa 38 ang. c.so M. d'Azeglio
« ENTRARE A TORINO »
Mostra fotografica
Orario 15-22
Ingresso libero

documenta
arte varia
Gianfranco
FERRONI
Dipinti e disegni
(V. S. Maria 2 - tel. 515.304)

La Tavolozza
C. De Gasperi 35 - tel. 587.110
DIPINTI E GRAFICA
Abacuc - Aime - Alessandri
Baj - Bertola - Borga
Colombotto Rosso - Dalì
Damiliano - Fini - Gorino
Masson - Mirò - Paulucci
Sarri - Sassu - Soveso

Galleria
Il Quadrifoglio
Corso Re Umberto 10
SELEZIONE DI PITTURA:
CASSINARI, DA MILANO, LAM, LILLONI, LINDSTROM, MASTROIANNI, MIGNECO, PAULUCCI, TRECCANI

Galleria NARCISO
Aspects of Modern Art in Britain
Moore, Sutherland
Nicholson, ecc.
P. Carlo Felice 18, t. 543.125

Gustav KLIMT
e
Vienna 1900
Via Pietro Micca 10 - 533.158

Galleria PRIMOPIANO
ARTI FIGURATIVE e FOTOGRAFIA
Via Cavour 3 - tel. 544.503
COSIMO LEROSE pittore
dal 12 al 27 febbraio

Oggi alla televisione

programma nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche: a) corso di inglese per la scuola media; b) scuola elementare; c) scuola media; d) scuola media superiore.
12,30 « Sapere »: « I fumetti », prima puntata.
12,55 « Inchiesta sulle professioni »: « Le professioni del futuro: aeronautica, spazio e telecomunicazioni » (Prima parte)
13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento.
14,10 « Insegnare oggi »: giornale pedagogico.
15 — Trasmissioni scolastiche: a) corso integrativo di francese; b) trasmissioni introduttive alla lingua inglese per la seconda elementare; c) scuola elementare; d) scuola media; e) scuola media superiore.
17 — Telegiornale.
17,15 « Per i più piccini »: « Un mondo da disegnare ».
17,45 « La tv dei ragazzi »: a) « Grluberiu »: « Felix il gatto-gatto ». b) « Spazio », il settimanale dei più giovani.
18,45 « Sapere »: « L'illusione scenica », di Diego Fabbri e Giulio Morelli.
19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al Parlamento.
20 — Telegiornale.
20,40 « Le vacche magre », di Roberto Bencivenga, regia di Riccardo Vitale. Puntata conclusiva dell'inchiesta sulla crisi zootecnica in Italia e sulla conseguente lievitazione dei costi della carne.
21,45 Mercoledì sport.
22,30 Telegiornale.

secondo programma

14,55 Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
18 — « TVE »: « Economia - Arte ».
18,45 Sport.
19 — « Tanto piacere », varietà televisivo a richiesta con Renzo Palmer.
20 — « Ore 20 », a cura di Bruno Modugno.
20,30 Telegiornale.
21 — « La via del male », film con Elvis Presley, Carolyn Jones, Walter Matthau, Dolores Hart, regia di Michael Curtis. Il re del rock'n'roll nella parte di un ragazzo un po' scavezzacollo, ma di ottima pasta, con avventure molto movimentate.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 8,10: Telescuola: Trent'anni di storia; 18: Programma per i giovani; 18,55: « Giorgio Strehler e i Teatri Stabili »; 19,45: « La battaglia del Pacifico »; 20,45: Telegiornale; 21: Diario di un maestro, di Vittorio De Seta; 23,05: Calcio: Jugoslavia-Spagna; 23,15: Telegiornale.

CAPODISTRIA TV — Ore 19,30: Calcio: Jugoslavia-Spagna, primo tempo; 20,30: Telegiornale; 20,35: Calcio: Jugoslavia-Spagna, secondo tempo; 21,30: Spettacolo musicale con Elda Viler.

Oggi alla radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 22,40
6 — Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io con N. Gazzolo
10 — Speciale Gr
11,30 Quarto programma
12,20 Montesano per quattro
14,07 Poker d'assi
14,40 L'ammutinamento del Bounty
15,10 Per voi giovani
16 — Il Girasole
17,05 Pomeridiana
17,40 Programma per i piccoli
18 — Eccetra eccetra eccetra
18,45 Cronache del mezzogiorno
19,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Sui nostri mercati
19,27 Long Playing
19,50 Novità assolute
20,20 Andata e ritorno.
21,15 Radioteatro: Angela 1 chiama Cariddi
22,10 Concerto di T. Mecoggi
22,40 Oggi al Parlamento

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
6,30 Bollettino del mare
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con O. Berti e Miro
8,40 Galleria del melodramma
9,35 L'ammutinamento del Bounty
9,50 Canzoni per tutti
10,35 Dalla vostra parte
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 I Malalingua
13,35 Un giro di Walter
13,50 Come e perché
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,30 Media delle valute - Bollettino del mare
15,40 Cararai
17,30 Speciale Gr.
17,50 Chiamate Roma 3131
19,55 Il convegno dei cinque
20,45 Supersonic
21,45 Popoff
22,30 Bollettino del mare - I programmi di domani

TERZO

Giornale radio: ore 21
7,05 Trasmissioni speciali - Concerto del mattino
8,05 Filomusica
9,30 La radio per le scuole
10 — Concerto di apertura
11 — La radio per le scuole
11,40 Archivio del disco
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 L. Leo: Sant'Elena al calvario, direttore C. Franci
15,45 Capolavori del Novecento
17 — Listino Borsa di Roma
17,10 Bollettino della transitabilità delle strade statali
17,25 Classe unica
17,40 Musica fuori schema
18,05 ... E via discorrendo
18,25 Palco di Proscenio
18,30 Musica leggera
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Concerto della sera
20,15 L'età dei lumi
20,45 Idee e fatti della musica
21,30 I concerti di J. S. Bach

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: « Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan », Clint Eastwood. Techn. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,50; 19,25; 22.
ARISTON: « Niente di grave, suo marito è incinto », Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve. Col. Viet. anni 14. Or.: 14,30; 16,25; 18,25; 20,25; 22,25.
ARLECCHINO: « Ad un'ora della notte », Elizabeth Taylor, Laurence Harvey. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,25; 18,20; 20,15; 22,25.
ASTOR: « Jesus Christ Superstar », Ted Neely, Carl Anderson, Yvonne Elliman. Col. Or.: 14,10; 16,10; 18,10; 20,10; 22.
AUGUSTUS: « Federico Fellini Amarcord », Techn. Or.: 14,40; 17; 19,30; 22.
CAPITOL: « Zanna bianca », Franco Nero, Virna Lisi. Or.: 14,10; 16,05; 18,10; 20,05; 22,10.
CENTRALE d'Essai: « La montagna sacra », di A. Jodorowsky, con H. Salinas, A. Jodorowsky. Colori. Viet. 18. Or.: 10; 12; 14; 16; 18; 20,05; 22,10.
CORSO: « Pane e cioccolata », Nino Manfredi, Anna Karina, Johnny Dorelli. Col. Or.: 14,10; 17,10; 19,30; 22.
CRISTALLO: « Sesso matto », G. Giannini, L. Antonelli. Viet. 14. Col. Or.: 14,10; 16; 18; 20; 22.
DORIA: « Peccato veniale », Laura Antonelli, Alessandro Momo. Col. Viet. 18. Or.: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,20.
GIOIELLO: « La montagna sacra », di A. Jodorowsky. Col. Viet. 18. Or.: 14; 15,50; 17,55; 20; 22,10.
IDEAL: « Dillinger », Warren Oates, Ben Johnson. Col. Viet. 14. Or.: 14,15; 16,10; 18,10; 20,10; 22,10.
LUX: « Il mio nome è Nessuno », Terence Hill, Henry Fonda. Colori. Or.: 14,50; 17,15; 19,35; 22.
METROPOL: « Indagine di un giornalista sulla mafia del sesso », R. Brion, C. Rent. Techn. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,20; 18,20; 20,20; 22,20.
NAZIONALE: « Sono diversa... mi chiamo Big Zapper », Linda Marlowe. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,20; 18,30; 20,20; 22,20.
REPOSI: « Papillon », D. Hoffman, S. McQueen. Colori. Non viet. Ap. 15; film: 15,20; 18,20; 21,30.
RITZ d'Essai: « Trash, i rifiuti di New York », di Paul Morissey; a cura di P. P. Pasolini. Col. Viet. 18. Ap. 16. Film: 16,15; 18,15; 20,15; 22,15.
ROMANO: « Un modo di essere donna », Marisa Berenson, Venantino Venantini. Col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
TORINO: « I desideri morbosi di una scolaresca », Anna Maria Kuntz, Nadia Tiller, Karl Vogler. Techn. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,30; 22,25.
VITTORIA: « Peccato veniale », Laura Antonelli, Alessandro Momo. Col. Viet. 18. Or.: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,20.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: « Paolo il caldo », G. Giannini, R. Podestà, L. Stander, G. Moschin. Techn. Viet. 18. Or.: 14; 16; 18,05; 20; 22,05.
COLOSSEO: « Il lungo duello », Y. Brynner, T. Howard. Col. Non viet. Or.: 15,05; 17,25; 19,45; 22,05.
FORTINO: « Agente 007 vivi e lascia morire », Roger Moore, J. Seymour. Colori. Spettacoli festivi dalle ore 15.
MAFFEI: « Le femmine sono nate per fare l'amore », A. Sector, C. Glider. Col. Viet. 18. Orario: 14,30; 16,10; 17,45; 19,20; 20,55; 22,30.
MASSIMO: « Agente 007 vivi e lascia morire », Roger Moore, J. Seymour. Col.
ORFEO: « Un tipo che mi piace », J. P. Belmondo, A. Girardot. Techn. Non viet. Or.: 14,30; 17; 19,30; 22.

SECONDE VISIONI

A.B.C. (v. Brescia, 28): Domani « Io e lui ».
CONTINENTAL: « Ku-Fung, il violento di Hong Kong », Wang Fu, Yu Yu, Kou Fan. Col. Scope. Non viet. Ult. 22,25.
ERBA: film per ragazzi. Giovedì: « Silvestro e Gonzales dente per dente ».
FARO: « 4 farfalle per un assassino », Rita Tushingham, Tom Bell. Techni. Viet. 14.
FIAMMA: « Due contro la città », A. Delon, J. Gabin, I. Occhini. Colori.
HOLLYWOOD: « Braccio violento del Kung-Fu », Chen Ping. Col. Viet. 14. Ap. 14,45. Ult. 22,30.
LA PERLA: « 5 matti al supermercato », Les Charlots. Colori. Ultimo 22,30.
MASSAUA: « Le 14 amazzoni », L. Lu, I. Ling Po, L. Hu. Viet. 14. Ap.: 14,45. Ult. 22.
PIEMONTE: « Roma città aperta », realizzato da Roberto Rossellini con A. Magnani, A. Fabrizi. Non viet. Or.: 16,20; 18,20; 20,20; 22,20.
PRINCIPE: « De Sade 2000 », Susan Korda. Col. V. 18. Ap. 14,45, u. 22,20.

STATUTO: « Due contro la città », A. Delon, J. Gabin. Col. Non viet. Orario: 14,30; 16,30; 18,25; 20,20; 22,15.

ZONA CENTRO

ALCIONE: vedi teatri.
ALPI: « La collera del vento », Fernando Rey, M. G. Buccella. Colori.
GIOBERTI: « Storia di sangue. Colori.
PO: « Il tradimento è sempre Giuda », Donald O'Brien. Techn.
P. NUOVA: « I piaceri della tortura ». Colori. « Le millenotti dell'amore ». Colori.
REGINA: « Senza ragione », Franco Nero, Telly Savalas. Techn. Viet. 14.

CROCETTA, S. RITA, MIRAFIORI

ADRIANO: « Colpo grosso al casinò ». Techn. A. Delon, J. Gabin.
GIARDINO: « Vecchio il padrino », C. George. Techn. Viet. 14. Ult. 22,20.
MIRAFIORI: « All'ombra del delitto », S. Audran, J. P. Cassel. Col. Viet. 18.
SMERALDO: « Uno straniero a Paso Bravo », A. Steffen. Techn. Non viet. Ultimo 22,25.
VINZAGLIO: « Arma da taglio », Lee Marvin, Gene Hackman. Techn. Seconda visione Torino. Viet. 14. Ult. 22,25.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: « Miseria e nobiltà », Totò, Sophia Loren. Colori.
ELISEO: « Geronimo », Chuck Connors, Kamala Devi, Ross Martin. Colori.
SAN PAOLO: « L'ultimo buscadero », S. McQueen. Techn. Non viet. Ultimo 22,15.

ZONA FRANCIA

ASTRA: « Donne sopra, femmine sotto », B. Bouchet, M. Lee. Techn. Vietato 18.
BERNINI: « Rapporto comportamento sessuale delle studentesse » (inchiesta) regia E. Hofbauer. Colori. Viet. 18.
ELIOS: « Le figlie di Dracula », Peter Cushing. Vietato 18.
ODEON: domani « La bella Antonia prima monica poi dimonia ».
STAR: « Le notti boccaccesche di un libertino e di una candida prostituta », M. Ronet, F. Fabian. Colori. Viet. 18. Ult. 22,15.
ZETA D'ESSAI (Cibrario 88 - 772.907) « Milarepa » di Liliana Cavani. Colori. Prima visione assoluta. Or.: 20,15; 22,30.

ZONA S. DONATO

DIANA: « L'altra faccia del padrino », A. Noschese, M. Minuerlo. Techn.
DORA: « Il terrore con gli occhi storti », A. Noschese, E. Montesano. Col.
ROMA: « Distruggete Frankenstein », P. Cushing, V. Carlson. Techn.

MAD. DI CAMPAGNA - LUCENTO

ALBA: « Glory Boy », Arthur Kennedy, M. Ryan. Techn.
AMBRA: « L'altra faccia del pianeta delle scimmie », di F. J. Schaffner, con C. Heston, I. Franciscus. Colori. Ore 20; 22.
APOLLO: « La seduzione », L. Gastoni, M. Ranieri, P. Caruso. Techn. Viet. 18. Ap. 20. Ult. 22,15.
EDERA: « Colpo segreto del Kendo ». Techn.
JOLLY: domani « La via del Rhum ».
LUTRARIO: « Kung Fu, violenza e terrore ». Techn. Viet. 18.
SPLENDOR: « Mani di ferro », Chan Hong Lit, Pei Fan. Techn.

ZONA MILANO, REGIO PARCO

ADUA: « La pelle di Satana », P. Wymark. Techn. Viet. 18. Ult. 22,30.
ARS: domani « Noi duri », Totò, Fred Buscaglione.
AURORA: « Anche per Django le carogne hanno un prezzo ». Col. Jeff Cameron.
FALCHERA: « Mezzanotte per le vergini svedesi ». Colori. Viet. 18.
MAIOR: « Teresa la ladra », Monica Vitti. Techn. Non viet. Ult. 21,55.
PALERMO: domani « I 3 dell'operazione Drago ».
SEMPIONE (c. Vercelli, 144): domani « Totò contro il pirata nero ».
SOCIALE: « La ragazza dell'autostrada », S. Julien. Colori. Viet. 18. Ult. 22,40.
ZENIT: domani « Godzilla furia dei mostri ».

ZONA VANCHIGLIA, BORGO PO

ARIZONA: « Gli orrori di Frankenstein », R. Bates. Colori. Viet. 14.
ARTISTI: « Fiorina la vacca », Eva Aulin, G. Moschin. Colori. Viet. 18.
ERIDANO d'Essai: « I 3 sceriffi », di G. Hamilton, con A. Sordi, D. Niven, A. Nazzari. Colori. Or.: 19,30; 22,10.
OROPA: « L'altra faccia del padrino », A. Noschese, M. Mazzola. Colori.
VITT. VENETO: « Decamerone nero ». Viet. 18.

ZONA NIZZA, LINGOTTO

ACAPULCO: « Una donna e una canaglia », L. Ventura, F. Fabian. Colori. Non viet. Ap. 16. Ult. 22.
ITALIA: domani « La mano spietata della legge ».
SPEZIA: « Africa ama », Oreste Pellini. Col. Viet. 18. Ap. 15.
* Cinema a carattere parrocchiale.

REPOSI
STEVE MCQUEEN
DUSTIN HOFFMAN
PAPILLON
COLORI

ORFEO
SEMPRE GRANDI FILM!
Jean-Paul Belmondo
Annie Girardot
Un tipo che mi piace
COLORI

ZETA d'Essai
Via Cibrario 88 - Telef. 772.907
Continuano le repliche di
prima visione assoluta di
MILAREPA
il capolavoro di
LILIANA CAVANI

Al MASSAUA
il trionfo del Cun-fu
e dei karate
Le 14 amazzoni

Riduzioni ENAL-AGIS — Cinema: Acapulco, Adriano, Ambra, America, Ariston, Artisti, Astor, Capitol, Centrale (50%), Fortino, Massaua, Mirafiori, Po, Smeraldo, Torino, Vinzaglio, Vittoria, Italia (Moncalieri). — Teatri: Alfieri, Ric e Gian con Femi Benussi. Biglietti ridotti in vendita all'Enal per stasera e domani sera. - Erba: Gipo Farassino - Mario Ferrero. Biglietti ridotti all'Enal per stasera. — Palasport: (sabato) Gara mondiale: Arcari-Ortiz. Quadrinale ridotte in vendita all'Enal. — Palaghiaccio: Riduzioni Enal alla cassa.

CASELLE

ITALIA: « Simon re dei ribelli ». Colori. Vietato 18.
ROMA: « Ercole », William Marshall, D. Michels. Viet. 14.

CARMAGNOLA

MARGHERITA: « Le notti maliche dell'uomo invisibile ». Colori. Viet. 18.

CIRIE'

CATALANO: « Piedone lo sbirro », Bud Spencer, A. M. Merli. Col.
ITALIA: « Il suo piacere è il mio », D. Bouchet. Techn. Viet. 18.

COURMAYEUR

MONTE BIANCO: « Wanted », Giuliano Gemma.

CUORGNE'

PERONA: « La ragazza e i suoi amanti ». Techn. Viet. 18.

LANZO

CATALANO: « Non commettete atti impuri », B. Bouchet. Vietato 18.

SETTIMO

BECCARIS: domani « Agente speciale Mackintosh ».
GARIBALDI: « Un oppressivo professionista di sicuro avvenire ». Viet. 18.

SUSA

CENISIO: « Scattiamo una spesa collinare pericoloso posto di delitti ». R. Malcom.

VALFERGA

AMBRA: « Pane e cioccolata ». Colori. Nino Manfredi.

LE MOSTRE d'ARTE
di Marziano Bernardi

Pop inglese con allegria

Con il titolo «*Aspects of Modern Art in Britain*» la galleria «Narciso» presenta nelle sue sale di piazza Carlo Felice 18 una mostra di particolare interesse. Sia pure limitata ad acquerelli, pastelli, disegni, con pochi oli, qualche incisione e litografia, una sola scultura, forse non s'era ancor avuta a Torino una definizione così nitidamente caratterizzata delle tendenze artistiche inglesi di questi ultimi decenni. Gli autori scelti sono 30, e il [illegible] il catalogo di brevi note informative.

Il più lontano nel tempo è Alfred Wallis (1855-1942), con un quadretto, *Vela e rupe*, dipinto come un ex voto e perciò tale da piacere all'intellettualissimo Ben Nicholson che scoprì e protesse questo *naïf* di Cornovaglia; il più vicino è il trentatreenne Colin Self, giovane esponente della *Pop* britannica che — come si sa — ha radici più sensibili, nel terreno delle mitologie di massa, che quella americana. Quasi tutti sono compresi nel libro di Enrico Crispolti, *Correnti contemporanee della pittura inglese* (Milano, Fratelli Fabbri, 1970), ch'è il più completo testo italiano — redatto con perfetta informazione ma di lettura un po' faticosa — su quest'argomento. Ad esso converrà si riferisca il visitatore della mostra.

Benché l'arte inglese contemporanea vanti nomi famosi, universalmente conosciuti, come quelli di Bacon (non rappresentato in questa mostra) e di Sutherland, di Nicholson e di Pasmore, per la pittura, di Moore, Chadwick, Armitage, Paolozzi, per la scultura (questi ultimi qui presenti soltanto con saggi grafici), non si può dire che i suoi movimenti d'avanguardia, tolto forse il «Vorticismo» capeggiato da Wyndham Lewis, e del resto derivato dal Futurismo con risultati assai modesti, come riconosce il Crispolti, abbiano una forte impronta di originalità. Fin dall'importazione in Inghilterra, auspice Whistler, dell'Impressionismo, le avanguardie britanniche sembrano attuarsi in una luce di riflesso e con una specie di moderazione, se non di timidezza, almeno fino alla *Pop*: tanto era forte nell'isola il senso della tradizione, che considerava un Sickert, grande ammiratore di Degas, il maggior pittore inglese moderno dopo Turner.

Visitando la mostra attuale torinese, passando dal «vorticista» Bomberg all'astrattista Nicholson, dall'espressionista Alan Davie al surrealista Richards, e via via da Nash, Spencer a Tunnard, Banting, Piper, da Mesens a Pasmore, da Vaughan a Bernard Cohen, si ha l'impressione di aggirarsi tra gente già conosciuta altrove: ciò che non avvenne, perché fu allora una vera rivelazione che entusiasmò Delacroix, quando Constable e Bonington comparvero nel Salon parigino del 1828. Le rivoluzioni artistiche del nostro secolo trasferite in Inghilterra e tuttavia colà accolte con partecipazione convinta, ci paiono alquanto edulcorate. Soltanto la *Pop*, a parer nostro, ha in Inghilterra un carattere tutto suo, mantenuto su un livello tanto genuino quanto divertente; e ne fa fede la *Sedia* di Allen Jones, una donna seminuda da Museo Grévin, che regge sulle cosce, a gambe alzate, un sedile; scultura (?) già vista, salvo errore, al «Fauno». Perciò tanto più stupisce che un giovane come David Hockney sia disputato dai collezionisti che offrono milioni per un suo disegnino. Ma come raccapezzarsi nei misteri dello snobismo sollecitato da un abile mercantilismo?

Tra la *Sedia* di Hockney, un oggetto da catalogare a piacimento nella *Pop* o nell'Iperrealismo, e le sculture della giovane Claudia Sacerdote («La Cassiopea», via Cavour 8), c'è l'abisso. Il tempo nostro artistico quando non può distorcere, stravolgere, frantumare, mortificare la realtà fisica, la ironizza come ha fatto Hockney. La Sacerdote, una brava allieva di Roberto Terracini (scultore che meriterebbe una accurata «messa a punto»), si attiene a un'operazione mentale — e spirituale, e sentimentale — più semplice e meno corrosiva, e demitizzante.

Essa ama una realtà che, malgrado ogni sforzo per distruggerla, resta un retaggio universale degli umani, tanto che questi umani, quando diventano pubblico, la cercano ancora nell'arte per riconoscervisi in lei e confortarsene. La ama, la ammira, e fa il possibile per rappresentarla interpretandola: così uniformandosi a una tradizione secolare.

Ora, altri due «naturalisti». Fratel Venzo («Quagliano-Incontri», piazza S. Carlo 177), al secolo Mario Venzo, veneto, nato nel 1900, allievo dell'Accademia di belle arti di Venezia, vissuto a lungo a Parigi per completarvi gli studi, gesuita dall'età di quarant'anni, ha nel suo fortunato *curriculum* di pittore una cinquantina di mostre in Italia e all'estero, ed in passato già espose anche a Torino. Della sua predilezione per Van Gogh e Gauguin, per i postimpressionisti francesi fino ai *Fauves*, risente tutta la sua pittura a larghe stesure di tinte dense e accese, d'una compatta costruzione formale che evita l'analisi disegnativa e procede per masse e volumi traendo dal forte impasto cromatico una luce splendente; e in questa sua fede nella suggestione poetica della natura c'è quasi un senso di religiosità.

Del milanese Carlo Jacono (galleria «Pogliato», via Mazzini 9) va segnalata particolarmente l'abilità illustrativa manifestata con assiduità nell'editoria italiana e straniera: le sue popolari immagini richiamano alle famose «tavole» di Achille Beltrame per «La Domenica del Corriere».

mar. ber.

"Il vizio assurdo„ non verrà a Torino

Il Pavese "rifiutato„

Mancato accordo tra gli Associati e lo Stabile torinese - "Le divergenze sono di natura artistica", dice il regista Trionfo

E' vero: «Il vizio assurdo», lo spettacolo su Cesare Pavese, per questa stagione non verrà a Torino. I torinesi lo potranno vedere solo l'anno prossimo, alla ripresa di una tournée che, quest'anno, tocca quasi tutte le regioni d'Italia e salta il Piemonte. Perché?

La domanda, posta dal nostro critico dopo la prima nazionale di Padova, è stata ripresa da una lettrice di «Specchio dei tempi»: «Perché un tale rifiuto? È un insulto a uno dei più grandi scrittori e poeti piemontesi, e proprio da parte della sua città...». Il mancato accordo per la rappresentazione dello spettacolo a Torino ha già dato luogo a una polemica, nel mondo teatrale, con reazioni anche aspre. Qualcuno, forzando un po' i termini, ha addirittura parlato di racket del teatro, che ci sarebbe nella nostra città. Le parole corrono, gli animi si surriscaldano; e Pavese gira lontano.

Alle origini della querelle c'è un tentativo di accordo, prima abbozzato, poi venuto a cadere, fra la compagnia degli Associati, che ha allestito «Il vizio assurdo» e il Teatro Stabile torinese. Gli Associati, insieme da cinque anni, sono la più importante compagnia autogestita italiana, hanno nelle loro file alcuni attori di primo piano come Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Giancarlo Sbragia, Luigi Vannucchi, Ivo Garrani, [illegible] Giovampietro. Lo Stabile di Torino è l'ente teatrale al primo posto nel nostro Paese per il numero degli spettatori e per il complesso dell'attività. Ma, fra i due, non c'era mai stato un incontro. Gli Associati, venendo a Torino, avevano sempre portato i loro spettacoli al Carignano; lo Stabile, nel predisporre i cartelloni in abbonamento, aveva sempre ospitato altre compagnie.

L'incontro sembrava dovesse avvenire sul nome di Pavese. Il famoso saggio dedicato allo scrittore da Davide Lajolo era stato sceneggiato in collaborazione con Diego Fabbri, per uno spettacolo che avrebbe avuto la regia di Giancarlo Sbragia. «Quando abbiamo deciso di fare questo testo — dice *Fulvio Fo, presidente degli Associati* — la mia prima azione è stata quella di prendere il treno e venire a Torino, per offrirlo allo Stabile torinese. Ci sembrava giusto che Torino avesse la prima nazionale; e, dopo Torino, le altre città della regione».

Secondo Fo, l'idea sarebbe stata accolta sulle prime con favore, si sarebbe addirittura fissato un periodo per il debutto, in gennaio all'Alfieri. Ma, qualche tempo dopo, arrivò una lettera, con una risposta negativa.

Sotto l'eccitazione del momento, gli Associati dichiararono che a Torino non sarebbero venuti più. «Lo Stabile rappresenta culturalmente una città, è il suo teatro ufficiale; per noi, era Torino che ci diceva di no. E reagimmo con violenza». *Al di là delle ragioni passionali c'erano le conseguenze pratiche: la compagnia aveva perso un periodo di attività, dovette cercare una serie di altri debutti in provincia per non rimanere ferma. Un'altra proposta, da Torino, venne subito, ma gli Associati non poterono accettarla, per ragioni organizzative. Daniele Chiarella, proprietario del Carignano, offriva il suo teatro per alcune settimane in aprile:* «Ma in quel periodo eravamo già impegnati con Genova, e non potevamo dire di no a quello Stabile, che ci aveva sempre ospitato». *Il debutto dello spettacolo venne fissato a Padova, la tournée disegnata in altro modo, su una carta d'Italia che doveva ignorare proprio la città di Pavese.*

Perché lo Stabile di Torino aveva detto no? Il problema del Vizio assurdo, dicono i dirigenti dello Stabile, non era di carattere politico, e tanto meno organizzativo. Il testo di Lajolo è stato discusso e, nella redazione ancora definitiva in cui era stato presentato, respinto, per una «perplessità artistico-professionale». Il regista Aldo Trionfo, direttore artistico dello Stabile, che ha esaminato il copione con i suoi collaboratori, non esita ad assumersene la responsabilità, motivando il proprio giudizio. «Non ci sembrava che quel copione offrisse qualcosa di particolare interesse. Così come si presentava allora, poteva anzi rendere un mediocre servizio a Pavese; mentre tutta una corrente critica ha iniziato una revisione del neorealismo, e ha scoperto, nella letteratura di quegli anni, altri valori, quel copione faceva un passo indietro, datava Pavese all'immediato dopoguerra. Una operazione così in prima nazionale a Torino, promossa dal Teatro ufficiale della città, avrebbe avuto un senso celebrativo, che noi non intendevamo dare, nella direzione sbagliata».

Il giudizio di Trionfo si estende a tutta la politica culturale dello Stabile, di fronte al quale il testo di Lajolo sembra essere funzionato da cartina di tornasole: «Ogni anno, oltre agli spettacoli da noi prodotti, ospitiamo in cartellone cinque o sei altre compagnie. Ma tutte ci chiedono di essere ospitate. Dobbiamo fare certe scelte: e noi scegliamo quelle che ci sembrano le più giuste. Ogni spettacolo, pur nella sua diversità e varietà, non dovrebbe contraddire troppo gli spettacoli precedenti. Ora un testo come quello, così come ci era stato presentato, era la negazione di tutto quanto noi ci preparavamo a produrre e a ospitare. Del resto non c'è solo lo Stabile, a Torino».

Se «Il vizio assurdo» sia celebrativo o critico, possono dirlo meglio, oggi, le migliaia di persone che lo hanno visto, in tante città italiane. Lo spettacolo, partito da Padova, sta richiamando un eccezionale pubblico, dovunque viene portato. A Bologna, in un teatro di 1300 posti si sono avuti, una sera, oltre 1500 spettatori, cento dei quali sistemati addirittura sul palcoscenico.

E, sull'onda del successo, arrivano le offerte da Torino. L'Ente manifestazioni torinesi e Torino Esposizioni hanno invitato la compagnia al Teatro Nuovo. Gli Associati ringraziando per la proposta, preferiscono differire la loro visita all'anno prossimo, per recitare al Carignano.

Così, con qualche mese di ritardo, anche i torinesi potranno vedere il Pavese così dibattuto. E soltanto allora potranno dire chi si era sbagliato. A meno che, per la strana legge del teatro, non risulti che avevano ragione tutti e due, a loro modo: chi voleva un Pavese per i pavesiani, da applaudire, e chi un Pavese per i revisori più aggiornati, ancora da fare.

Giorgio Calcagno

Tora-Jeve — La novità di Nello Pacifico «E venne il giorno della fusione», protagonisti Gipo Farassino e Mario Ferrero, sarà replicata fino a domenica. La compagnia stabile del Teatro piemontese, diretta da Massimo Scaglione, ha prorogato le recite di una settimana per accogliere le richieste del pubblico. Domani alle 17,30 interpreti, autore e regista prenderanno parte a un incontro sul tema del tifo calcistico nella sede del Circolo della stampa-Sporting, corso Agnelli [illegible].

Unione musicale — Stasera alle 20,30 al Conservatorio (in abbonamento dispari), concerto dell'Early Music Consort di Londra, diretto da David Munrow. In programma musiche di corte in Inghilterra dal XII al XVII secolo: Bernart de Ventadorn, Gaucelm Faidit, Thomas Morley, William Byrd, Richard Allison, Thomas Ford e gli stessi re Riccardo Cuor di Leone, Enrico VII, Carlo I.

Dischi al Regio — Per le audizioni discografiche al Piccolo Regio, oggi alle 18 sono in programma brani scelti dalla «Carmen» di Bizet con l'Orchestra del Metropolitan di New York diretta da L. Bernstein.

Pro cultura — La conferenza che il prof. Franco Russoli doveva tenere oggi pomeriggio alle 17 alla Galleria d'Arte Moderna è stata rinviata a giovedì 21 marzo.

Ornella dopo Brancati

Ornella Muti, un volto giovane del nostro cinema. Ha interpretato "Paolo il caldo", film da un romanzo di Brancati

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Peccare senza malizia

"Peccato veniale" di Salvatore Samperi con Laura Antonelli

Peccato veniale *di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli, Alessandro Momo, Tino Carraro, Lilla Brignone, Lino Toffolo, Orazio Orlando. Italia, colori. Cinema Doria e Vittoria.*

(s. c.) Dopo la *Malizia* ecco il *Peccato veniale*: sfruttando lo sperimentato successo commerciale della coppia Antonelli-Momo, il regista Salvatore Samperi prosegue la rassegna delle iniziazioni sessuali giovanili. Lasciata una Sicilia brancatiana, la cinepresa si è spostata sulle spiagge della Versilia per raccontare l'irrefrenabile e corrisposta passione di un sedicenne per la bella cognata. Siamo alla metà degli Anni '50: dalla radio si diffonde la voce nasale di Tony Dallara e le note del *Cha Cha Cha della segretaria*, nei cinema si proiettano pellicole come «*Totò al Rischiatutto*» con un Mike Bongiorno quasi giovinetto. In famiglia e a scuola non si parla mai di sesso: quello che sanno sull'argomento i ragazzi o lo hanno intuito o lo hanno imparato dall'esperienza dei coetanei. Sandro sfoglia riviste erotiche, legge libri pornografici, va a spiare gli amanti nelle cabine, ammira le signore che si abbronzano sulla spiaggia e fuma di nascosto. Un tipico esempio di educazione «repressiva». Finalmente arriva al mare la misteriosa cognata, Laura, che, ora respingendo ora provocando, finirà col fare perdere completamente la tramontana al ragazzo. In casa nessuno capisce niente: il padre colonnello in pensione teme che il proprio figliolo nasconda una latente omosessualità, la madre si preoccupa soltanto delle esigenze del suo cagnolino, il fratello spaccone e superficiale non avverte i turbamenti della moglie. Il risultato sarà un peccato veniale consumato senza troppi rimpianti.

Samperi è tornato ancora a rimescolare ricordi erotici della sua prima giovinezza, ma l'indagine riuscita la prima volta non pare reggere ad una verifica. Il ritratto d'ambiente perde incisività e la furbizia commerciale troppo spesso deve intervenire a sostegno dell'ispirazione. I personaggi non trovano adeguato spessore psicologico: un quadro familiare che si spezza in bozzetti e caratterizzazioni e il giovane Momo addolcisce la malignità ribelle di *Malizia* per diventare un qualunque ragazzetto più assatanato che contestatore. Povero di idee e invenzioni nuove, il regista ha calcato la mano sui toni comici della vicenda ravvivandola qua e là con macchiette e battute divertenti. Peccano in compagnia, ma con troppo poca malizia, il volonteroso Alessandro Momo e la prodiga Laura Antonelli. Alle loro spalle si incaricano di far sorridere, quando il testo li aiuta, Tino Carraro, Lilla Brignone e Lino Toffolo.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Canzonette scacciapensieri

Giù il sipario per Vino, whisky e chewing-gum con una terza puntata dedicata alle discoteche che sono i luoghi preferiti dai giovani (i quali come ognun sa, e vede dal movimento incessante della mascella, masticano quantità inverosimili di chewing-gum secondo un uso americano che, proprio in America, pare essere in fase calante). Sono sfilati complessi e cantanti in onore e fama presso le nuove generazioni, con inserti filmati in cui si esibivano celebrità straniere. Ha presentato con affabilità Paolo Ferrari che ha così ricordato al pubblico di non essere soltanto quello che intervista le massaie sui detersivi.

Al programma curato da Terzoli e Vaime e diretto da Vito Molinari si potrebbe imputare una certa superficialità e convenzionalità nella restituzione dei tre classici ambienti (balera, night, discoteca) di divertimento serale. Si potrebbe addirittura annotare che è stato dimenticato un quarto ambiente, il ritrovo danzante tipo cabaret che avrebbe forse permesso un certo genere di canzoni più insolite, più sostanziose, meno banali.

Ma francamente sarebbero rilievi fuori posto, persino un po' ridicoli. E' chiaro che il programma non aveva nessun'altra pretesa all'infuori di quella di offrire una rassegna di musica leggera e una passerella di cantanti con un titolo e una suddivisione che suggerissero un minimo di attrazione e di curiosità: scopo raggiunto, ci sembra, grazie soprattutto alla solida regia di un Molinari da riposo.

Ma subito dopo, la musica è cambiata bruscamente ed è diventata tragica: Trent'anni fa: Salerno capitale.

Chi fosse stato in animo di rivolgersi al passato per consolarsi dei molti guai del presente, era servito di barba e capelli. Massimo Sani — che in queste serie e rigorose rievocazioni di periodi della nostra storia è assai bravo e puntiglioso — è andato a frugare negli archivi e a interrogare testimoni superstiti per rendersi conto di quel che succedeva nel 1944 a Salerno, sede del governo Badoglio e capitale del cosiddetto regno del Sud.

Povera Italia. Al Nord i camerati nazisti, con la complicità dei fascisti di Salò, bruciavano e impiccavano; ma anche al Sud — sia pure in condizioni profondamente diverse — non si viveva troppo bene e le difficoltà, morali e materiali, erano immense. Diciamo pure che in meno di tre quarti d'ora (e il soggetto avrebbe richiesto qualcosa di più) Sani è riuscito, con materiale di repertorio e con interviste a diplomatici, funzionari, militari alleati e a esponenti italiani della politica e della cultura, a darci un quadro eloquente di un'epoca [illegible].

Accenneremo ancora al dibattito di Sottoprocesso dedicato questa settimana al sempre scottante problema del patrimonio artistico, mentre della sintesi di Cuore per «Libri in casa» e del telefilm del polacco Krzysztof Zanussi parleremo domani.

u. bz.

Il libro-inchiesta presentato a Torino

Gigi Ghirotti, testimone

Il "Lungo viaggio nel tunnel della malattia" in un dibattito al Circolo della stampa - Medici e giornalisti sul grave problema dell'assistenza sanitaria in Italia

Gigi Ghirotti ha scritto una lettera al direttore della *Stampa*, prima della presentazione a Torino del suo libro *Lungo viaggio nel tunnel della malattia*. Diceva in sostanza: *«Caro Levi, non parlate di me, non lodatemi troppo. Io ho testimoniato sulla crisi dell'assistenza sanitaria in Italia: è questo il problema di discutere»*. La raccomandazione è stata seguita fedelmente nella sua seconda parte, ma c'è stata qualche affettuosa disubbidienza riguardo alla prima. Caro Gigi, come si fa a tacere?

Al Circolo della stampa non c'erano solo medici e cittadini solleciti del pubblico bene, ma giornalisti, lettori, amici e ammiratori di Ghirotti. Tutta gente che conosceva l'attività del nostro collega fin dagli inizi, che l'aveva seguito in una esplorazione amorevole e ironica della cronaca italiana, ben prima che l'autore imboccasse il tunnel della malattia. La stima e la gratitudine facevano groppo; sia pure in breve e con forte pudore bisognava contravvenire agli imperativi della lettera.

Il primo disubbidiente confesso è stato Arrigo Levi. Ha definito Ghirotti uno dei pochissimi veri cronisti che ci siano oggi, capace ugualmente di informare e di partecipare ai fatti con *humour* e pietà. *«Tuttavia l'inchiesta sugli ospedali, sulla malattia* — ha aggiunto Levi — *non è solo una pagina di giornalismo, ma un esempio di scrittura che resta. Dietro la forza d'animo c'è la poesia»*.

Gli altri intervenuti al dibattito hanno aggiunto la loro tessera al mosaico della simpatia. Giorgio Vecchiato, direttore della *Gazzetta del Popolo*, ha ricordato i vecchi tempi (*«le discussioni con Gigi nelle osterie venete»*) e i nuovi meriti (*«Ghirotti ammalato non ha scelto il privilegio, ma l'ospedale di tutti»*); Bruno Marchiaro, presidente dell'Associazione stampa subalpina, ha parlato dell'impegno civile, inalterato da sempre (*«ho passato io quasi tutti i suoi pezzi in tipografia»*); Alfredo Toniolo, presidente del Circolo della stampa, ha detto l'affetto di tutti i giornalisti torinesi.

Esaurita la colpevole celebrazione del personaggio, severamente proibita dall'interessato, restavano il libro, il documentario televisivo, le più recenti testimonianze del nostro collega «nel tunnel della malattia». I lettori conoscono la vicenda. Circa due anni fa Ghirotti è stato colpito dal morbo di Hodgkin, una forma tumorale dei vasi linfatici. Ha accettato la battaglia senza cercare posizioni di favore, s'è fatto curare con operazioni e radioterapie in un affollato ospedale romano, ha cominciato a scrivere della sua esperienza su *La Stampa*, ha preparato un documentario per richiamare l'attenzione della società sulla condizione dei malati e sui problemi gravissimi dell'assistenza sanitaria in Italia. Tutto con grande fermezza e insieme con grande comprensione, in un modo [illegible] e intransigente che gli ha guadagnato la riconoscenza e la solidarietà di un largo pubblico.

Chi si occupa veramente dei malati nel nostro Paese? Perché le attrezzature ospedaliere sono scarse e fatiscenti? Perché non c'è una politica programmata dell'assistenza? Perché i grandi specialisti spesso si fanno la guerra tra loro? Perché i nuovi metodi di analisi e cura insidiano la personalità dell'ammalato, isolandolo in una posizione di numero, di oggetto?

Al Circolo della stampa è stato riproiettato il documentario televisivo. S'è rivisto l'ospedale romano con gli ammalati «abbandonati» (dopo le 14 finisce tutto), con i cibi freddi e immangiabili, con il personale volenteroso insufficiente. Si sono riuditi i due professori primari, gentili nel fornire spiegazioni, ma con una punta di sussiego inutile. S'è riascoltato Gigi, che con la sua dolcezza vicentina poneva, quasi senza parere, domande terribili. Ha scritto Ghirotti: *«Non c'è crisi che non si venga a scaricare tra le mura dell'ospedale: la crisi delle istituzioni, dei valori, dei miti; dei fini e degli strumenti»*.

Gli articoli apparsi su *La Stampa* e il testo della trasmissione televisiva sono raccolti adesso in volume per cura dell'Eda, con un'attenta e documentata introduzione di Gian Paolo Cresci. Nel libro ci sono anche le reazioni alla testimonianza del giornalista: lode al coraggio del malato, adesione alla sua denuncia, meditazione sui temi da lui proposti. Ma servirà al problema?

Nel dibattito al Circolo della stampa s'era a metà tra lo sconforto assoluto e la speranza. Può darsi, come dice Vecchiato, che la denuncia pubblica in Italia non cambi nulla: ma il libro sul «tunnel» serve per scuotere la pigrizia. Il professor Ezio Minetto ha avuto il compito di chiarire la posizione della classe medica, di far vedere qualche risvolto positivo nella situazione (*«I sanitari non discriminano tra i loro clienti»*). Ma il pubblico non era troppo disposto all'indulgenza, anche perché medici valorosi, come i professori Terzi e Bergamini, portavano indiretti documenti sulla crisi. Si tratta di un processo globale al sistema, ha osservato Terzi: oggi manca il rapporto personale tra il malato e chi lo cura, manca il *transfert* benefico che aiuta come una medicina. E Bergamini: siamo come preparazione al livello dei Paesi sottosviluppati.

Dunque, che fare? Non abbandonarsi all'inerzia, capire che il vero problema comincia prima degli ospedali, fornire un'adeguata educazione alla salute nelle scuole, preparare una coscienza politica del problema, rompere l'isolamento in cui la società lascia l'ammalato. Sono propositi a lunga scadenza. Vengono in mente le parole di Ghirotti: *«Sventola su quest'ingloriosa epopea del disinteresse per gli ospedali e per i suoi ospiti una bandiera bianca: sono le lenzuola dei nostri letti, con i loro cento rammendi, cicatrici visibili di una battaglia che dura ininterrotta da anni. La battaglia per risparmiare il centesimo, mentre il caos divora i miliardi»*. Per troppo tempo, dovremo dargli ragione.

Stefano Reggiani

Un "thrilling„ per Sally

L'americana Sally Moore è a Roma per girare alcuni telefilm polizieschi (Foto Team)

Sanremo: al casinò "polizia segreta„?

Negli ultimi cinque anni 19 denunciati o processati fra i croupiers e i funzionari - Il caso dello "007" cui caddero i baffi finti

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 12 febbraio.

Due dipendenti del ramo giochi condannati in tribunale; undici sui quali sono pendenti esposti alla procura; tre recentemente rinviati a giudizio, ai quali vanno aggiunti altrettanti funzionari dell'ufficio fidi, che dovranno comparire in tribunale, per peculato. Diciannove impiegati, dunque, che da cinque anni a questa parte (da quando cioè il Comune ha assunto la gestione del Casinò di Sanremo, il 16 febbraio 1969) sono coinvolti in vicende giudiziarie. Il numero sembra elevato. Sorge la domanda: che cosa succede al Casinò? Possibile che da quando la gestione è diventata comunale ci sia stata una così spiccata recrudescenza di reati perseguibili dal codice penale tra i *croupiers*? E' possibile, ci si chiede ancora, che nelle altre case da gioco d'Italia questi episodi non avvengano, visto che non se ne ha conoscenza?

A Sanremo, e su tutta la Riviera, questo è argomento di discussione. Le polemiche si sono ravvivate da qualche giorno, appena è stata resa nota una delibera della giunta municipale che dispone il licenziamento di tre *croupiers* (Eugenio Boncioli, Giacomo Liberato e Felice Aloe) perché rinviati a giudizio dalla procura della Repubblica. «*Un provvedimento* — dice Claudio Niccolini, ex commissario comunale al Casinò — *chiaramente illegale, poiché il semplice rinvio a giudizio non significa che i dipendenti in oggetto siano necessariamente colpevoli di qualche reato. Aspettiamo, almeno, la sentenza*».

La vicenda dei tre *croupiers* risale all'aprile 1972, quando la commissione amministratrice del Casinò (un presidente designato dal ministero dell'Interno e due commissari nominati dal Comune) in seguito a presunte irregolarità ne propose il licenziamento alla giunta. La proposta venne accolta ma i dipendenti scesero in sciopero (durò 17 giorni) e nel luglio successivo, dopo un intervento dell'Ufficio provinciale del lavoro, Aloe, Boncioli e Liberato vennero riassunti in servizio, modificando il primitivo licenziamento in dieci giorni di sospensione. Adesso, come s'è detto, la giunta, in seguito al rinvio a giudizio, ha rispolverato la vecchia proposta dell'aprile '72 ed ha allontanato i dipendenti dal servizio. Si fa notare che così facendo la giunta non solo ha punito due volte i presunti responsabili di irregolarità, ma si è addirittura sostituita alla magistratura, prima di una eventuale sentenza di condanna.

«*Si ha l'impressione* — dice ancora Niccolini — *di assistere ad una specie di caccia alle streghe, e tutto questo succede perché il Casinò è una azienda senza guida*». La commissione amministratrice infatti si limita alla normale amministrazione, mentre tutte le decisioni di una certa importanza sono di competenza della giunta che deve, logicamente, renderne edotto il consiglio comunale. Si assiste così alla gestione da parte di un ente pubblico di una azienda condotta con criteri e regolamenti privati, da cui derivano continui palleggiamenti di responsabilità tra commissione amministratrice da una parte e amministratori pubblici dall'altra.

I sindacalisti della Cgil sono concordi con questa analisi e da parte loro deplorano le «*assunzioni politiche*» che hanno portato la casa da gioco sanremese ad un organico di circa 650 persone, quasi il doppio dei dipendenti del Casinò di Saint-Vincent che, sia detto per inciso, ha introiti superiori a quelli di Sanremo. «*E non dimentichiamo* — rilevano i sindacalisti — *che in qualche caso di dipendenti ritenuti infedeli il Comune ha dovuto far marcia indietro e riassumere l'interessato rilasciandogli addirittura un attestato di benemerenza*».

Non si nega, in sostanza, che possa verificarsi qualche caso di disonestà tra i dipendenti, ma da qualche tempo pare agli interessati che si stia esagerando. Poiché la mancanza più spesso contestata è il pagamento di una vincita inesistente, ci si chiede: «*Sino a che punto, in questi casi, ci può essere stato un errore e dove comincia l'eventuale dolo?*».

Nell'organico del Casinò figurano una quarantina di controllori, ma recentemente si è verificato un caso che ha sollevato discussioni a non finire. E' successo nell'ottobre scorso, quando un settantasettenne colonnello in pensione dell'esercito ha inscenato una specie di farsa truccandosi con barba e baffi finti e introducendosi, con una tessera rilasciata a persona inesistente, nelle sale da gioco, per scoprire eventuali mancanze dei *croupiers*. Questo «agente segreto», nel mese di novembre, ha presentato una denuncia alla procura a carico del *croupier* Vincenzo Napolitano il quale, a quanto si dice sapere, avrebbe cambiato delle fiches in maniera «*irregolare*» ad una giocatrice.

Il Napolitano è adesso indiziato di reato, ma sull'episodio si è accesa una polemica. Il presidente della commissione amministratrice (adesso è in pensione) si era infatti assunto la responsabilità, dinanzi ai rappresentanti sindacali, dell'introduzione nelle sale da gioco dell'investigatore volontario. Ed allora, ci si chiede, perché la denuncia non l'ha presentata lui direttamente se, come appare verosimile, l'ex colonnello gli ha riferito quanto sarebbe accaduto? E ancora: perché dal momento della presunta infrazione si sono attesi una ventina di giorni, prima di interessare la procura della Repubblica?

Si ha l'impressione, in sostanza, che nei confronti del Casinò si stia sollevando un «polverone», non si capisce bene con quali fini.

Vittorio Preve

Ripreso a Roma il processo agli autori di "Rappresaglia„

Il tribunale dovrà accertare se Pio XII sapeva della strage alle Fosse Ardeatine

Nel film di Carlo Ponti, tratto da un libro dello storico americano Katz, si sostiene che il Pontefice, pur sapendo, non fece niente per tentare di evitare l'eccidio - L'indagine comincerà il 5 marzo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

Saranno i giudici romani ad indagare per stabilire se Pio XII seppe che, dopo l'attentato di via Rasella compiuto dai partigiani il pomeriggio del 23 marzo 1944, i tedeschi avrebbero compiuto una feroce rappresaglia e, pur sapendo, non intervenne per evitare che il giorno successivo venissero fucilati 335 ostaggi italiani alle Fosse ardeatine.

E' fallito, cioè, il tentativo fatto oggi dallo storico americano Robert Katz e dai realizzatori del recente film interpretato da Richard Burton perché il processo, originato da una querela per diffamazione presentata da una nipote del pontefice, venisse trasferito a Forlì o a Bologna. Il tribunale, infatti, si è dichiarato competente per territorio a giudicare ed ha deciso di iniziare l'indagine fra tre settimane: la mattina del 5 marzo.

Il problema — tra i più delicati ed importanti sottoposti all'esame della magistratura — è molto lontano da una sua eventuale soluzione. Infatti, si deve ancora fissare entro quali limiti deve essere svolta l'indagine ed attraverso quali testimoni. I personaggi dell'epoca sono quasi tutti scomparsi (Kesselring, Von Mackensen, Moulhausen, Maeltzer, rispettivamente comandante delle armate tedesche in Italia, comandante del corpo d'armata nell'Italia centrale, console tedesco a Roma e comandante della città aperta di Roma) sono viventi Dollmann, rappresentante di Himmler in Italia, Wolff, comandante delle SS, e Kappler, capo della Gestapo a Roma ed esecutore dell'eccidio alle Fosse ardeatine.

Robert Katz è giunto alla conclusione, nel suo libro «*Morte a Roma*», che Pio XII non assunse alcuna iniziativa per evitare che la rappresaglia venisse compiuta ed il film, prodotto da Carlo Ponti, ha sottolineato questa tesi. Una nipote di Papa Pacelli contessa Elena Rossignani, ha querelato lo storico, il produttore ed il regista Yorge Pan Cosmatos ritenendo che libro e film abbiano diffamato la memoria del pontefice.

Questa mattina, al tribunale si è presentato l'ex deputato democristiano, avvocato Agostino Greggi, il quale ha detto che intendeva costituirsi parte civile a nome di un comitato tra i romani per le onoranze e la difesa della memoria di Pio XII.

La risposta del tribunale è stata negativa così come negativa è stata anche la risposta ad un'altra richiesta della difesa di Robert Katz, avvocato Golino. Il legale ha sostenuto che competenti a giudicare eventualmente erano i magistrati di Forlì o di Bologna dove il film «*Rappresaglia*» è stato proiettato per la prima volta e che non aveva alcun diritto a costituirsi parte civile neanche la contessa Rossignani. Questo perché — è stata la tesi dell'avvocato Golino — Pio XII, morendo, ha lasciato erede di tutte le sue sostanze la Santa Sede. Inoltre, secondo il difensore, il processo avrebbe dovuto essere celebrato altrove perché nella precedente udienza Robert Katz era stato ingiuriato in aula da uno spettatore. Il tribunale non ha ritenuto che questo episodio potesse far pensare al trasferimento del processo in un'altra città per motivi di ordine pubblico.

g. g.

Versa l'acido sulla moglie che dorme: troppo "casta„

Un disoccupato a Ischia - La donna (gravissima) gli diceva: "Chi non lavora non fa l'amore"

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 12 febbraio.

(a. l.) Dramma coniugale la notte scorsa a Ischia: un marittimo disoccupato, Michele De Luciano, 43 anni, ha terribilmente ustionato con acido muriatico il corpo della moglie addormentata. Sembra che negli ultimi mesi la donna, molto religiosa e madre di tre bambini, avesse nei riguardi del marito un atteggiamento di completa indifferenza, rifiutando di avere rapporti, per timore d'una quarta gravidanza. Annunziata Di Dato, 30 anni, è ora ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale Rizzoli di Lacco Ameno e i sanitari disperano di salvarla. Il potente acido le ha causato ustioni di secondo e terzo grado all'inguine e al basso ventre. Il marito è stato arrestato e rinchiuso in ospedale psichiatrico. E' in uno stato di agitazione psicomotoria.

L'allucinante episodio è avvenuto in un modesto appartamentino di tre stanze in via delle Terme 74, dove da nove anni, dall'epoca del matrimonio, abitavano i coniugi De Luciano: una coppia ben affiatata con tre figlioletti di 8, 7 e 4 anni. I primi screzi cominciarono nell'autunno scorso, quando Michele, imbarcato su un vaporetto adibito ai collegamenti tra Napoli e Ischia, venne messo a riposo per una riduzione delle corse dei traghetti. Annunziata Di Dato, giovane e bella, ma preoccupata per i diminuiti introiti familiari, si rifiutò d'avere ulteriori rapporti col marito. «*Bisogna essere giudiziosi* — spiegò all'uomo — *non possiamo mettere al mondo altre creature. Quando guadagnerai, ci concederemo questo lusso. Lo dice anche la canzone: Chi non lavora non fa l'amore*».

IL PARERE DEL MEDICO

Tanto c'è la mutua

In quanti di noi — gente sana o presunta tale — funziona ancora un po' di giusta autoamministrazione della salute? E' umano che, nei periodi buoni, l'*homo sapiens* non si preoccupi affatto del suo cuore, dei suoi reni, delle sue arterie e del suo sistema nervoso. In fondo, chi glielo fa fare? E' ancor giovane o non ancor abbastanza vecchio: la malattia altrui non lo tocca o al massimo lo stupisce o lo incuriosisce; e il reddito della salute è considerato un buon capitale da lasciar fruttare.

A rafforzare questo disinvolto fatalismo c'è la fiducia, critica ma sentitissima, nel progresso scientifico e nei diritti assistenziali, che ci fa dire: «*Se mi ammalo c'è il medico, ci sono gli antibiotici, c'è il bisturi e, se proprio occorresse, ci sono i cuori artificiali, i laser che ridanno la vista, le macchine per respirare, lavare il sangue e controllare gli infarti; e le medicine — magari quelle nuove — per ringiovanire*».

E poi, soprattutto, c'è la mutua. E così nessuno sta più a dosare il suo modo di vivere: che è una corsa a collaborare con la spontanea usura del nostro organismo. I nostri antenati, è vero, erano più direttamente e scopertamente minacciati da malattie differenti dalle nostre ma, per lo meno, stavano più in guardia e, dei loro capitale in anni da vivere, avevano un più sacro rispetto. Civilizzazione e tecnicismo — e questa frenesia di correr come pazzi, alla Ridolini, dietro alle conquiste della civiltà dei consumi — ci danno, sì, cose piacevoli; ma moltiplicano anche, in modo pauroso, tutti gli eventi e le spinte negative del nostro organismo.

Che cosa costano, a ciascuno di noi, il tecnicismo, l'automazione, la motorizzazione, la specializzazione, l'alimentazione moderna e degradata, gli eccitanti, la nicotina, l'alcol, i tranquillanti, i diciassettemila farmaci di cui ci ingozziamo e gli altri infiniti ingredienti del viver comune? E' una regola a cui non si scappa quella che un ritmo di usura si vendichi coll'usura: arteriosclerosi precoce, diabete, arterie chiuse, asma ed enfisema; e tante e tante psicosi, nevrosi, depressioni, paure e fobie.

Che cosa importa se — per far contenti gli esperti in statistica — la durata media della nostra vita si è tanto allungata? E che tante — ma non tutte — malattie acute siano vinte o quasi? Basta guardarsi attorno per chiedersi se, tante volte, a certi patti, è ancora augurabile vivere e sopravvivere a lungo. Chi rimborsa all'umanità (ne sanno qualcosa le assicurazioni sociali, che son tutte in crisi) il dato negativo dell'enorme aumento delle malattie croniche ed invalidanti?

il dottor X

Un altro sequestro, a Meda, una settimana dopo il rilascio di Bolis

Richiesto un miliardo per il giovane rapito in casa davanti alla famiglia

Il padre del ragazzo, comproprietario di una fabbrica di mobili, smentisce la pretesa dei banditi - La tecnica usata fa pensare che si tratti di dilettanti: "Avevano paura, erano indecisi, litigavano fra loro"

(Dal nostro inviato speciale)
Meda, 12 febbraio.

A meno di una settimana dalla liberazione di Pierangelo Bolis, lo studente di Bergamo rilasciato dai rapitori dopo che il padre aveva pagato un riscatto di mezzo miliardo, un altro giovane è stato rapito a Meda. Ha 17 anni, si chiama Fazio Longhi, frequenta il secondo anno dell'istituto per geometri di Cantù, abita con i genitori e due fratelli in una villa isolata alla periferia del paese. Il padre è comproprietario con due fratelli di una fabbrica di mobili che impiega 60 operai: è una delle famiglie più agiate della zona. Non sono i più ricchi, ma la loro industria è fra le più avviate della Brianza.

Armati e mascherati

E' stato rapito questa notte nella sua abitazione da sei banditi armati e mascherati. Per la prima volta i rapitori hanno agito allo scoperto: sinora le vittime dei sequestri (ricordiamo i casi più recenti avvenuti in Lombardia: il rapimento dell'industriale Torielli di Vigevano, quello dell'architetto Aldo Cannavale di Milano, Mirko Panattoni e Pierangelo Bolis a Bergamo) erano state prelevate per la strada avendo complici il buio e la nebbia, da banditi che sembravano aver un'unica preoccupazione: non farsi vedere da nessuno. In questo caso, invece, i rapitori hanno usato una tecnica diversa. Erano armati, mitra e pistole, violenti (in alcuni momenti hanno mostrato anche una assurda cattiveria), spaventati ed indecisi.

Tecnica diversa, dunque un'altra banda. Sinora gli inquirenti sembravano orientati alla ricerca di un'unica organizzazione responsabile di tutti i rapimenti avvenuti in Lombardia. Un'«anonima sequestri» di chiaro stampo mafioso, dotata di mezzi, uomini, nascondigli sicuri. Professionisti del crimine, abili e decisi, che hanno sempre ostentato una freddezza, una sicurezza che, al tempo stesso, è una garanzia per la sorte degli ostaggi ed una prova che al vertice si trova un unico «cervello» in grado di preparare ed organizzare i colpi più rischiosi e difficili. I banditi che la notte scorsa hanno rapito il giovane Longhi, sembravano dei dilettanti alle prime armi. Hanno tradito un nervosismo eccessivo, hanno tentato di nascondere la loro paura ostentando le armi, hanno agito in maniera disordinata e confusa, quasi improvvisando.

La realtà, comunque, non cambia. Un ragazzo di 17 anni è nelle loro mani: i genitori sconvolti lo hanno visto allontanarsi fra i banditi che lo minacciavano con le armi, lo sospingevano brutalmente per farlo camminare più in fretta. Nella loro mente è scolpita l'ultima immagine del figlio, con gli occhi gonfi di lacrime, pallido, sul punto di cadere. La canna di una pistola puntata alla nuca. Teatro di questo ennesimo episodio di violenza una moderna ed elegante villetta nel quartiere residenziale San Marco di Meda. Una costruzione isolata al centro di un grande parco dove da tre anni abita l'industriale Aldo Longhi, 46 anni, con la moglie Giovanna Cambiaghi di 44 anni, ed i figli Enrico, che compirà 17 anni a giugno, Fiorenzo 13 anni (partito ieri mattina per una località delle Dolomiti) e Giuseppina di undici.

Fino a stanotte una famiglia tranquilla, serena. Lavorando sodo con i fratelli Piero e Gianni, in una decina di anni, il Longhi è riuscito a mettere da parte un po' di denaro. La loro industria è ben avviata, questa villa rappresenta il coronamento di un sogno lungamente atteso. Fazio, il figlio maggiore, viene descritto come un ragazzo tranquillo, un po' timido, molto legato ai genitori. Alto e robusto, pratica il nuoto. Ha molti amici, gli vengono attribuiti alcuni flirts innocenti. Da qualche tempo conduceva vita ritirata. L'aveva voluto il padre, allarmato dal ripetersi di questi episodi di delinquenza. Usciva raramente, preferendo ricevere in casa gli amici, la madre lo accompagnava ogni giorno a scuola in auto. Sovente andava a riprenderlo.

Famiglia riunita

Ieri alle 19 la famiglia era tutta riunita. «*Stavamo per andare a tavola*, racconta l'industriale, *quando ha telefonato mio fratello Piero invitandoci a casa sua*». Sono usciti tutti insieme: la casa del parente è poco distante dalla loro. Si trova dall'altra parte della collina: in auto ci si arriva in cinque minuti. Alle 23,30 rincasano. Tutto sembrava tranquillo. Nel giardino c'è «Bella» un piccolo cane bastardo, che abbaia furiosamente, ma nessuno gli dà retta. «*Pensavamo che abbaiasse perché ci aveva visti arrivare. Chi poteva immaginare...*», dice il Longhi.

Fermata l'auto davanti al cancello, il padre entra. Attraversa il giardino, apre la porta della cucina sul retro. Una manovra abituale: mentre i familiari lo aspettano in auto, lui entra per azionare il meccanismo elettrico che spalanca il cancello ed aprire il garage. L'aggressione è rapida, brutale. Nella cucina buia due banditi sono in agguato. Passamontagna sul viso, mani guantate, mitra e pistola. «*Mi sono balzati addosso: col mitra uno mi ha spinto contro il muro. L'altro mi ha colpito alla testa e al calcio della pistola*». Questo gesto suscita la reazione del complice: è il primo contrasto fra i banditi. Quello col mitra scatta verso il compagno, gli vibra un pugno in testa. «*Queste cose non si fanno*», sussurra minaccioso.

Fuori, intanto, quattro figure mascherate si avvicinano all'auto dove aspettano la moglie ed i figli. Spalancano gli sportelli, trascinano fuori la donna, Fazio e la sorella. «*Sembravano furie*, racconta la madre, *agitavano le armi, ci spronavano a fare in fretta*». A spintoni gli fanno percorrere la breve rampa che porta alla rimessa, 1 i fanno entrare nella lavanderia. In preda al terrore, la piccola Giuseppina si mette a urlare, la madre piange, invoca il marito. «*Sentivo le loro grida*, racconta l'industriale, *e mi sembrava di impazzire. Non potevo fare nulla; mi avevano fatto sdraiare sul divano del salotto, avevo un mitra puntato alla tempia*». Pochi minuti dopo anche l'industriale viene fatto scendere nella lavanderia.

I banditi, sempre con le armi spianate, inquieti, «*Andavano e venivano per la casa come forsennati. Continuavano a chiederci dov'era Fiorenzo, il secondogenito. Evidentemente temevano che fosse scappato, che stesse correndo in cerca d'aiuto. Non volevano credere che fosse andato in montagna proprio in mattinata*». I rapitori diventano sempre più nervosi. «*Il più anziano, quello che sembrava il capo, era l'unico calmo. Gli altri sembravano innervosirsi col passare del tempo. Avevo paura che potessero commettere qualche sciocchezza. Tenevano le armi puntate contro di noi. Specialmente i mitra*», dice l'industriale. Uno dei banditi si avvicina a Giuseppina, cerca di allontanarla dalla madre. La bimba, in piena crisi isterica, urla e si divincola.

"Siamo costretti"

«*Hanno perso tutti la testa*, dice il padre, *non sapevano più che cosa fare, soltanto il capo ha mantenuto la calma. Ha preso Giuseppina e l'ha riportata da mia moglie. Poi ha fatto cenno a Fazio di avvicinarsi. Gli altri non sembravano soddisfatti: hanno litigato, volevano portare via la bimba, non il ragazzo*». I banditi discutono animatamente fra loro. «*In dialetto. Senz'altro meridionale, anche se c'era una certa inflessione lombarda. Chissà, forse è gente che vive da molti anni dalle nostre parti*». Alla fine il capo riesce a zittirli. Si rivolge all'industriale: «*Siamo costretti a farlo. Abbiamo bisogno di soldi per la nostra organizzazione*». Alla madre dice: «*Stia tranquilla signora, al ragazzo non succederà niente*». Il Longhi afferma di aver proposto ai banditi di pagare subito il riscatto; questi gli avrebbero risposto: «*Si vogliamo un miliardo però*». L'industriale ha tuttavia smentito questa voce.

Prima di andarsene i rapitori legano le mani dei genitori e della bimba con del nastro adesivo, poi gli bendano gli occhi con dei tovaglioli. «*Mio figlio era vicino alla porta*, dice la madre; *ho chiesto che me lo lasciassero baciare ancora una volta. Me l'hanno portato vicino: Fazio cercava di farsi forza, ma piangeva*». I banditi se ne vanno con l'ostaggio. Chiudono a chiave la lavanderia, portano via i telefoni, salgono sull'auto dell'industriale, fermata davanti al cancello e si allontanano. L'auto viene abbandonata trecento metri più lontano al termine della discesa. Lì i rapitori sono saliti su un'altra vettura, forse un camioncino, e sono spariti nella notte. Mezz'ora dopo Giuseppina riesce a liberarsi: slega le mani del padre. L'industriale rompe il vetro di una finestra, corre alla casa del fratello, telefona ai carabinieri.

"A colpo sicuro"

Dalle prime indagini si scopre che i banditi sono entrati nella villa passando da una finestra del primo piano. Un particolare acquista subito molta importanza: quella è l'unica finestra che non è chiusa all'esterno con l'inferriata perché da qualche tempo la serratura si è rotta. I banditi trascurando le altre al piano terreno, si sono diretti verso quella a colpo sicuro. Fortuita combinazione oppure erano informati che la inferriata era guasta? A questo proposito nel tardo pomeriggio i carabinieri hanno iniziato ad interrogare Lina, una domestica calabrese che da due mesi lavora a mezzo servizio nella villa. Rotto un vetro, sono entrati. Hanno messo tutto a soqquadro, frugando nei cassetti, ma non hanno portato via nulla. In una borsa, trovata aperta su un letto, c'erano 80 mila lire: le hanno lasciate. In cucina hanno aperto il frigorifero e si sono serviti. Hanno fatto uno spuntino mentre andavano su e giù per la casa, disseminando briciole dappertutto. Ieri sera i Longhi erano usciti per caso, all'ultimo momento. I banditi non potevano saperlo: ciò fa supporre che erano decisi a rapire il ragazzo a qualunque costo. Non avevano intenzione di fare un agguato, ma avevano progettato un assalto in piena regola alla villa, favoriti dal fatto che sorge in una località molto isolata.

Francesco Fornari

I genitori del ragazzo rapito fotografati nella villa di Meda (Telefoto Ansa)

Fazio Longhi

Il "bombardiere nero"

Vendetta e valuta

I sequestri a Chiasso una vendetta tra corrieri?

(Nostro servizio particolare)
Milano, 12 febbraio.

(m. f.) «Il sequestro di persona a scopo di estorsione» compiuto a Chiasso, nel Canton Ticino, dal «bombardiere nero», Angelo Angeli e da altri tre uomini, secondo gli inquirenti, sarebbe l'ultimo atto di una vendetta tra organizzazioni di corrieri della valuta. A confermare il sospetto della polizia è l'identità della vittima dell'estorsione: Giorgio Cupertino, 28 anni, via Legnano 16, titolare della società finanziaria «Finan Consult F.C.S. Italiana» con sede in piazza Cavour. I sospetti della polizia sull'attività del Cupertino sarebbero sorti quando è stato accertato che il finanziere avrebbe il controllo di più di mezzo miliardo depositato in diverse banche svizzere. Altrettanto illuminante, ai fini delle indagini, la personalità dei rapitori: oltre Angelo Angeli, 31 anni, si tratta di Renato Padovani, 40 anni, abitante a Monza, Giovanni Orsi di 31 e Antonio Attolini di 27; sembra che il Padovani lavorasse per il Cupertino ma da qualche mese si era messo in proprio fondando una finanziaria, la «Fundus», via Manzoni 44. All'origine della vicenda ci sarebbe un'operazione finanziaria affidata appunto a Giorgio Cupertino; operazione che non era andata a buon fine e il finanziere milanese doveva restituire una grossa somma ad un industriale svizzero che ha uno stabilimento in Italia.

Proprio per questo, secondo quanto è emerso, sarebbe stata ideata una operazione per recuperare il denaro e l'incarico di organizzarla, affidato al Padovani. Questi, alla ricerca di persone decise a tutto, avrebbe assoldato l'Angeli, noto come «duro» negli ambienti della estrema destra, l'Orsi e l'Attolini. Il quartetto, guidato dal Padovani, martedì scorso ha fatto irruzione nell'ufficio del Cupertino e ha costretto il finanziere, la moglie e l'impiegato a partire per Chiasso. Sembra certo che i «rapitori» non abbiano intimidito gli ostaggi con le armi e si siano limitati a ricattarli con la minaccia di raccontare tutta la vicenda a «qualcuno molto importante». Si spiega così perché i tre rapiti non abbiano cercato di fuggire e neppure chiedere aiuto alla polizia di frontiera.

Un morto in carcere venne sepolto senza avvertire i figli: inchiesta

Il grave episodio è accaduto a Palermo - I congiunti si sono rivolti alla procura della Repubblica - La notizia fu data a una nipote otto giorni dopo

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 12 febbraio.

(a. r.) Un detenuto, morto nel carcere di Palermo, è stato sepolto senza che alcuno dei congiunti fosse avvertito. Si tratta di Vincenzo Barone, 66 anni, spirato alla vigilia di Capodanno. Ora i familiari hanno presentato un esposto all'autorità giudiziaria. Il Procuratore della Repubblica ha aperto una inchiesta.

La morte del Barone fu scoperta da una nipote, otto giorni dopo: l'8 gennaio la ragazza si recò al carcere ma alla giovane, stupita ed addolorata, fu detto che il detenuto era già stato sepolto.

Angela Barone, figlia del detenuto scomparso, afferma: «*Nessuno di noi tre figli è stato avvertito. Nessuno ha saputo nulla finché non siamo andati a domandare. Nessuno sa dirci ancora oggi se ad avvertirci avrebbe dovuto essere la polizia, la direzione del carcere oppure la procura. Lo stesso sostituto, dottor Ornato, ha ammesso di non sapere proprio chi abbia avvertito i familiari e se costoro siano stati mai effettivamente avvertiti. Crediamo di avere diritto ad una risposta*».

Il 9 giugno dello scorso anno, il Barone uccise a coltellate la moglie, Francesca Accardi, 66 anni che, a quanto pare, non gradiva più le sue effusioni. L'uxoricida venne arrestato e rinchiuso nella quarta sezione dell'Istituto penale di Palermo. E' stato riferito che il Barone si lamentava spesso di esser stato abbandonato dai tre figli e dagli altri congiunti e che avrebbe desiderato una loro visita. Poi si ammalò; fu ricoverato nell'infermeria del carcere: il cuore non reggeva più; la pressione era salita.

Le condizioni del malato peggiorarono. Barone fu trasferito nel centro rianimazione dell'ospedale civile. Il 31 dicembre spirò per collasso cardiocircolatorio. La salma rimase alcuni giorni in camera mortuaria in attesa del riconoscimento ufficiale e delle altre constatazioni di legge.

Arrestati gli assassini del ferroviere di Bari

Bari, 13 febbraio.

(a. c.) Tre giovani sono stati arrestati stamane per l'assassinio del ferroviere quarantacinquenne Nicola Ruffo, avvenuto durante una rapina mercoledì scorso. Sono Francesco Biancoli, 17 anni, Giovanni Valtore, 19 anni e Cesare Luigi Coletta, 20 anni. L'accusa è di concorso in omicidio per rapina. La polizia li ha trovati tutti e tre nelle loro abitazioni. Condotti in questura, hanno confessato.

A sparare è stato il Coletta e lo ha fatto perché Nicola Ruffo, entrato nella tabaccheria per acquistare le sigarette, aveva tentato di bloccare i tre rapinatori.

Vertice degl'inquirenti sul "caso Getty„

Domani forse tutta la verità sul "play boy„ rapito a Roma

Il magistrato farà il punto sull'inchiesta - Le opinioni sono contrastanti: la polizia insegue la pista della droga; i carabinieri pensano invece che il giovane miliardario abbia orchestrato il suo sequestro

(Dal nostro inviato speciale)
Lagonegro, 12 febbraio.

Ore di attesa e di riflessione per il caso Paul Getty III. «*Verrà mai fuori la verità?*», si è domandato perplesso stamane il procuratore della Repubblica di Lagonegro. Poi, illuminandosi, ha aggiunto: «*Il caso Getty è ad una svolta: pazientate fino a giovedì prossimo. Ancora due giorni e farò il punto sull'inchiesta, subito dopo aver consultato tutti gl'inquirenti*». Anche i carabinieri abbiamo chiesto. «*Tutti gli ufficiali di polizia che seguono l'istruttoria*», ha risposto. Poi, con tono severo, ha aggiunto: «*Per quanto mi riguarda, non faccio alcuna distinzione fra funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri*». Anche se seguono piste diverse? «*Non direi diverse; anzi, le strade s'innestano: e questo è agli atti*».

Il momento della verità nel pasticciaccio del miliardario rapito tarda a venir fuori e Paul Getty, dalle piste di Innsbruck, dopo un lungo silenzio, parla per bocca del suo legale. «*Adesso basta: è vergognoso*», ha dichiarato l'avvocato Jacoboni, «*che si continui a insinuare che Paul Getty sia in qualche modo implicato al suo rapimento. Il ragazzo è soltanto la vittima del sequestro: chiunque voglia far credere il contrario è in malafede. Paul è, oggi, al centro di una spirale di voci, di sospetti, di incredulità che lo offendono profondamente ed è deciso a querelare chiunque, con facoltà di prova*».

A sostenere il contrario, ormai è noto, c'è il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma, colonnello Vitali. L'alto ufficiale, da due settimane, preannuncia clamorosi colpi di scena che tardano ad arrivare. «*Questa volta* — avrebbe detto il colonnello a un subalterno — *ci siamo: la mia tesi è suffragata da una testimonianza precisa*». Ma esiste veramente questa testimonianza, sarà decisiva la deposizione? A dire l'ultima parola sarà il procuratore, giovedì, al vertice degli inquirenti.

Anche se il magistrato non l'ammette, l'inchiesta sul caso Getty è spezzata: a Roma, i carabinieri lavorano per incastrare l'erede della dinastia dei petroli e dimostrare che il diciassettenne Paul ha orchestrato il suo rapimento fino a rimanerne vittima; in Calabria, la polizia insegue la pista della droga, della giovane mafia della Piana di Gioia Tauro, dei potenti clan familiari che dall'industria del rapimento traggono i quattrini per inserirsi nel traffico internazionale degli stupefacenti. Sempre in Calabria la polizia conferma che i quattrini del Getty sono stati impiegati nell'acquisto di una grossa partita di eroina, ma chiede tempo. Ed è proprio la pista mafiosa del grande traffico di droga che sembra estendersi ogni giorno di più. Da Reggio Calabria c'è adesso la richiesta di riaprire a Roma un caso insoluto e dimenticato: la morte misteriosa di due elementi di primo piano della malavita della capitale che gl'inquirenti nell'aprile dello scorso anno liquidarono con un'ipotesi di «omicidio-suicidio». La Criminalpol crede di poter affermare che Piero Castellani, 33 anni, boss del giro dei *nights*, non ha ucciso, sconvolto dalla gelosia, sua moglie, Maria Lopez, 27 anni, ultima amante del bandito Cimino, per togliersi subito dopo la vita. La polizia è convinta invece che i due siano stati eliminati a colpi di mitra da *killers* misteriosi che li massacrarono sorprendendoli in casa.

Piero Castellani e Maria Lopez furono trovati a mezzogiorno di domenica 9 aprile 1973: erano nudi, nel bagno, lei freddata da un unico colpo di mitra; lui crivellato da una scarica. A terra, un mitra «Sten». Tra il bagno e la stanza da letto, l'impronta di un piede nel sangue. Sul letto una maglia insanguinata.

Dalla Calabria adesso i funzionari di polizia chiedono un supplemento d'indagine, convinti che ad eliminare il «boss» e sua moglie siano stati elementi mafiosi della piana di Gioia Tauro.

Francesco Santini

Implicati tre genovesi nel sequestro Bolis?

Monza, 12 febbraio.

(g. a.) Esiste una pista ligure per il sequestro di Pierangelo Bolis. I carabinieri di Genova, secondo notizie rimbalzate nella notte a Monza, da dove vengono dirette le indagini, sospettano tre persone, un uomo e due donne, che potrebbero essere coinvolte nel rapimento dello studente di Ponte San Pietro.

Secondo quanto s'è appreso, nei confronti dei tre, le cui generalità vengono mantenute nel più stretto riserbo, sarebbero emersi seri indizi che le potrebbero identificare in coloro che si recarono in auto all'appuntamento con i familiari della vittima per ritirare il denaro del riscatto.

Prospettive e limiti dell'automazione

Fabbrica senza operai

Le riunioni che annualmente i gruppi di ricerca, di studio, di lavoro del *Cirp* (Collège International Recherche Productivité) tengono a Parigi, facendo confluire da tutti gli Stati industrializzati i propri esperti, consentono di fare il punto con acuto senso di attualità, nel mondo della produzione meccanica e di antivedere concretamente impostazioni e decisioni per il futuro immediato od a più lunga portata. Quest'anno si è fatto speciale portavoce delle esigenze più urgenti il presidente del *Cecimo* (Comitato europeo costruttori macchine utensili), il quale in apposita tavola rotonda è stato ascoltato, per trarre indicazioni o conferme sulla validità e tempestività delle ricerche in atto da parte di tutti gli istituti e laboratori collegati nel *Cirp*.

Sono emersi i seguenti punti: l'industria delle macchine utensili attraversa un periodo che si prevede non di breve durata, di attività intensa, sia nelle costruzioni convenzionali sia evolutivamente verso il comando numerico e altre forme più avanzate di macchine in gruppi (*group technology*) od in linea a trasferta; in vari Stati la riduzione delle cilindrate di autoveicoli (conseguente alle restrizioni di carburanti) comporta una consistente conversione della produzione automobilistica e non solo questa: pertanto, la necessità di macchine operatrici confacenti alle esigenze dei nuovi prodotti; la crisi di nuova manodopera per l'industria meccanica sta assumendo aspetti anche seri ed in alcuni Paesi preoccupanti; l'apparizione dei cosiddetti «robots» industriali pone una serie di interessanti problemi e di altrettanto interessanti soluzioni; le carenze di sicurezza si presentano assai più severe e le prescrizioni qualitative sulle lavorazioni impongono criteri gradualmente più esigenti.

Sono temi strettamente collegati, interdipendenti, che vanno affrontati simultaneamente: è infatti evidente che l'accresciuta domanda di macchine operatrici tradizionali od a CN, comporta necessità di personale qualificato per progettarle e produrle; la manodopera addetta ai reparti diminuisce, poiché sia le singole mansioni sia l'ambiente di lavoro sono giudicati — anche solo mediamente, ossia escludendo punti particolarmente critici quali fonderie, reparti di saldature ecc. — particolarmente gravosi, o comunque più gravosi rispetto ad altri settori.

Occorre dunque migliorare consistentemente ed urgentemente le condizioni di lavoro nell'industria meccanica (inclusi i provvedimenti anti-inquinanti e di sicurezza ed introducendo sistemi di dispositivi automatizzati nei «punti critici») per recuperare nuove forze di lavoro e dar luogo ad un processo positivo di «richiamo» con le implicazioni tecniche, economiche e sociali da cui non si può prescindere, per rendere remunerativa la produzione stessa (e per remunerativa non s'intende solo l'aspetto salariale, ma altresì psicologico di soddisfazione del lavoro e di partecipazione responsabile).

Megel, a nome del *Cecimo*, ha apertamente segnalato che i punti più impellenti consistono nell'affrontare i tempi e le soluzioni per ridurre, anzitutto, i rumori ricercandone le cause, ricorrendo agli apporti di tutte le tecniche per insonorizzare al massimo gli ambienti e definendo norme precise alle quali attenersi nei vari settori; non meno impellente l'aspetto della sicurezza, che si avvale a monte di una progettazione la quale tenga prevalentemente conto di tale esigenza ed a valle di chiarissime prescrizioni unificate nell'impiego delle macchine (incluse le norme di manutenzione preventiva); è apparso chiaramente che la «ottimazione» non si può più considerare veramente tale — e noi concordiamo — se è impostata solo sotto il profilo tecnico-organizzativo degli impianti, del flusso di materiali, degli stocks, dei cicli di lavorazione, del marketing: essa deve porre in accurata considerazione il parametro umano, anche perché è quello che sta condizionando seriamente gli altri. Terzo punto urgente: spingere le ricerche nella direzione dei robots industriali, per sopperire alla manodopera addetta a reparti le cui condizioni di lavoro non possono non essere gravose o pericolose (alte temperature, vapori, polveri, sostanze radioattive od esplosive ecc.).

Negli Usa ha preso l'avvio — con l'energica sistematicità che contraddistingue il mondo della ricerca d'oltre Oceano, così vicino a quello produttivo — una operazione specifica su larga scala, contrassegnata dalla sigla M.U.M. (*Methodology for Unmanned Manufacturing*): ossia una metodologia di produzione priva della presenza di uomini. E' un'interpretazione necessariamente capovolta per situazioni di emergenza: poiché non si possono portare condizioni «umane» di lavoro in determinate fabbriche, portiamo via gli uomini da quelle fabbriche. Vale a dire: sostituiamoli con «automi» comandati a distanza, flessibili, capaci di provvedere a svolgere identicamente le identiche mansioni dell'uomo.

Ciò riconduce chi scrive alle impressioni, riportate nella recente mostra sugli *automi industriali* (la seconda tenuta in Europa) testé conclusa a Zurigo. Chi ha seguito e sta seguendo questo promettente settore, ha rilevato quante soluzioni già siano disponibili, e quanto si cerchi di affrettare i tempi d'introduzione, sia procurando che le applicazioni siano le più estese possibili, sia mirando a ridurre i costi di acquisto, per rendere accessibili al massimo gli automi, nelle loro multiformi e multiservizievoli prestazioni.

Ai visitatori — pochissimi i curiosi, moltissimi i potenziali e preparati utilizzatori — i robots si presentano con una loro fisionomia nuova, acquisita appena; non sono più da considerare soltanto utensili, altamente sofisticati (elettronicamente, fluidicamente, elettropneumaticamente che sia) con le loro caratteristiche d'impiego per trasporto di pezzi, maneggio, caricamento macchine, versatilità di afferraggio e di movimenti, precisione, sensibilità tattile, in una varietà di mille possibili combinazioni; indipendentemente dalla loro concezione più o meno antropomorfa, questi docili dispositivi (con le loro memorie costituite da cassette immagazzinabili e rapidamente sostituibili), ammortizzabili ormai in 1 o 2 anni a seconda della loro complessità, hanno interamente perduto l'insidioso aspetto di chi si introduce per «rubare il posto» all'operaio.

Essi, al contrario, si presentano quale servizievole «ancillery» e si apprestano a sostituire l'uomo dove la mansione è pericolosa, nociva, intollerabile, noiosa, alienante. Possono essere adattati con facilità e si differenziano dai loro primi fratelli (caricatori, manipolatori ecc. puramente ripetitivi) per la programmabilità o l'immediatezza con la quale passano da una ad altra operazione, insensibili a rumori, polveri, temperature. Possono essere applicati su stazioni mobili per essere insediati in punti o zone differenti; esplorano con fotocellule o con tattile levità i pezzi, li distinguono e classificano per forma, colore, peso; li afferrano con pinze e griffe muovendosi fra i congegni di presse o saldatrici; ovvero li dispongono nella successione prevista dal ciclo di montaggio; in circolo o su linee parallele operano simultaneamente su parti in fabbricazione; finiscono superfici e pallettizzano a seconda che glielo si richieda.

Sono avviati a divenire i *partners* indispensabili nelle Unmanned Manufacturing, i reparti senza uomini per salvaguardare l'uomo, permettendo a questi di lavorare solo dove non siano elementi inquinanti e condizioni avverse. L'ecologia dell'ambiente di lavoro sta introducendo una mentalità nuova, dalla quale si elimina l'ostilità preconcetta verso l'automa, per fare posto all'amicizia o quanto meno ad una comprensiva, benevolente integrazione?

G. F. Micheletti
Prof. Ordinario di Tecnologia Meccanica, Politecnico di Torino

Napoli: sgomberati alloggi occupati abusivamente

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 12 febbraio.

(a. l.) Lievi incidenti stamane a Marianella, quartiere alla periferia Nord della città, tra la polizia e un migliaio di baraccati che, nella notte tra sabato e domenica, avevano occupato abusivamente 234 alloggi d'un complesso di stabili di nuova costruzione realizzati, in base alla Legge 167, dall'Istituto per le case popolari.

Agenti di polizia e carabinieri, che avevano il compito di liberare gli edifici, sono stati accolti con un fitto lancio di pietre e oggetti. Ventuno i contusi fra le forze dell'ordine di cui due vicequestori, dieci agenti di pubblica sicurezza, due ufficiali e sette carabinieri; anche due donne sono rimaste contuse e sono ricorse ai sanitari di un ospedale cittadino per le opportune medicazioni.

Tre dimostranti, tra i più esagitati, sono stati fermati e trasferiti in questura; dopo gli accertamenti, sono stati arrestati. Si tratta di Giovanni Palomba, 19 anni; Salvatore Varcesio, di 25; Gennaro Ciardiello, di 18.

Vi sono stati momenti di tensione e alcuni facinorosi hanno compiuto gesti vandalici.

Dai primi accertamenti s'è potuto stabilire che nelle palazzine del rione «Abbondanza» si erano abusivamente sistemate circa un migliaio di persone che vivono in baracche e alloggi di fortuna nella zona adiacente al porto, dove — a distanza di oltre 25 anni dalla fine della guerra — tra i ruderi degli edifici diroccati risiedono ancora molte migliaia di nuclei familiari, in uno stato di squallore spaventoso.

barche a motore

"Caro-benzina,, ma la barca va

In un convegno tenutosi a Milano tra rappresentanti dell'Ucina (Unione dei costruttori nautici) e della stampa specializzata, si è confermato che il pubblico reagisce bene alle difficoltà che la crisi dei carburanti ha creato anche in questo settore. Il Salone di Genova, nell'ottobre scorso, aveva aperto favorevoli prospettive di vendite. Il «*blocco domenicale*», esteso in un primo tempo perfino alle barche a vela, aveva determinato una contrazione. Ora, passato il periodo di incertezza, il pubblico riprende fiducia nella possibilità di poter usare la barca, anche quella a motore, nei giorni festivi.

Il paragone con lo stop delle auto vale fino ad un certo punto: i turisti del mare adoprano i loro mezzi solo alla domenica. Lasciarli liberi nei giorni di lavoro significa «*premiare*» soltanto le categorie che possono prendersi vacanze infrasettimanali, in generale quelle più abbienti.

«*Se vi sarà il razionamento della benzina* — ha dichiarato il presidente dell'Ucina, Baglietto — *verrà esteso anche alle imbarcazioni a motore. In compenso verrà abrogato il divieto festivo. In caso di diverse soluzioni, si farà in modo che, pur con le dovute riduzioni, la nautica da diporto possa continuare l'attività*». Assicurazioni, in tal senso, sono state date dal ministro della Marina mercantile, Pieraccini.

Va notato che, secondo uno studio dell'Ucina, in media una barca con motore a benzina viene usata per meno di cinquanta ore all'anno, una con diesel, per 120. In totale il consumo di carburante per la nautica comporta una spesa di centocinquantamila ore annue, meno di una giornata di uso automobilistico in Italia. Il problema morale (sacrifici e rinunce da parte di tutti) va tenuto presente, ma occorre anche ricordare che le aziende che si occupano di nautica sono 5500 e che da esse dipende il lavoro di centomila persone.

In conclusione, con le attese nuove norme sui carburanti, dovrebbe arrivare una limitata, ma essenziale, «*apertura domenicale*», a premiare la fiducia degli appassionati della nautica.

Le vendite di scafi di piccola e media lunghezza continuano infatti con un buon ritmo. Adreani, proprio in questi giorni, conferma il successo dell'Urricane (m. 4,99, costo lire 1.000.000) una pilotina ormai collaudata, e del più piccolo Pionier, m. 4,15, da 750 mila lire. Intanto annuncia perfezionamenti su modelli di un maggior impegno. Il Sonny 16, disegnato da Sonny Levi, un runabout carrellabile lungo m. 5,30, ha ora una originale coperta, che la rende decisamente più sportiva ed un matarassino sistemato sul coperchio del cofano motore che forma un tutt'uno con il sedile posteriore. Questa barca, della portata di sei persone, con un motore da 130 HP, viene ora in listino 4.140.000. L'aumento di cinquantamila lire non ha influito sulle vendite.

Sono pure stati migliorati, nelle rifiniture, il battello aperto «Sonny 316 S» e l'interessante «318 RO», caratterizzato dalla cuccetta ripostiglio a prua. Per il primo è prevista anche una motorizzazione diesel.

Paolo Bertoldi

Aumentano le domande al concorso per insegnanti

Roma, 12 febbraio.

La previsione di 300 mila domande di partecipazione al concorso a 22 mila cattedre d'insegnamento risulterà smentita per difetto, dopo la proroga di trenta giorni concessa per consentire ad una buona parte dei laureati della sessione d'esami di febbraio di prendere parte alle prove di concorso. Lo affermano i sindacati del settore scolastico, valutando in almeno 100 mila le domande in più per effetto della proroga: i neolaureati infatti, «freschi di studi», si ritiene presenteranno quantomeno tre domande di partecipazione (per tre classi di concorso) a testa. *(Ag. Italia)*

PENSIONI E SICUREZZA SOCIALE

Assicurazione facoltativa

I titolari di pensione a carico dell'assicurazione facoltativa sono i più colpiti dal rincaro del costo della vita, perché le loro rendite sono sempre le stesse dal 1952, mentre tutte le altre pensioni sono state ripetutamente rivalutate.

Istituita per consentire ai lavoratori di poter contare su di un sicuro provento nel caso di invalidità e di vecchiaia, la facoltativa ha continuato ad interessare molta gente anche dopo che l'assicurazione contro quei rischi venne resa obbligatoria per tutti i prestatori d'opera. Gli assicurati della facoltativa sono stati quindi i più convinti assertori della previdenza e in un Paese di individualisti come il nostro — dove la mutualità si esprime sempre a livello corporativo — non potevano aver troppa fortuna. Ecco perché l'importo medio delle loro pensioni è di sole 34.000 lire l'anno: un reddito che sindacalisti e parlamentari giudicano assolutamente inadeguato come trattamento *minimo* mensile per i pensionati dell'assicurazione obbligatoria a lavoro dei quali hanno chiesto infatti e ottenuto 42.950 lire il mese.

Come se non bastasse, i pensionati della facoltativa non hanno diritto all'assistenza sanitaria gratuita ormai concessa perfino ai titolari di pensione sociale: una lacuna che, trattandosi di persone ormai avanti con gli anni, è veramente deplorevole. Il grave disagio di questi pensionati ha indotto alcuni parlamentari a formulare delle proposte per rivedere questa antica forma di previdenza e migliorare le rendite di coloro che le diedero credito. Il più valido di quei progetti di legge ci sembra quello presentato dall'on. Borra e da altri sei deputati, secondo cui l'assicurazione facoltativa (ormai superata dal progressivo estendersi dell'obbligo assicurativo) dovrebbe essere abolita, lasciando però a coloro che vi siano iscritti la facoltà di continuare i versamenti finché non abbiano raggiunto il diritto a pensione.

I presentatori di questo progetto propongono inoltre che ai titolari di facoltativa sprovvisti di altro trattamento pensionistico siano estesi gli stessi minimi che la legge garantisce a quelli dell'assicurazione generale obbligatoria e che fruiscano della rivalutazione di scala mobile e dell'assistenza sanitaria mutualistica.

Sono proposte sensate che il Parlamento dovrebbe prendere in esame con quella sollecitudine che le condizioni e l'età degli interessati richiedono.

Osvaldo Paita

Le pensioni dei telefonici e dei dirigenti industriali

La Gazzetta Ufficiale del 7 corrente ha pubblicato il decreto che rivaluta le pensioni del Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia.

Il primo articolo del provvedimento dispone che a decorrere dal 1° gennaio 1972 queste pensioni siano rivalutate del 4,70 per cento. Sono escluse dall'aumento le pensioni di importo superiore al minimo decorrenti nel 1971. Il secondo articolo dispone che dal 1° gennaio 1973 le pensioni (con esclusione di quelle superiori al minimo aventi decorrenza nel '72) siano aumentate del 5,50 per cento. Il terzo articolo dispone infine l'aumento del 9,60 per cento dal 1° gennaio 1974, che non si applica alle pensioni di importo superiore al minimo liquidate nel 1973.

Si tratta della prima applicazione dell'articolo 12 della legge n. 672/1973 secondo cui — a cominciare dal 1972 e con effetto dal primo gennaio di ciascun anno — le pensioni dei telefonici (al netto degli assegni per i familiari a carico) devono essere rivalutate in misura pari all'aumento percentuale del costo della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica per determinare l'importo dell'indennità di contingenza dei lavoratori dell'industria. Sono quindi le stesse norme in vigore per la rivalutazione automatica delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1974 vengono aumentate del 9,60 per cento anche le pensioni a carico dell'Istituto di previdenza per i Dirigenti industriali (Inpdai) che fruiscono quindi dello stesso indice di rivalutazione stabilito per tutte le altre pensioni a cui si applica il sistema di scala mobile. Questo adeguamento è disposto con decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 7 febbraio.

Risposte ai lettori

«Il 9 gennaio ho letto su questa rubrica che i termini validi per la presentazione delle domande di riliquidazione delle pensioni di invalidità — previsti dalla legge n. 485/1963 — sono scaduti il 22 febbraio 1973. Vorrei sapere se queste disposizioni si applica anche all'articolo 25 quatordecies di tale legge. Elda Alessio - Torino».

No, quell'articolo riguarda le pensioni di anzianità per la riliquidazione delle quali non c'è decorrenza di termini.

Uccise due amici 24 anni in appello

E' sfuggito all'ergastolo il manovale calabrese di Arquata Scrivia, Angelo Scanzo, 40 anni, che la notte di Pasqua del '71 uccise due compaesani al termine di una cena. Condannato al carcere a vita dai giudici di primo grado di Alessandria, ieri mattina la corte d'assise d'appello di Torino gli ha ridotto la pena a 24 anni di reclusione, concedendogli le attenuanti generiche, quella della seminfermità mentale, ed escludendo l'aggravante dell'aver agito per futili motivi. Era stato lo stesso collegio giudicante che, nel dicembre '72, aveva disposto una perizia psichiatrica per l'imputato.

Lo Scanzo aveva invitato a casa sua un gruppo di amici, tra i quali Giacomo Talarico, 44 anni, padre di 5 figli; Pietro Chirico, 46 anni; Gennaro Pulici, 53 anni, e il futuro genero, Pietro Ferraro, di 30 anni. Attorno al tavolo si mangiò e si bevve in abbondanza, gli animi si eccitarono. Bastò una frase scherzosa del Talarico, pronunciata senza intenzione di offendere, a provocare la tragedia.

L'ospite, rivolto al Ferraro, disse: «*Sei poco uomo: non hai finito neppure una bottiglia di vino!*». Andrea Scanzo, a quelle parole, si irrigidì: nella sua mente esaltata, l'espressione del Talarico suonò come un insulto al futuro marito di sua figlia. Non disse nulla, attese in silenzio che la cena finisse. Quando gli amici si alzarono e salutarono, il manovale afferrò la doppietta, li inseguì fin sulla soglia e cominciò a sparare, come un folle.

Talarico e Chirico caddero fulminati, il Pulici fu più svelto a fuggire, e si salvò. Anche il Ferraro venne rinviato a giudizio, con l'accusa di favoreggiamento, perché aiutò lo Scanzo a nascondersi. I giudici di Alessandria lo condannarono a un anno di carcere, ieri la corte d'assise d'appello gli ha ridotto la pena a 3 mesi, con i benefici di legge. Nel frattempo Pietro Ferraro ha sposato la figlia dello Scanzo, Angela.

Il primo in sede nazionale

Lavoratrici domestiche siglato ieri il contratto

Riguarda 500.000 "colf" - Nei prossimi giorni sarà firmato il testo definitivo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

Il primo contratto nazionale per le 500.000 lavoratrici domestiche è stato siglato oggi al ministero del Lavoro alla presenza del sottosegretario Foschi. Nei prossimi giorni sarà firmato nel testo definitivo dai rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil, dalla Federcolf (che aveva promosso la trattativa contrattuale) e l'associazione nazionale dei datori di lavoro domestico. Il contratto prevede:

Minimi salariali. Per il servizio intero: 1) categoria (ramo impiegatizio es. assistenti geriatriche e puericultrici) 130 mila lire mensili; 2) categoria (colf con attestato o esperienza) 100 mila lire; 3) categoria (lavori manuali, senza attestato) 80 mila. Per il lavoro a ore: mille lire all'ora (per la 1 categoria); 700 lire all'ora (per la 2 categoria); 600 lire all'ora (per la 3 categoria).

Tredicesima mensilità. Dovrà essere corrisposta richiedendo il compenso sostitutivo del vitto e dell'alloggio.

Ferie. — Vengono elevate a 20 giorni per chi ha un'anzianità da 3 a 5 anni; a 25 giorni per chi lavora da più di 5 anni (questa norma si applica a chi fa più di 24 ore settimanali). Per coloro che facendo meno di 4 ore al giorno avranno solo 5 giorni, le ferie, a partire da questo anno saranno così aumentate: 10 giorni fino a 3 anni di anzianità; 13 giorni per più di 3 anni; 15 giorni per una anzianità che supera i 5 anni.

Malattia. Fino a quando non vi saranno previdenze sociali in merito, le Colf avranno diritto per contratto: se fanno più di 24 ore settimanali, alla conservazione del posto di lavoro; per anzianità superiore a 3 mesi e fino a 6 mesi: a 10 giorni; da 6 mesi a 2 anni: a 1 mese; da 2 anni e oltre: a 3 mesi. Se fanno meno di 24 ore settimanali, per anzianità da 3 a 6 mesi: a 8 giorni; da 6 mesi a 2 anni: a 10 giorni; da 2 anni: a 15 giorni.

Retribuzione. In caso di malattia decorre nella misura del 50 per cento per un massimo di 8-10 a 15 giorni salvo restando le migliori condizioni stabilite dalle commissioni prefettizie.

Orario di lavoro. Per il servizio intero, la durata è fissata a un massimo di 11 ore non consecutive e 66 ore settimanali. E' consentito il recupero in ragione di non più di 2 ore.

Straordinari. Lo straordinario dovrà essere richiesto col preavviso di 1 giorno; lo straordinario notturno dovrà essere maggiorato del 50 per cento di stipendio. **g. f.**

Superstrada del Biellese Cominciano i lavori

Biella, 12 febbraio.

(p. m.) Il capo Compartimento dell'Anas per il Piemonte e la Valle d'Aosta, ing. Mangiarotti, ha simbolicamente consegnato all'impresa appaltatrice i lavori di costruzione della «superstrada» che collegherà direttamente fra di loro le Statali 230, Biella-Vercelli, e 143, Biella-Santhià. Alla cerimonia, avvenuta nei pressi di Verrone, sotto una pioggia torrenziale, erano presenti numerose personalità.

il tempo che farà

PREVISIONE PER OGGI

MOLTO NUVOLOSO

NUVOLOSITA' IRREGOLARE CON TENDENZA A PEGGIORAMENTO

ALTERNANZA DI SCHIARITE E DI ANNUVOLAMENTI

AERONAUTICA MILITARE SERVIZIO METEOROLOGICO

FENOMENI — MARE — VENTO

La perturbazione che ha interessato la Sardegna e l'Italia nord-occidentale attraverserà durante la notte e nelle prime ore del mattino le restanti regioni italiane apportando annuvolamenti e precipitazioni. **Temperatura:** in lieve aumento. **Venti:** forti. **Mari:** agitati.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	1	7	Pescara	8	16
Trento	3	6	L'Aquila	−1	15
Verona	3	11	Roma	5	16
Trieste	4	13	Campobasso	5	16
Venezia	4	12	Bari	6	17
Milano	5	8	Napoli	3	17
Torino	3	7	Potenza	3	7
Genova	6	15	Catanzaro	8	10
Bologna	7	13	Reggio Cal.	4	17
Firenze	7	14	Messina	9	16
Pisa	7	16	Palermo	9	20
Ancona	6	14	Catania	7	21
Perugia	6	12	Cagliari	5	16

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	8	14
Londra	4	7
Berlino	4	13
Amsterdam	4	9
Bruxelles	4	11
Madrid	5	9
Mosca	0	1
Stoccolma	1	4
New York	−3	1
Miami	8	22
Tokio	−1	7
Buenos Aires	18	27
Honolulu	21	27
Rio	30	39

Il deprezzamento è al 19%

Lira: dopo un anno di "fluttuazione,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 [illegible].

La lira torna a vivere i [illegible]ricoli di un anno fa. Un anno fa, dopo un quarto di secolo [illegible] cambi fissi e difesi, la lira che serve a comprare merci e servizi dall'estero fu abbandonata al valore di mercato, che esprime il valore reale dei beni che si comprano e [illegible] vendono all'estero. Se il valore dei beni e servizi che si vendono supera il valore degli acquisti, la moneta nazionale si rafforza, [illegible] s'indebolisce [illegible] caso contrario.

In un anno s'è veri[illegible] sempre e continuamente il «caso contrario». Il giorno iniziale della fluttuazione — 13 febbraio 1973 — ci fu una perdita media del 6 per cento rispetto alla precedente seduta di venerdì 9. A fine maggio il governatore della [illegible]ca d'Italia, Carli, osservò che [illegible] raggiunto il livello [illegible] pericolo, e [illegible] perdita stava allora al 10 per cento. Raggiunse appena due settimane [illegible] il valore negativo del 21,75 per cento. Con il nuovo e attuale governo il [illegible] valore sembrò doversi ancorare sull'11-12 per [illegible] [illegible] perdita.

Siamo oggi [illegible] una perdita del 19 per cento. In realtà, [illegible] compila la quotazione [illegible] la quale [illegible] *Oro* segue giornalmente il valore della lira commerciale internazionale, avverte che la base della valutazione [illegible] quella degli scambi del 1971. Se la base = 100 fosse portata [illegible] '73, l'attuale perdita della lira sarebbe sul 15-16 [illegible] cento: pur [illegible] un abbondante cinquanta per cento di minore valore rispetto a quello definito come pericoloso.

Abbandonando la media generale, si riscontrano, nell'anno, le seguenti perdite, partendo da quella minima: 7,5 per [illegible] sulla sterlina; circa il 13 sul dollaro, lo yen giapponese, il *franco* francese; il 15,5 sullo scudo portoghese; tra il 18 e il 19 sulle monete scandinave e quella [illegible]; il 21,5 sulla peseta spagnola; il 28 per cento sul franco svizzero e il fiorino [illegible] un [illegible] di più sullo scellino austriaco e, infine, il 30,6 per cento sul marco tedesco.

La lira dunque vive da un anno al di là della soglia del pericolo. Essa è un simbolo: testimonia che nel pericolo si trova l'intera nostra economia. Le ragioni storiche non sono più discusse: il capitale italiano da 10 anni in qua ha troppo poco sviluppato ricerche, tecnologia, nuovi investimenti; il lavoro ha sviluppato difese giuridiche (statuto dei lavoratori) e conquiste salariali, le prime superiori a quelle dei Paesi concorrenti, le seconde assai prossime; lo Stato, per finire, ha molto promesso ma poco realizzato nell'avvicinare la vita sociale italiana a quella degli altri Paesi.

Di tutto ciò si è preso coscienza ormai da qualche tempo. Con il nuovo governo di Centro sinistra si è [illegible] stito nel luglio scorso a un ripetersi di promesse d'inter[illegible] pubblicato (a vantaggio sia [illegible] lavoro e sia del capitale, per esempio promettendo anche la riforma delle Borse valori e [illegible] società per azioni). [illegible] furono subito accompagnate da un'azione reale contro l'inflazione, che fece sperare in altrettanto puntuali seguiti. E, infatti, il mondo sindacale rallentò gli scioperi e mostrò volontà di accrescere il lavoro, prospettando una diversa normativa dei turni di lavoro [illegible] Sud e [illegible] favore a rivedere i «ponti» e la stessa scala mobile. Il capitale accrebbe di colpo i suoi investimenti. L'effetto immediato [illegible] stato un boom: e il 1973 ha potuto registrare uno sviluppo del prodotto industriale senza precedenti in Italia (+9 per cento sull'anno avanti). Se[illegible] la rim[illegible] e invece la lira è peggiorata. Perché?

Nello scorso autunno è scoppiata la guerra del petrolio. Prima l'emergenza è sta[illegible] nella sua mancanza, poi nel raddoppio del suo prezzo. La prima ragione ha vibrato colpi duri anche ad altre [illegible]nie (Giappone, Germania, Stati Uniti hanno rallentato la loro crescita mentre la nostra ancora durava). La seconda ragione incute timori anche in altri Paesi: terrorizza invece, addirittura, le nostre autorità. Il fatto [illegible] che molti altri Paesi entrano nell'era del caro-petrolio pieni di riserve valutarie e con forti attivi negli scambi con l'estero. Noi [illegible] entriamo già prostrati.

Consumiamo [illegible] di più di ciò che abbiamo. Eravamo in questa situazione già da due anni, al momento in cui il petrolio ha raddoppiato [illegible] suoi [illegible]. In piena economia di mercato ci sarebbe una sola risposta: [illegible] crescere i prezzi interni sino [illegible] livello che faccia diminuire i consumi e pareggi i conti con l'estero. Questo tipo [illegible] politica ebbe un avvio lo scorso anno di questi tempi. Ma la tensione sociale divenne violenta: siamo infatti un Paese con un carico enorme di disoccupati, di pensionati e di sottoccupati. Prima che i prezzi in crescita provochino l'effetto [illegible] ridurre i consumi superflui degli occupati, già il [illegible] livello porta alla fame gli altri, che sono moltissimi.

In questo dramma la via d'uscita è stata individuata in una correzione delle leggi di [illegible] che consiste [illegible] lasciare che alcuni prezzi si adeguino in modo controllato ai costi, che i prezzi di [illegible]chi essenziali generi alimentari restino fermi e, [illegible]si, resti pure fermo [illegible] costo degli alloggi e [illegible] quantitativo sufficiente [illegible] [illegible] elettrica. Infine la maggior operazione consiste nel [illegible]zionare» due o tre o anche quattro consumi che dipendono dall'estero: benzina, carne bovina, pasta per fare carta.

«Razionare» vuol dire impedire a tutti [illegible] [illegible] una certa soglia di consumo, consentire a tutti di disporne di un certo quantitativo. Certamente l'operazione [illegible] è [illegible]cile, tecnicamente. [illegible] certamente richiede anche [illegible] forza politica. Pure è ormai un mese che [illegible] strada è stata scelta dal governo, confermata [illegible] vertice dei partiti di governo. Ma ancora [illegible] la si intraprende mentre, per giunta, [illegible] in ritardo molte promesse: la legge per il Sud, per esempio; l'aum[illegible]to degli investimenti sociali.

In tale pausa del governo, non si fermano però i consumi. Se un anno fa il petrolio entrava in Italia a 12 lire il litro, ora [illegible] entrando ad almeno 45 lire (con punte di 80 lire per contratti individuali). Se ancora riusciamo a comprare ciò che consumiamo è perché la Banca d'Italia, su indicazione del governo, continua a procurarsi prestiti esteri, per [illegible] le spe[illegible]. In tale situazione parlare di «fluttuazione» è perciò una menzogna: in realtà la lira è difesa oggi più che un anno fa.

La controprova che la lira sia difesa sta nel fatto che, sul libero mercato, molti italiani continuano a tramutare in dollari le loro lire, pagandoli non già a 656 lire per dollaro [illegible] (valore del mercato commerciale) ma addirittura a 750 lire. Fu facile profezia affermare nel gennaio [illegible] che il doppio mercato della [illegible]ca d'Italia avrebbe difeso la lira per poche settimane, se il governo non avesse attuato i provvedimenti contemporaneamente promessi. Siamo tornati [illegible] [illegible] situazione.

Giulio Mazzocchi

L'Italia chiede il blocco dell'import Cee di carne

L'ha detto Ferrari Aggradi alla riunione dei ministri agricoli comunitari - Contrasti per il prezzo dell'olio d'oliva Disdetta [illegible] riunione del 18 febbraio sul Fondo regionale

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 12 febbraio.

L'Italia — insieme alla Francia, all'Irlanda e [illegible] Lussemburgo — ha chiesto oggi al Consiglio dei ministri dell'Agricoltura [illegible] blocco temporaneo all'importazione di carne fresca e refrigerata [illegible] Paesi [illegible] comunitari. [illegible] ministro Ferrari Aggradi ha giustificato la sua richiesta affermando che le giacenze di carne in Italia sono molto alte e che, attualmente, le eccessive importazioni [illegible] carne, nel nostro Paese provocano squilibri nella bilancia dei pagamenti. Il blocco all'importazione di carne, tuttavia, stimolerebbe il rialzo del prezzo a favore dei produttori e a danno dei consumatori. Questi ultimi sono già messi [illegible] fronte alla prospettiva [illegible] un aumento del prezzo del manzo [illegible] 15 per cento, se, la Francia riuscirà a far prevalere il [illegible] punto di [illegible].

Ferrari-Aggradi ha proseguito oggi la sua battaglia a difesa dei produttori agricoli, senza accennare agli interessi dei consumatori e agli effetti inflazionistici. [illegible] conferenza stampa ha duramente criticato il progetto della Commissione [illegible] per abolire gli aiuti ai produttori di olio d'oliva. Il nostro ministro ha detto che in Italia, soprattutto nelle zone povere del Meridione, c'è un milione di piccoli produttori di olio d'oliva. [illegible] Bruxelles, la coltività dell'ulivo costa, in fondi agricoli, 150 miliardi di lire l'anno. Si fa quindi presente che gli aiuti mantengono appena in condizioni di povertà i piccoli produttori, [illegible] permettono alle grandi industrie di realizzare enormi profitti. Ferrari-Aggradi, però, ha fatto giustamente osservare che, eliminando gli aiuti Cee per l'olio d'oliva e [illegible] grano duro, [illegible] mantenebbero [illegible] 150 miliardi di lire l'anno quelli per i produttori di latte.

Il costo di produzione dell'olio d'oliva, in Italia, si aggira sulle 125 mila lire il quintale, mentre il prezzo garantito dalla Comunità è inferiore di un quarto. Il ministro [illegible] lo garantire il reddito dei produttori d'olio [illegible] [illegible] e proteggerli anche dalla concorrenza; egli desidera conservare [illegible] «giusto rapporto» in base al [illegible] di produzione, che è di uno contro 2,2, tra il prezzo dell'olio di semi e quello dell'olio di oliva. Brutalmente, alcuni oppositori di questa politica hanno detto al ministro italiano che *«abbiamo sradicato le piante [illegible] pere e potremmo fare lo stesso con gli ulivi».*

La linea di Ferrari-Aggradi a questo Consiglio dei ministri, che deve decidere i prezzi dei prodotti agricoli per la nuova campagna, consiste nell'assicurare un rialzo medio dei prodotti agricoli di circa il 13 per cento (contro il sette per cento chiesto dalla Commissione) e non perdere i contributi [illegible] Feoga per alcuni importanti settori della nostra agricoltura. Come ogni [illegible] l'accordo arriverà dopo lunghe maratone notturne o forse anche dopo le elezioni politiche in Gran Bretagna.

Oggi, il Consiglio dei ministri ha esaminato i progettati aumenti dei prezzi di ciascun prodotto. «Il [illegible] — ha detto Ferrari Aggradi — *è molto delicato*»; il che vuol dire [illegible] le varie delegazioni si preparano a barattare gli aumenti dei prezzi dei prodotti che maggiormente interessano a ciascuna di loro, con il risultato che gli aumenti medi saranno piuttosto alti. L'anno scorso, gli aumenti [illegible] furo[illegible] del 12 per cento.

Il Consiglio dei ministri, che doveva approvare il 18 febbraio, a Bruxelles, il fondo di aiuti regionali europeo, è stato disdetto. [illegible] messaggio [illegible] da Washington, dove sono i nove ministri degli Esteri dei Paesi della Cee per la conferenza sul petrolio, ha informato la Commissione del[illegible] decisione. Il tedesco Walter Scheel ha espresso ai suoi colleghi, a Washington, la convinzione [illegible] un accordo era ancora lontano a causa della differenza di opinioni tra i Paesi beneficiari del fondo (Italia, Inghilterra e Irlanda) e i Paesi che dovrebbero finanziarlo (in testa la Germania). Le elezioni anticipate in Inghilterra complicano maggiormente la situazione.

Renato Proni

Comunicato dell'Assobanca

I tassi attivi all'11 per cento

(Dalla redazione romana)

Roma, 12 febbraio.

Si è riunito oggi il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana. Il comitato — informa un comunicato — «*dopo aver svolto un approfondito esame dell'andamento del mercato [illegible] denaro, alla luce dei fattori interni ed esterni che ne costituiscono le componenti, è pervenuto alla conclusione che in base alle obiettive indicazioni che emergono dall'attuale situazione; i livelli dei tassi bancari per le varie operazioni attive debbano essere strutturati prendendo come base il tasso dell'11 per cento da praticarsi [illegible] gli scoperti [illegible] conto corrente (prime [illegible]. Gli organi tecnici dell'associazione* — conclude il comunicato — *si riuniranno nei prossimi giorni per definire le misure dei tassi applicati alle diverse operazioni attive in funzione delle rispettive forme tecniche*».

L'andamento dei mercati esteri

Wall Street in rialzo

L'indice degli industriali [illegible] guadagnato lo 0,33 per cento

New York, 12 febbraio.

Dopo due riunioni consecutive in ribasso, l'indice degli industriali ha recuperato, ma [illegible] in minima parte (0,33 per cento), le perdite dei giorni scorsi.

Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali 806,63 (803,90); trasporti 180,87 (180,91); pubbliche utilità 93,38 (93,27).

Quotazioni di chiusura (tra parentesi la chiusura precedente):

Alcan Al. 33 3/8 (32 3/4); Allied Chemical 41 3/4 (42); American Cyanamid 20 1/8 (20 1/8); [illegible] Brands 36 (35 3/4); American Motors 10 7/8 (10 5/8); American Smelting 24 1/8 (23 e 5/8); American Tel and Tel 51 e 1/4 (51 1/8); Anaconda 24 5/8 (25); Bethlehem Steel 30 3/4 (30); Boeing 13 3/8 (13 3/8); Canadian Pacific 15 7/8 (15 5/8); Chrysler 16 7/8 (16 1/8); Coca Cola 100 3/4 (110 1/8); Colgate-Palmolive 24 (24); Du Pont 158 e [illegible] (159 1/2); Eastman Kodak 90 1/8 (98); Firestone 16 1/4 (15 e 1/4); [illegible] 44 1/4 (43 7/8).

General Electric 55 1/4 (54 e 1/8); General Foods 26 7/8 (26 e 5/8); General Motors 49 3/4 (49 3/8); Getty [illegible] 125 1/2 [illegible] e 3/4); Gillette 34 (34 1/2); Goodrich 15 3/4 (15 7/8); Goodyear 15 1/8 (14 7/8); [illegible] Oil 20 (21 e 5/8); Ibm 225 1/4 (228); International Nickel 36 3/8 (36 5/8); International Paper 45 (42 1/4); Kennecott Copper 28 1/4 (29 1/4); Minnesota 71 3/8 (71 3/8); Monsanto 52 3/8 (57 1/4); National Biscuit 35 1/2 (35 0/8).

Pacific Gas 22 1/2 (21 1/2); Royal Dutch 33 1/4 (33 3/8); Sears Roebuck 84 3/8 (83 3/8); Shell Oil 84 1/2 (85 1/4); Singer 36 (36 1/8); Texaco 27 3/4 (27); Twa 10 (15); Unilever n.t. (36 e 3/8); Union Carbide 33 1/8 (33 1/4); U. S. Steel 36 1/2 (38 e 1/4); Westinghouse 20 7/8 (21); Woolworth 16 7/8 (17 1/8); Xerox 107 1/8 (107 1/8).

Parigi, 12 febbraio.

L'indice dei valori francesi è passato da 104,4 a 104,9.

Denain Nord Est 169,50 (190); Quilmes 290 (295,00); Ciments Français 86,60 (90); Royal Dutch 164 (165,00); C.F.P. 194 (192,20); Michelin 1170 (1150); Citroën 56 (56); Peugeot 292 (292); Rhône Poulenc 139 (139,30); Air Liquide 319 (315); Suez 278,10 (280); Pechiney 143,70 (138,30); Perrier 310 (313).

Zurigo, 12 febbraio.

L'indice generale è passato da 328,9 a 328,7.

Unione Banche Svizzere 3825 (3900); Società di Banca Svizzera [illegible] 3480 (3440); Crédit Suisse 3300 (3320); Elektrowatt [illegible] (3310); Brown Boveri 1225 (1225); Ciba Geigy 885 (900); Fischer [illegible] (975); [illegible] 1850 (1820); Nestlé 3200 (3800); Alu[illegible] 800 (805); Sulzer 3140 (3125); Bally [illegible] (560).

Francoforte, 12 febbraio.

L'indice degli [illegible] è passato da 115,51 a 116,31.

Aeg 111,10 (112,10); Basf 116,30 (116,50); Bayer 100,80 (109,30); Deutsche Bank 251 (251,80); Dresdner Bank 190 (191,20); [illegible] Benz 283 (280); Hoesch 50,50 (50,00); Linde 103,50 (103); [illegible] 104 (102,50); Man 131 (132); Metallgesellschaft 267 (259,50); Rheinst. 57,50 (57,50); Schering 388 (385); Siemens 230,70 (230,60); Volkswagen [illegible] (121); Loewenbräu 2250 (2220).

Londra, 12 febbraio.

L'indice [illegible] Times degli [illegible] industriali [illegible] [illegible] da 305,3 a 303,8.

Bowater 140 (141); British Leyland 14 7/8 (14 3/4); British Petroleum 522 1/2 (530 1/2); Dun[illegible] 39 (40); General Electric 124 1/4 (125 1/4); Imperial [illegible]mical 212 (213); Imperial Tobacco [illegible] (60 1/2); Rank 270 1/2 (276 1/2); Tube Investment 238 (238); Unilever 299 1/2 (300 1/2); Vickers 94 3/4 (87 1/4).

I "Governatori" a Basilea

"Alti tassi d'interesse per frenare l'inflazione"

Basilea, 12 febbraio.

(Radiocor) I Governatori delle banche centrali europee sembrano favorevoli al mantenimento di alti tassi [illegible] interesse per combattere l'inflazione. Lo riferiscono fonti informate. Prima di stendere un piano di azione, tuttavia, i governatori intendono osservare l'andamento delle economie dei singoli Paesi europei e [illegible] Stati Uniti.

I partecipanti alla conferenza di Basilea hanno sostenuto l'opportunità di regolare il ricorso all'euromercato a scopo di finanziamento dei disavanzi [illegible] partite correnti, [illegible] evitare l'insorgere di tensioni che modifichino [illegible] attuali condizioni di mercato. [illegible]ganismi europei ufficiali e semiufficiali si sono già rivolti all'euromercato per forti prestiti e la tendenza probabilmente si accentuerà nel corso dell'anno. E' per questo — sostengono i governatori — che si rende necessario un intervento ufficiale.

La questione dell'oro — hanno dichiarato le fonti — [illegible] è stata discussa; un accordo sul prezzo fra le banche europee non è però lontano.

Lussemburgo, [illegible] febbraio.

(Afp) I governatori delle banche centrali dei nove paesi della Cee si sono riuniti nel pomeriggio, a Lussemburgo a porte chiuse per discutere secondo alcune indiscrezioni imposte, la messa in comune [illegible] riserve monetarie dei «nove». In mattinata avevano partecipato alla [illegible] congiunta di Basilea.

MERCATO RISTRETTO A TORINO

(Rilevazione di prezzi di titoli azionari non iscritti alla quotazione ufficiale)

TITOLI	5-2-1974	12-2-1974	TITOLI	5-2-1974	12-2-1974
Banco Ambros.	28.000	28.000	Savigliano	210	198
America e Italia	8.100	8.150	Metalgraf	—	—
Pop. di Novara	40.000	42.000	Parpyla	28.500	28.500
Banca Catt. Ven.	3.230	3.270	Manif. Cuorgnè	4.700	4.700
Naz. Agricoltura	33.100	33.400	Sianda	—	—
Banca Unione	33.990	9.000	Icle	1.104	1.303
Creditwest ex	1.395	1.400	Setconei	6.331	6.300
Banca Toscana	2.950	2.949	Unicem	—	—
Credito Comm.	9.320	9.800	Solerna	1.725	1.730
Cred. Varesino	8.610	8.879	Liquigas priv.	213	212
U. S. A.	21.600	21.500	Castagnetti	—	—
Finance priv.	18.100	18.000	Dir. Italm	7.880	7.880
Imm. Vittoria	—	—	Graziano	2.820	2.815
Ceat	4.100	4.190	Nord It[illegible]	12.[illegible]	12.188

Nuovo rialzo dell'oro

(Nostro servizio particolare)

Londra, 12 febbraio.

(Radiocor) — Oggi si è avuto un nuovo rialzo dell'oro, che insieme all'argento ha raggiunto a Londra nuovi massimi assoluti.

La domanda è apparsa molto attiva, stimolata [illegible] esigenza di effettuare acquisti speculativi a fronte delle incertezze della situazione economica generale, ma [illegible] [illegible] avuto fluttuazioni di [illegible] dovute [illegible] [illegible] reazione tecnica che [illegible] dato luogo a vendite suggerite dall'elevato livello dei prezzi. Pertanto il guadagno che nella mattinata era ammontato a 2,76 dollari, con una quotazione [illegible] 147,75, in chiusura si è ridotto a 1,50 con una quotazione di 146,50.

L'argento ha conseguito guadagni medi nella giornata di 21 pence [illegible] una chiusura a 245-251 sulla posizione disponibile ed a 254-260 a tre mesi.

Oro: chiusure
(prezzi dei venditori, in dollari per oncia)

MERCATI	11-2	12-2
Londra	146 —	147,50
Zurigo	146 —	1[illegible] —
Parigi	151,11	153,07
New York	145,50	147 —

Richiamo del ministero delle Finanze

Il 15 febbraio la scadenza dei "sostituti d'imposta,,

Entro quella data i datori [illegible] lavoro devono versare le somme trattenute ai dipendenti per fini fiscali - Pesanti sanzioni per gl'inadempienti

(Nostro servizio particolare)

Roma, [illegible] febbraio.

Pesanti sanzioni sono previste per i datori di lavoro che non [illegible] entro il 15 febbraio le somme trattenute [illegible] loro dipendenti in gennaio quali «sostituti di imposta»: per gli inadempienti c'è [illegible] soprattassa [illegible] 50 per cento — riducibile al 10 per cento, qualora il versamento sia effettuato entro il 18 febbraio — e gli inte[illegible] annui del 5 per cento. Lo ricorda oggi il ministero delle Finanze, avvertendo inoltre che il termine per il versamento delle ritenute su conto corrente postale vincolato è ormai scaduto il 5 febbraio. Quindi i datori di lavoro ancora non in regola con i versamenti devono affrettarsi a farlo, direttamente entro venerdì prossimo, agli sportelli dell'esattoria.

Trova conferma oggi la notizia che per la tassazione degli assegni familiari ci sono novità in vista. In ambienti del ministero delle Finanze questa sera viene ribadito che il governo sarebbe orientato, più [illegible] su una riforma [illegible] legge fiscale per esentare da imposte [illegible] assegni familiari, ad un loro aumento che compensi il prelievo fiscale gravante su di essi. Tuttavia, questo aumento dovrebbe [illegible]guardare solo i lavoratori che hanno bassi redditi. Per gli altri, invece, non [illegible] prevede alcuna facilitazione, anche perché, sostengono gli esperti, chi ha un alto reddito non sente [illegible] differenza di poche centinaia [illegible] lire, quale è quella [illegible] grava sugli [illegible]ni familiari, anche se tassati ad aliquote alte.

Con tutta probabilità, la fascia di reddito al di sotto del[illegible] quale [illegible] darà l'aumento, sarà quella dei lavoratori con guadagni annui inferiori ai 2-3 milioni di lire, con uno stipendio mensile pari a 150-230 mila lire al mese (12 mensilità). Con il vecchio sistema tributario, scaduto il 31 dicembre scorso, gli assegni familiari erano esenti da tasse e comportavano [illegible] maggior introito per il capofamiglia di 4160 lire al mese per [illegible] [illegible]glie e di [illegible] per ogni figlio minore a carico. Dal primo gennaio, con il nuovo regime, gli assegni sono tassabili, ma sono anche entrati in vigore alcuni aumenti [illegible] hanno parificato gli assegni a circa 8 mila lire al mese [illegible] ogni persona a carico. Il previsto [illegible] aumento, limitato alle categorie meno abbienti, dovrebbe aggiungersi a quello del primo gennaio.

Anche per le imposte indirette sono in programma modifiche sulla base dell'esperienza di un anno di applicazione, gli appositi uffici del ministero stanno rivedendo tutta la situazione riguardante l'imposta sul valore aggiunto (Iva), entrata in vigore il primo gennaio 1973. In particolare, è allo studio un nuovo calcolo delle aliquote, con un possibile inasprimento [illegible] quelle relative ai generi considerati effettivamente [illegible] elus[illegible]. Parallelamente a questo studio se [illegible] sta portando avanti [illegible] altro, per l'adeguamento delle fasce di applicazione.

Emilio Pucci

La riforma tributaria e il momento economico

Conferenza a Torino dell'Intendente di Finanza Nuova serie di "incontri"

(r.t.) Nel quadro dell'attività divulgativa predisposta per illustrare il nuovo sistema fiscale italiano, su invito dell'Associazione provinciale fra piccole industrie e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, l'Intendente di Finanza di Torino, con la collaborazione di funzionari degli Ispettorati compartimentali delle [illegible] e delle imposte dirette, ha organizzato una nuova serie di conferenze, previste per il 12, 14, 15 e 18 febbraio.

La [illegible] riunione è stata [illegible]ta ieri dallo stesso Intendente di Finanza, Feliciano Amitrano, sul tema: «*La riforma tributaria nel contesto dell'attuale situazione economica del Paese*».

L'oratore, nella parte introduttiva della sua prolusione, ha evidenziato le cause di maggiore squilibrio per l'andamento dell'economia nazionale ed europea, individuandole nell'altalena delle vicende monetarie mondiali, nella crisi dell'intero sistema delle fonti di energia, nell'andamento deficitario della produzione e infine nelle annose disfunzioni di vastissimi settori dell'agricoltura. Tutto ciò, ha sottolineato il dottor Amitrano, incide negativamente sulla bilancia dei pagamenti, già in preoccupante deficit per altri fattori congiunturali presenti [illegible] dall'inizio degli Anni 70.

Su tale situazione estremamente precaria dell'economia italiana si inserisce la riforma tributaria, le cui modifiche sono [illegible] integrate dalla recente entrata in vigore delle norme riguardanti l'imposizione diretta.

[illegible] relazione dell'Intendente [illegible] Finanza di Torino è seguito un ampio dibattito.

I cambi ieri [illegible] Milano

Milano, 12 febbraio.

Quotazioni di chiusura a Milano (tra parentesi la chiusura precedente):

Oro fino [illegible] [illegible] lire al grammo; argento 118.000-122.000 (96.000-100.000) lire al kg.

Monete: sterlina oro vecchio conio 37.000-40.000 (37.000-40.000); nuovo conio 38.000-39.000 (38.000-39.000); marengo italiano 38.000-39.000 (38.000-39.000); marengo svizzero 38.000-41.000 (38.000-41 mila); marengo francese 33.000-[illegible] (33.000-36.000).

Cambi commerciali (media Uic Milano-Roma): doll. Usa 656,90 (660,125); doll. canadese 670,50 (673,375); franco svizzero 205,035 (208,175); corona danese 100,88 (100,585); cor. norvegese 113,025 (112,775); corona [illegible] 140,20 (139,80); fiorino olandese 230,04 (230,50); fr. belga 15,892 (15,89); franco francese 131,635 (131,635); lira sterlina 1468,85 (1473,50); marco tedesco 240,90 (240,303); scellino austriaco 32,77 (32,673); escudo portoghese 25,20 (25,206); peseta spagnola 11,198 (11,207); yen [illegible] 2,236 (2,236).

Cambi finanziari [illegible] Milano: dollaro [illegible] 690,25 (697,25); dollaro canadese 711,30 (711); lira sterlina 1578 (1585); corona [illegible]nese 100,70 (100,15); corona norvegese 120 (119,15); corona svedese 148,75 (147,40); fiorino olandese [illegible] (243,35); franco belga 16,88 (16,59); franco francese 137,10 (130,40); franco svizzero 218,00 (216,75); marco tedesco 255,70 (253,02); scellino austriaco 34,50 (34,50); escudo portoghese 26,75 (26,03); peseta spagnola 11,83 (11,03); yen giapponese 2,355 (2,337).

Banconote (a Milano): dollaro Usa 675 (678); lira sterlina 1575 (1580); fr. svizzero 218,70 (218); franco francese 138 (138); franco belga 16,90 (16,65); marco tedesco 258,25 (254); scellino austriaco 35 (34,50); peseta spagnola 11,80 (11,80); escudo portoghese 26,40 (26,40); dollaro canadese 692 (680); fiorino olandese 246,00 (243,20); corona [illegible] [illegible] (107); corona [illegible]dese 147,50 (146); corona norvegese 116,50 (116,50); dinaro jugosl. taglio piccolo 41 (41), taglio grande 41 (41); dracma greca taglio grande 19,70 (19,70), taglio piccolo 20,10 (20,10); yen giapponese 2,28 [illegible].

Attacchi per tutti in Cina

Da Beethoven ad Antonioni

«*Che il pa[illegible] serva il presente!*». Nell'estate del '72 questo slogan era usato abbastanza spesso in Cina. Il partito comunista, sia pure con prudenza, stava riabilitando la cultura tradizionale che i radicali nel '66 - '67 avevano gettato fra i rifiuti. In quel periodo, inoltre, Pechino andava riannodando i contatti culturali con l'estero ed opere straniere incominciavano di nuovo ad arrivare in Cina.

Meno di due anni dopo il clima è mutato radicalmente. Il passato è ora chiamato in causa come «esempio negativo». Confucio, il filosofo che più di ogni altro ha fornito alla società cinese il quadro ideologico, l'insieme dei valori sociali e morali entro cui essa è vissuta per più di duemila anni, è diventato il personaggio più «sinistro» della Cina contemporanea. La campagna anti-Confucio, partita in sordina alcuni mesi fa, si è ora trasformata in una «lotta politica di massa»: negli ultimi giorni anche i lavoratori dei centri industriali vi sono stati coinvolti. Sui giornali, alla radio e [illegible] riunioni politiche che si tengono in tutto il Paese, i teorici del partito e i più eminenti filosofi fustigano senza [illegible] l'antico saggio. Il 2 fe[illegible], poi, il movimento [illegible] ricevuto la massima sanzione: il *Quotidiano del popolo* ha infatti riferito che esso «*è stato iniziato e guidato personalmente da Mao Tse-tung*».

La cosa non stupisce: partire dalla sfera culturale per imprimere nuove svolte alla rivoluzione cinese è stato un tratto ricorrente della strategia maoista. E in questo periodo Mao vede numerose ragioni per chiedere alla Cina una nuova rivoluzione. Il Paese sta dimostrando che senza una costante pressione dall'alto, il grosso della comunità perde il suo disciplinato idealismo, le famiglie rifiutano di abbandonare le abitudini degli antenati, i funzionari ritornano alle pratiche dei mandarini imperiali, gli interessi individuali tendono a prevalere su quelli collettivi.

Uno degli obiettivi di fondo del movimento anti-confuciano è quello di provocare una rottura con le vecchie idee che ancora sopravvivono [illegible] società cinese. Nei rapporti uomo-donna, per esempio. Da un anno è in corso una campagna per l'emancipazione della donna: colpire Confucio significa incrinare l'idea che la donna debba essere sottomessa al marito o che il lavoro casalingo debba essere la sua principale occupazione. Anche nel condurre la battaglia per il controllo delle nascite si ricorre alla critica dell'antico filosofo. «*Dobbiamo criticare la dottrina di Confucio* — scriveva di recente un giornale della provincia dello Hupe — *secondo cui la principale mancanza di pietà filiale è quella [illegible] non avere discendenti*».

E Confucio serve per riformare i metodi didattici. Il tema dell'insegnamento è attualmente uno fra i più dibattuti in Cina ed è considerato di fondamentale importanza per l'avvenire del Paese. Si discute sui metodi di selezione degli studenti universitari, sul modo di insegnare, sui contenuti delle lezioni. La tendenza è di correggere la politica dei due anni precedenti, di rendere meno nozionistici gli esami di ammissione, [illegible] valutare di più la preparazione politica dei candidati. Non si rifiuta certamente l'«esperto», ma si preferisce di nuovo il «rosso», e ai docenti si richiede di adattare il loro insegnamento al livello, e alle necessità dei loro allievi, che per la stragrande maggioranza [illegible] reclutati fra gli [illegible], i contadini e i soldati. E, soprattutto, si vuole fare in modo che alla selezione partec[illegible] anche gli «organismi [illegible] massa» (delle comuni, delle fabbriche).

Gli attacchi a Beethoven, a Mozart, a Schubert e ad Antonioni [illegible] avvenuti in questo clima [illegible] rinnovato spirito egualitario. Condannando la m[illegible] di [illegible] illustri musicisti, in quanto «*reazionaria e borghese*» e criticando il documentario di Antonioni perché ha inquadrato in maniera eccessiva gli aspetti tradizionali o arretrati della Cina, senza far risaltare sufficientemente i risultati conseguiti dal regime durante la rivoluzione culturale, la corrente di sinistra del pcc intende colpire i responsabili della cultura cinese che, a loro avviso, hanno incoraggiato una produzione di opere teatrali e musicali revisioniste o accademiche.

In base allo schema maoista, il dibattito culturale si è esteso negli ultimi giorni, [illegible] estendo la sfera economica. E anche questa volta le voci più radicali giungono da Shanghai. Gli operai della città e gli scaricatori del porto hanno organizzato dimostrazioni di protesta contro «i revisionisti filosovietici che dirigono ancora le fabbriche e i moli della città». A Lanchow gli [illegible] di una fabbrica hanno [illegible] i loro dirigenti di «*dimenticare le masse*». Un anno fa la stampa cinese abbondava di esempi di lavoratori modello che superavano le loro quote di produzione. Ora invece gli scaricatori di Shanghai rimproverano i loro superiori quando questi li incitano ad affrettare i tempi di lavoro.

Nel '66 le guardie rosse avevano lanciato la parola d'ordine «*ribellarsi è giusto*»; adesso in Cina aumenta di giorno in giorno il numero di coloro che ubbidiscono alle direttive del [illegible] Congresso [illegible] pcc e «*osano andare controcorrente*». La campagna è chiaramente guidata dall'alto e conferma la presenza di importanti dissensi fra i leaders cinesi sul modello di sviluppo che la Cina deve adottare per i prossimi anni. La critica a Confucio infatti va sempre più di pari passo con quella a Lin Piao, [illegible] tra di cui [illegible] celano [illegible] personalità. Non a caso la stampa di Pechino ha indicato di recente l'esistenza di «*truffatori del genere di Lin Piao*».

La corrente di sinistra del partito sta certamente segnando dei punti sull'ala «moderata»: l'ascesa rapidissima di Wang Hung-wen alla vicepresidenza del pcc, lo scorso agosto, ne era già stato un segno premonitore. L'atteggiamento [illegible] Mao in questa congiuntura non è ancora del tutto chiaro; c'è da dire però che il suo appoggio al governo di Ciu En-lai si è limitato alla politica estera, mentre il presidente, fino a poco tempo fa, non aveva mai preso posizione apertamente sui problemi interni. Ora invece egli sembra apprestarsi a gettare il peso del suo enorme prestigio a favore di una seconda rivoluzione culturale, peraltro da lui più volte anticipata.

Giovanni Bressi

I pubblici dipendenti in Germania

Brandt non ottiene la fine dello sciopero

Sono state alzate le offerte di aumenti, ma i sindacati restano fermi sulle loro richieste - Disagi e proteste dell'opinione pubblica

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, [illegible] febbraio.

Per la quinta volta dall'inizio delle trattative per il rinnovo [illegible] contratti dei dipendenti pubblici (dello Stato, delle Regioni e dei Comuni), i datori di lavoro, rappresentati [illegible] dal ministro dell'Interno Hans Dietrich Genscher, hanno alzato oggi l'«offerta massima» [illegible] aumenti salariali, portandola al 10,5 per cento. Erano partiti dal 7, erano saliti al 8, fino a ieri si erano arroccati [illegible] 9,5 per cento, la scorsa notte avevano offerto il 10 per cento.

Ma ancora una volta i sindacati, [illegible] rappresentano circa un milione di iscritti (su un totale di quasi due milioni e mezzo di addetti ai servi[illegible] pubblici) non hanno accettato, sono rimasti inamovibilmente aggrappati alla richiesta di aumenti [illegible] 15 per cento più una indennità [illegible] vacanze [illegible] circa [illegible] mila lire.

Oggi, la cronaca registra un inasprimento della lotta. Mentre ieri avevano scioperato circa 150 mila persone, paralizzando i trasporti urbani ed extraurbani, la distribuzione della posta, la raccolta delle immondizie e il trasporto dei bagagli negli aeroporti, e gli scioperanti si erano raccolti in allegre brigate festeggiando l'astensione dal lavoro, che per molti di loro era una novità assoluta, oggi hanno incrociato le braccia circa 210 mila persone, arrecando un notevole danno all'economia del Paese e, in talune città, grave disagio [illegible] popolazione.

«Domani si continua — ha annunciato il presidente del sindacato dei pubblici dipendenti, Kluncker — il fronte dei lavoratori è compatto». Gli scioperanti, che sono relativamente pochi, non corrono infatti alcun rischio: in quanto iscritti ai sindacati, riscuotono ogni giorno una indennità pari a due volte e mezzo la quota mensile di iscrizione (in media sulle 5 mila lire quotidiane) e non hanno neppure da temere di venire licenziati, ché i servizi pubblici sono esenti da crisi congiunturali. Le casse dei sindacati sono ricchissime, fintanto che lo sciopero viene limitato a poche centinaia di migliaia di persone è possibile resistere per diverse settimane: ieri sono stati pagati circa 5 milioni di marchi di indennità di sciopero, oggi circa 7 milioni.

Il fronte dei datori di lavoro, invece, non è compatto. Alle defezioni delle città di Brema e Bremerhaven, che hanno concesso aumenti del 13 per cento, hanno fatto [illegible] inviti di diversi sindaci (Magonza, Norimberga, Ludwigshaven) a rompere gli indugi e a seguire il loro esempio. E nel pomeriggio a Stoccarda, dove sono in corso i negoziati per i pubblici dipendenti, è stato ammesso apertamente che esistono «notevoli divergenze» tra i rappresentanti dei «Laender» e dei comuni, da una parte, e quelli del governo di Bonn, dall'altra parte.

Quest'ultimi, più preoccupati che non [illegible] amministratori locali della congiuntura del Paese, temono che aumenti eccessivi agli statali facciano scuola per le altre categorie, portando la Germania a tassi di inflazione superiori al 10 per cento, che finora le sono stati risparmiati, e che i posti di lavoro possano essere in pericolo.

Cosciente [illegible] questi rischi, il cancelliere Willy Brandt ha rivolto oggi ai sindacati un nuovo appello al senso di responsabilità, aumentando l'offerta massima dello 0,5 per cento. Ha ricordato che ogni punto percentuale di aumenti ai pubblici dipendenti costa alle amministrazioni un miliardo e mezzo di marchi, cioè circa 370 miliardi di lire.

Brandt è rimasto inascoltato, i sindacati tengono duro, sono decisi a inasprire la lotta, ora che ritengono l'avversario «ammorbidito», potrebbero però venire costretti alla [illegible] — secondo conosci[illegible] della mentalità tedesca — a una condizione: che [illegible] governo non faccia altre concessioni, che gli scioperi continuino e che fra due o tre giorni l'opinione pubblica protesti contro i disagi e l'indisciplina degli addetti [illegible] servizi pubblici, già considerati [illegible] privilegiati. Brandt — insomma — potrebbe spuntarla a furore [illegible] popolo.

Tito Sansa

Fra Heath e Wilson [illegible] duello d'insulti

I due massimi antagonisti della campagna elettorale inglese si accusano a vicenda di mentire Una duplice conferenza-stampa giornaliera

(Nostro servizio particolare)
Londra, 12 febbraio.

Non si risparmiano colpi i due *leaders* inglesi, e, questa battaglia elettorale, iniziata (anzi, scatenata) ieri da Smith Square dove, faccia a faccia, sono le due sedi del partito conservatore e laborista, è concentrata, come mai nessun'altra campagna elettorale inglese, su Londra.

C'è poco tempo (meno di tre settimane prima delle votazioni). Londra ha un [illegible] della popolazione di questo Paese e rappresenta la stampa, la televisione, la radio. Cosicché il primo ministro e Harold Wilson hanno deciso di tenere [illegible] giorno una conferenza stampa a Londra, la prima alle 11 e la seconda tre quarti d'ora più tardi. E difatti lo stesso Heath che, guardando l'orologio, dice: «*È ora, signori, immagino che dovete andare a sentire quell'altra persona*». E noi, [illegible] i pellegrini del Tannhäuser, passiamo a Transport House che [illegible] a pochi metri di distanza.

Heath — cravatta azzurra, mani in [illegible], faccia arrossata e un po' gonfia, pare sicuro. Arriva nella saletta un po' polverosa e caldissima per le [illegible] delle televisioni [illegible] dirette» e apre immediatamente [illegible] dibattito. Harold Wilson, invece [illegible] accompagnato da un mini[illegible] [illegible] gabinetto-ombra che risponde a domande specifiche nel suo campo.

Tra i due c'è un duello [illegible] insulti che passa sopra le nostre teste: Heath e Wilson si accusano di mentire su tutto. E' sparito il rispetto che una volta vigeva tra i protagonisti della battaglia elettorale inglese: Heath e Wilson si odiano.

La grande preoccupazione di entrambi (anzi di tutti e tre, Thorpe *leader* dei liberali incluso) è quella di assicurare il Paese che il proprio partito è moderato. Heath si preoccupa per gli estremisti alla destra del suo partito ed ha lanciato la paura del «pericolo rosso», Wilson ricorda e riafferma la tradizionale ostilità inglese per ogni tipo di estremismo. Così che oggi quando siamo entrati nella saletta di Transport House, ben più ampia e moderna di quella dei conservatori, ci sono stati scoppi di ilarità nello scorgere la nuova «bandiera» [illegible] laboristi: due grandi diagonali blu e una crocellina rossa. Poco rosso e molt[illegible] blu, che è il colore dei conservatori: le domande e le battute dei giornalisti sono fioccate.

Wilson appare diverso dal *leader* sicuro di sé delle ultime elezioni del '70. [illegible] che se perde questa volta, perderà anche la *leadership* del partito. Mani in tasca anche lui, la solita pipa, a volte non riesce a rispondere alle domande e si secca quando il cancelliere dello Scacchiere ombra (Jim Callaghan) prende la parola con più estro e sicurezza.

Allo[illegible] stampa di ieri, parlando del Mercato Comune, Wilson aveva ribadito le intenzioni dei laboristi di rinegoziare le trattative per l'entrata nella Cee. Aveva aggiunto che era rimasto stupito di leggere nel manifesto elettorale dei conservatori [illegible] parola «rinegoziazione». Quando ho chiesto al primo ministro di commentare, Edward Heath mi ha risposto: «*Harold Wilson dovrebbe rileggere il nostro manifesto, anzi, dovrebbe leggerlo. Noi diciamo che le discussioni con i Paesi europei devono rimanere aperte e in un momento di crisi come questo, non ci possono essere regole fisse, bisogna continuare a discutere*».

Gaia Servadio

Continua lo sciopero nelle miniere inglesi

Londra, 12 febbraio.

(m.ci.) I minatori hanno respinto oggi il singolare progetto presentato da un consorzio di industriali nel tentativo d'indurli a sospendere il loro sciopero. Molti punti erano, e sono, oscuri: si sapeva soltanto che un gruppo di imprenditori era disposto a dare ai minatori 80 mila sterline al giorno, 120 milioni di lire, fino a un totale di due milioni e mezzo [illegible] sterline, pur di salvare il paese, [illegible] [illegible] stessi, dalle gravi conseguenze dello sciopero.

E così lo sciopero proseguirà.

Burrasche e alta [illegible] devastano la Bretagna

Colpite anche vaste zone della Normandia - Un morto a Nantes: ansia per i numerosi pescherecci sorpresi al largo dalla tempesta

Un ragazzo attraversa una strada allagata di Morlaix, in Bretagna (Associated Press)

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 12 febbraio.

Una pioggia torrenziale, insieme [illegible] un'alta marea eccezionale, ha allagato [illegible] strade e le città lungo il litorale della Bretagna e della Normandia.

A Morlaix, graziosa e pittoresca cittadina bretone di una ventina di migliaia di abitanti ed [illegible] quindicina di chilometri almeno dal mare, le vie sono state trasformate in un tumultuoso torrente profondo due o tre metri che si è ritirato soltanto a notte, e stamani è stato possibile constatare la gravità dei danni: un centinaio di automobili erano sotto un fitto strato di fango, altrettante botteghe tra cui alcune oreficerie erano state distrutte ed i loro proprietari si [illegible] messi a cercare nelle strade quel che la corrente aveva portato via e poteva essere ricuperato.

Anche i sotterranei della Banca di Francia, contenenti denaro e valori, sono stati allagati insieme a parecchie centinaia di appartamenti al piano terreno. Le autorità hanno dichiarato che l'allagamento è stato il più grave registrato da oltre un secolo. La città è stata dichiarata «sinistrata» e le vittime potranno presentare al [illegible] le richieste, documentate, di risarcimento danni.

La situazione [illegible] analoga a Quimperlé, ugualmente in Bretagna. In tutta la regione [illegible] [illegible] danneggiate molte strade, scoperchiate numerose case da un vento che alle volte soffiava alla velocità di 170 chilometri all'ora. La circolazione è difficile anche a causa degli alberi abbattuti che sbarrano le strade ed in parecchi centri sono venuti a mancare la luce elettrica, l'acqua potabile, il telefono... Per fortuna si registra un solo morto, a Nantes, ma si teme per molti pescherecci che la burrasca ha sorpresi in mare e non sono ancora ritornati in porto.

Loris Mannucci

Allarme [illegible] Belgio per il maltempo

Bruxelles, 12 febbraio.

«Allarme su tutta la costa belga per il maltempo che infuria, in attesa di una seconda tempesta, che i meteorologi prevedono potrà essere di violenza peggiore di quella che ha devastato il Belgio durante questo week-end.

La tempesta dei giorni scorsi, che è infuriata con venti di oltre 150 chilometri all'ora, ha provocato, secondo i primi affrettati bilanci della polizia, per lo meno 15 morti lungo tutte le coste [illegible] Nord Europa. Ma potrebbero essere molti di più. Centinaia, invece, sono i feriti già accertati. (Ansa - Upi)

Il premier libico atteso a Parigi

L'Irak chiede la convocazione del Consiglio di Sicurezza Onu

Parigi, 12 febbraio.

Il primo ministro libico Abdel Salam Jalloud visiterà Parigi dal 13 e il 18 febbraio e si incontrerà con il presidente francese Pompidou, con il primo ministro Pierre Messmer, con il ministro degli Esteri Michel Jobert e con il ministro delle Finanze Jiscard D'Estaing.

Jalloud sarà accompagnato dai ministri libici delle Comunicazioni, dell'Industria e dell'Economia e dal sottosegretario [illegible] ministero del [illegible] trolio.

La delegazione che accompagna Jalloud ritiene che i francesi vogliano ottenere rifornimenti petroliferi sicuri contro assistenza industriale e tecnica. Sabato scorso la Francia ha firmato [illegible] l'Iran un accordo del valore di [illegible] miliardi di dollari.

New York, 12 febbraio.

La delegazione irachena all'Onu ha chiesto una riunione [illegible] urgente [illegible] Consiglio [illegible] Sicurezza, per esaminare «*Gli atti aggressivi commessi dall'Iran contro la integrità territoriale dell'Iran*».

La richiesta [illegible] contenuta in [illegible] lettera [illegible] delegato iracheno Abdel Karim al Shaikli al presidente in carica del consiglio, Louis [illegible] Guiringaud (Francia). *(Ansa)*

Spagna: saranno permesse le "[illegible] politiche"

La legge relativa sarà attuata forse entro giugno - I sindaci verranno eletti, non più designati dall'alto - "Esclusi i massimalismi d'un segno o dell'altro"

Madrid, 12 febbraio.

Il [illegible] capo del governo spagnolo, Carlos Arias Navarro, ha aperto oggi un poco di più la porta alla prospettiva di una maggiore partecipazione popolare alle grandi decisioni nazionali, annunciando un progetto di legge mirante ad autorizzare la formazione di associazioni politiche.

In un ampio discorso alle Cortes, diffuso in diretta dalla televisione in tutto il Paese, Arias ha tuttavia sottolineato che tali associazioni dovranno rispettare le leggi fondamentali dello Stato. Il proposito enunciato [illegible] primo ministro ha [illegible] sua indiscutibile importanza tenuto conto che da 35 anni a questa parte, agli spagnoli è stato sempre impedito, dalle autorità, di dar vita a raggruppamenti politici senza l'approvazione delle autorità. [illegible] vecchio progetto delle associazioni politiche, tante volte ventilato e [illegible] altre archiviato, è tornato così ufficialmente d'attualità riflettendo anche il rinnovato interesse dell'opinione pubblica intorno al caso. Le parole di Arias Navarro sono state certamente le più chiare mai pronunciate su una questione così scottante e importante.

Arias, che [illegible] si sa ha sostituito alla testa del governo, in gennaio, l'ammiraglio Luis Carrero Blanco vittima di un attentato degli estremisti baschi, ha esortato gli organismi cui spetta di tradurre in realtà il suo annuncio a intraprendere immediatamente lo studio e la stesura della legge che dovrà promuovere una maggiore partecipazione degli spagnoli alla vita politica. Il primo ministro non è sceso a particolari, ma gli osservatori non ritengono che il progetto possa concretarsi prima del prossimo giugno.

Dopo aver affermato che il «governo proclama la sua fiducia nella maturità del popolo spagnolo», Arias ha dichiarato che non si può per[illegible] ancora per troppo tempo che siano esclusivamente gli uomini di Franco a sobbarcarsi da soli la responsabilità del rinnovamento politico del Paese.

«*Ciò è avvenuto finora* — ha dichiarato Arias — / *ci assumiamo consapevolmente la nostra parte di responsabilità comunitaria, responsabilità che vogliono invitare a condividere 38 milioni [illegible] spagnoli. Non escludiamo [illegible] non colo[illegible] [illegible] si autoescludono propugnando massimalismi di un segno o di un altro; coloro che avanzano la barbara pretesa di partire da zero, che invocano la violenza, il risentimento e l'odio, che scelgono le [illegible] della sovversione postulando la modificazione della legalità... La nostra preoccupazione è di sommare e non sottrarre di riunire le volontà e di non escludere di rispettare le opinioni, non forzarle*».

Una affermazione significativa di Arias, sul quale pesava finora la reputazione di duro acquisita quando diresse la polizia nazionale dal 1956 al 1965, è anche quella secondo cui il suo governo preferirà «l'azione preventiva alla repressione».

Altri punti salienti del discorso sono stati l'annuncio che i sindaci e i capi delle amministrazioni provinciali saranno eletti e non più nominati dal governo, e la conferma che il principe Juan Carlo di Borbone, alla morte di Franco, assumerà la massima carica dello Stato come re degli spagnoli. Fino ad oggi, da quando Franco vinse la guerra civile nel 1939, i sindaci e i capi delle amministrazioni provinciali sono stati nominati senza consultare il popolo. Quanto a Juan Carlos, Arias ha puntualizzato che il principe diventerà re solo alla morte dell'ottantunenne Franco.

Gli applausi più [illegible] [illegible] Arias Navarro si sono levati dall'aula quando ha parlato delle relazioni tra Stato e Chiesa con chiaro riferimento ai recenti scontri fra i due poteri sfociati in dissensi profondi in seno alla chiesa. Secondo Arias, il governo desidera che le relazioni [illegible] la chiesa siano caratterizzate da reciproca indipendenza, e da ragionevole cooperazione, tralasciando le questioni marginali e concentrandosi su quelle di fondo. «*Il governo* — ha detto — [illegible]*rà le condizioni atte a permettere alla chiesa di svolgere,* [illegible] *ostacoli, la sua sacra missione e l'esercizio del suo apostolato. Respinge però con la massima fermezza qualsiasi interferenza nelle questioni che, per essere inquadrate nell'orizzonte temporale della comunità, sono riservate al giudizio e alla decisione dell'autorità civile*». Il primo ministro si riferiva [illegible]dentemente ai recenti scioperi della fame da preti imprigionati i quali hanno denunciato pretese violazioni del concordato in ordine al trattamento loro riservato.

Non altrettanto nutriti sono stati [illegible] applausi quando il capo del governo si è riferito alle elezioni dei sindaci, al progetto sulle associazioni politiche e del mondo operaio e imprenditoriale in seno ai sindacati e a quello che definirà le incompatib[illegible] per l'assunzione di seggi parlamentari. Quest'ultimo progetto è di importanza capitale per la democratizzazione delle cortes ed è stato sollecitato da più parti. *(Ap)*

Skylab: 75 mila foto astronomiche centinaia di esperienze scientifiche

Con un perfetto ammaraggio a cinque chilometri dalla portaerei *New Orleans*, [illegible] attendeva nel Pacifico a circa [illegible] miglia a Sud Ovest di San Diego (California), l'equipag[illegible] dello *Skylab 3* ha concluso [illegible] più lungo volo spaziale compiuto finora dall'uomo. Erano le 16,17 (ora italiana) di venerdì 8 febbraio. [illegible] Carr, Edward Gibson e William Pogue erano partiti da Capo Kennedy 84 giorni, 1 ora e 16 minuti prima. La missione *Skylab 2* era durata 59 giorni e mezzo; *Skylab 1* poco più di 33. In complesso il «laboratorio celeste» aveva ospitato i tre equipaggi per oltre 177 giorni.

A differenza di quanto avveniva in precedenza, questa volta i tre astronauti non sono usciti dalla navicella Apollo subito dopo l'ammaraggio ma sono rimasti a bordo fino a quando l'elicottero non ha deposto l'astronave sul ponte della portaerei. Prima che ne uscissero, un medico della Nasa li ha visitati lungamente e accuratamente, trovandoli in ottime condizioni psicologiche e fisiche. Il controllo sanitario durerà però ancora per alcune settimane. Nessun altro organismo umano è rimasto tanto a lungo in condizioni così innaturali come quelle del volo orbitale.

Per la prima volta dall'inizio dei voli spaziali di astronauti americani non c'era alcuna telecamera a riprendere la discesa dell'astronave ap[illegible] ai paracadute colorati. Anche per le compagnie televisive un rientro dallo spazio non fa più notizia. Placata l'ansia della sfida con l'Unione Sovietica, saturata la voglia di Luna, è subentrata in molti la consuetudine per missioni che non sembrano più in grado di vivificare la noia comune con aggiunte sufficientemente nuove e clamorose. Eppure la missione *Skylab*, nel suo insieme, favorirà il progresso terrestre [illegible] assai più di quanto abbiano potuto fare le imprese spaziali fino ad oggi.

Durante la loro permanenza di quasi tre mesi in [illegible] terrestre, gli astronauti di *Skylab 3* hanno compiuto 1214 rivoluzioni intorno al nostro pianeta, percorrendo più di 55 milioni di chilometri. Ma i record che contano sono soprattutto quelli scientifici. Carr, Gibson e Pogue hanno riportato a terra circa 75 mila fotografie del Sole, delle stelle, della cometa Kohoutek, scattate con l'aiuto del telescopio di bordo; hanno ripreso circa 20 mila immagini della Terra, con macchine ed emulsioni speciali; hanno compiuto centinaia di esperimenti scientifici per indagare sul comportamento della materia organica e inorganica in assenza di gravità; hanno raccolto dati d'ogni genere sull'ambiente terrestre, sui fattori che lo influenzano e in particolare [illegible] energie che provengono dal Sole e dalle sorgenti più remote dell'universo.

[illegible] nei prossimi anni riusciremo a gestire meglio le ri[illegible] terrestri, a programmare su scala globale la lotta contro l'inquinamento, a migliorare le telecomunicazioni, a scoprire nuovi misteri della vita, a curare malattie invincibili da millenni, il merito sarà dell'astronautica in genere e dello *Skylab* in particolare. Mentre le imprese precedenti hanno insegnato all'uomo a viaggiare nello spazio, *Skylab* gli ha insegnato a rimanervi. Con queste permanenze via via più lunghe, l'uomo ha saggiato i suoi limiti di resistenza. Tre mesi in stato di imponderabilità possono forse sembrare pochi se li confrontiamo con i 6 necessari per un viaggio fino a Marte, ma diventano moltissimi appena pensiamo che soltanto una decina d'anni fa l'uomo riusciva ad orbitare solo per poche ore intorno alla Terra.

Bruno Ghibaudi

Munita di tutti i conforti della fede, è serenamente spirata in Sanremo

Cristina Colla Abbà

[illegible]
— Sanremo, 12 febbraio 1974.

Cristina Colla
— Torino, 12 febbraio 1974.

Cristina Colla
— Torino, 12 febbraio 1974.

[illegible]

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

cav. Giovanni Capella
anni 91
[illegible]
— Cirié, 12 febbraio 1974.

cav. Giovanni Capella
— Cirié, 12 febbraio 1974.

[illegible]
— Ivrea, 12 febbraio 1974.

dott. Giorgio Coen
medico chirurgo
[illegible]
— Modena, 12 febbraio 1974.

dott. Giorgio Coen
[illegible]

dott. Giorgio Coen
— Torino, 12 febbraio 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Luisa Cavallaro ved. Corda
[illegible]
— Torino, 9 febbraio 1974.

[illegible]

Adele Tambola in Bellone
[illegible]
— Brebbia, 12 febbraio 1974.

[illegible]

Giovanni Martinengo
[illegible]
— Torino, 12 febbraio 1974.

Giovanni Martinengo
— Torino, 12 febbraio 1974.

All'affetto dei suoi cari è mancato

Bartolomeo Gambino
di anni 79
[illegible]
— Livorno Piemonte, 12 febbraio 1974.

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Ernesta Canobbio ved. Paruzza
[illegible]
— Rocca d'Arazzo, 12 febbraio 1974.

Per [illegible]

Emma Gaia ved. Rossi
[illegible]
— Torino, 11 febbraio 1974.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

GEOM.

Emanuele Portinaro
di anni 55
[illegible]
— Torino, 12 febbraio 1974.

[illegible]

geom. Emanuele Portinaro
— Torino, 12 febbraio 1974.

[illegible]

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Gisfredo Lingeri
cav. Vittorio Veneto
[illegible]
— Ivrea, 12 febbraio 1974.

Gisfredo Lingeri
[illegible]
— Ivrea, 12 febbraio 1974.

E' mancata cristianamente ai suoi cari

Cecilia Mosso n. Mosca
di anni 73
[illegible]
— Sellino - Torino, 12 febbraio 1974.

[illegible]

E' mancata

Michelina Burzio
[illegible]
— Torino, 12 febbraio 1974.

Michelina Burzio
— Torino, 12 febbraio 1974.

[illegible]

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giacomina Pasquino ved. Corradino
[illegible]
— Torino, 12 febbraio 1974.

[illegible]

Domenica Airola ved. Lamberti
anni 71
[illegible]
— Cirié, 12 febbraio 1974.

E' mancata

Giulia Ansaldo v. Ghione
[illegible]
— Torino, 12 febbraio 1974.

E' mancato

Luigi Canova
[illegible]
— Torino, 12 febbraio 1974.

(Continua a pag. 18)

La crisi degli allenatori aggravata dal divorzio nel club rossonero

Nereo Rocco "addio Milano bella,,

"Paron,,

[illegible] « passa la [illegible] no », abbandona su un tavolo vuoto il bastone di maresciallo. E' giorno amaro per il calcio, è data emblematica. [illegible] Milano, che fu la Scala, il Forte Knox, culla ed altare del football italiano, rimangono in [illegible] i « secondi », un Maldini, [illegible] Mazzola, [illegible] persone ma figure sbiadite [illegible] quantomeno informi nel panorama pallonaro, affamato di sagome roboanti e ritagliate nel marmo.

[illegible] Rocco che l'estremo «colpo» alla sua tetragona vitalità gli è venuto [illegible] della malattia di HH. Confessa: « *Siamo vecchi. Di colpo ho scoperto di avere addosso sessantadue anni* ». E con quest'ultima battuta sceglie la casa, gli affetti [illegible] Trieste, [illegible] i dissidi che ormai avevano logorato i rapporti con il Milan [illegible] il suo attuale presidente.

Io [illegible] tengo a respingere l'immagine di un Nereo Rocco che dà «*forfait*». Non è nella misura dell'uomo questa [illegible]. Forse — e lo dico [illegible] speranza, senza alcuna malignità — i «giochi» interni [illegible] football [illegible] tali che vedranno Nereo rispuntare all'ombra di [illegible] «Diotallevi», come angelo custode [illegible] Zio Ferruccio, come «consiglieri» [illegible] Carraro e Franchi in quest'anno «mondiale». Dopotutto, Nereo lo si è visto sbucare da ogni sorta di per[illegible] (spogliatoi, sedili dei vigili del fuoco, tribuna stampa, tribuna d'onore, sgabetto) quan[illegible] la solita squalifica lo obbligava a disertare il terreno di gioco. [illegible] è logico, [illegible] consolante affidarsi a un'ennesima [illegible] metamorfosi. L'annata anomala [illegible] ferisce il «*tout Milan*» pallonaro, ma i colpi [illegible] coda benigni [illegible] tutt'altro che [illegible].

Certo il divorzio tra Nereo e il Milan è fatto sintomatico. Dice Rocco: «*Ciò che ho vinto è tutto nelle bacheche della società, trofei e fotografie storiche, coppe e scudetti*». Ve[illegible]. Rocco [illegible] già d[illegible] la storia — [illegible] sminuzzata [illegible] di fragili ricordi — del nostro pallone.

Giocò, distrusse stinchi, adottò il famoso «catenaccio», termine obbrobrioso nei dizionari [illegible] splendido quale formula sul campo. Guidò il Milan — come il Padova, come il Torino — [illegible] per i sentieri di [illegible] football mai agevole, [illegible] avendo sempre paura, anzi il terrore, di perdere. Molte vittorie [illegible] debbono tutto alla prudenza (leggi [illegible] terrore) di [illegible]. Molte sconfitte [illegible] fatali «sorpassi» subiti debbono altrettanto [illegible] consapevolezza che «*semo omini, e allora [illegible] facile perder la testa*».

[illegible] distacco di Nereo — che [illegible] ritorni [illegible] in un «collettivo» [illegible] cervelli addetti alle manovre del mondo bullonato — costituisce tuttavia [illegible] punto [illegible]. Un Rocco fu, anche se un altro Rocco può riapparire. Lo spartiacque rimane, e sarebbe facile riempirlo con un diluvio [illegible] ricordi.

Vedendomi arrivare in [illegible] albergo, in [illegible] ristorante, [illegible] limiti d'un campo di gioco, l'ho sempre sentito dire: «*Ciò, gh'avemo el poeta, forsse ragassi, e [illegible] criticati in italian*».

Debbo ricambiarlo confessando che il mio approccio vero con la critica professionale e i suoi mostruosi [illegible]dari (al di [illegible] lavori enciclopedici, articoli d'occasione, [illegible]teressi privati) deve molto a [illegible] personaggio qual [illegible] il «Paron», depositario d'umanità [illegible]ra, quindi d'una [illegible] vita, l'unica possibile.

Oggi Nereo sostiene d'essar stanco, di [illegible] aver più voglia, e che neanche i dissidi [illegible] Albino Buticchi pesano oltre un [illegible] limite. Insomma, non apre la cassaforte delle confidenze, prigioniero com'è del mito calcistico, che vuole tutti [illegible] silenzio. Però questo [illegible] dà ombra alla [illegible] figura, che ricorda certi «ritratti» scespiriani, il soldato eroico [illegible] vanaglorioso, il consigliere bizzarro e pur lacato [illegible] despota. Si [illegible] il [illegible] di Carlo Goldoni, [illegible] proposito di [illegible], mai quello di molti capitani che appaiono nelle opere del più regale e universale Shakespeare.

Ha coltivato e protetto [illegible]vera [illegible] un bambino, ha aiutato i suoi «vecchi» con la consapevolezza che un calciatore anziano m[illegible] attenzione, e nello stesso tempo ha ironizzato con fraseario d[illegible]tale (anche feroce) [illegible] giovani, i ragazzini, per ferrarli davanti all'avvenire. In un mondo che [illegible] o adilinquisce nel riverire la gioventù, Nereo Rocco era ed [illegible] contestatario e logico, carico di saggezza. Perché sapeva e [illegible] la vita di chi [illegible] sull'erba domenicale, e glielo ha prolungata a furia [illegible] affettuosi insulti.

Cambia l'esistenza, e Nereo capisce. Non si diverte, [illegible]tre vede le cose [illegible] rotolano. Ha resistito al [illegible] là [illegible] ogni limite. Ma il nuovo mondo, [illegible] «*nouvelle vague*» pallonara devono ancora inventare il loro futuro Nereo.

Ci rifiutiamo di dirgli addio. Se non è Trieste sarà Stoccarda il luogo del prossimo appuntamento. Con adeguata bottiglia, mentre tutti [illegible] avvelo[illegible] tracannando bevande gassose. [illegible] Nereo [illegible] Milano — la sua città patria e unica — va l'abbraccio di chi guarda allo sport come a fenomeno popolare, esemplare, autentico specchio [illegible] vita. Di «paron» con la «P» maiuscola ci rimane [illegible]o, soprattutto oggi. La sua «stanchezza» rende irrimediabile la nostra.

Giovanni Arpino

Nereo Rocco e Gianni Rivera, due bandiere per il Milan. Il trainer ora se n'è andato, resta soltanto il capitano

"Con Rocco si è chiuso [illegible] capitolo del calcio,,

Anche Rivera rompe il silenzio

"Mi sono deciso a parlare per l'affetto che nutro per lui" - "Allenatore inimitabile"

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 12 febbraio.

Gianni Rivera ha rotto il silenzio. [illegible] decisione [illegible] Rocco [illegible] lasciare il Milan lo ha profondamente turbato. Gianni, è vero, in un [illegible] senso vi era preparato, [illegible] è stata una vera e propria [illegible] pensava che il divorzio Rocco-[illegible] sarebbe stato rimandato a fine campionato.

« Non [illegible] dovesse capitare così presto — *ha detto Rivera* — e quindi capite il mio [illegible] d'animo. L'ho saputo [illegible] sera, come voi del resto, ho cercato di mettermi in contatto con lui ma [illegible] riuscito. Ho provato stamattina ma probabilmente aveva staccato il ricevitore. Avevamo cenato insieme domenica sera, al ritorno da Cesena. Non avevo notato nulla di particolare. Mi era sembrato un po' teso, [illegible] classifica del [illegible]. Ma dopo [illegible] sconfitta [illegible] si ha molta voglia [illegible] scherzare».

[illegible] parla, e Rivera gli si imporpora il viso. Il capitano ci sembra molto emozionato. Ricorda il suo primo «impatto» con il tecnico triestino: «Ero [illegible] un ragazzino quando [illegible] da [illegible] approdando al Torino. Allora il nostro era un rapporto normale, fra allenatore e giocatore, poi al suo ritorno quattro anni dopo le [illegible] cambiate, è nata una vera e propria amicizia, il discorso fra giocatore e allenatore non [illegible] più esistito. E' soprattutto per l'affetto che [illegible] per lui che mi [illegible] deciso a parlare. [illegible] è chiuso purtroppo un capitolo nel calcio ma per fortuna l'altro [illegible], quello più importante, quello [illegible] rimane aperto ».

— Per voi giocatori è stato uno choc?

« Per saperlo bisognerebbe interrogarci singolarmente. Negli spogliatoi prima dell'allenamento, [illegible] ci ha [illegible] al [illegible]. Parlare di choc può sembrare [illegible]. Ultimamente ci eravamo abituati [illegible] esempio a non [illegible] durante i ritiri quando [illegible] ora non possono [illegible]. Forse ora non siamo in grado di rendercene conto ma è probabile che più il tempo passerà più ci accorgeremo di quanto sarà grande la sua assenza. Un uomo come lui lascia [illegible] un'impronta ben definita. Un altro Rocco non è nemmeno possibile di trovarlo. Certo arriveranno altri allenatori con i loro pregi e i loro difetti, ma Nereo Rocco resterà ineguagliabile e inimitabile ».

— Quando si è accorto che non tutto filava liscio fra Rocco e Buticchi?

« Non sono d'accordo sull'impostazione del discorso. E' vero, ci sono state incomprensioni ma sono sicuro che qualche tempo fa sarebbero state facilmente superate. Secondo [illegible] ultimamente qualcosa è cambiato in Rocco ».

— Che cosa lo ha fatto cambiare?

« Non lo so dire con esattezza. Le mie sono pure sensazioni. Ci possono essere molti motivi. Forse Rocco si è stancato, forse è più sensibile di un tempo alle pressioni affettuose della famiglia: lui in tutte le società è sempre andato [illegible] restarci per sempre: è stato nove anni a Padova, quattro a Torino e [illegible] con noi. [illegible] lo so: certo, per andarsene, uno come Rocco che era affezionato al Milan e che al Milan aveva dato tutto e dal Milan ha avuto tutto, ci devono essere delle ragioni. Ma per il [illegible] mi sfuggono. Quanto prima mi metterò in contatto con lui e vedremo ».

— R[illegible] ha detto più volte: lascerò il Milan insieme a Rivera. Per caso ha intenzione anche lei di andarsene?

« Io [illegible] gli ho mai sentito [illegible] questo. Comunque [illegible] sempre affermato che giocherò fino a quando mi divertirò. E [illegible] adesso [illegible] diverto ancora. Quando mi renderò conto di non farcela più allora mi [illegible]. [illegible] per adesso non c'è problema ».

— Cambierà qualcosa [illegible] Milan?

« Certo non si può dire [illegible] tutto continuerà come prima. Mutano i personaggi, ognuno ha le [illegible] caratteristiche. Cambierà molto soprattutto sul piano umano. La [illegible] di simpatia, [illegible] personalità di [illegible]co, chiamatelo [illegible] volete, è ineguagliabile ».

Tutto ciò ha detto Rivera a Milanello dopo l'allenamento diretto [illegible] Cesare Maldini che ha [illegible] vuto la pesante eredità. Maldini è l'allievo prediletto di [illegible]: [illegible] accettato con entusiasmo di sostituire [illegible] maestro ma è anche dispiaciuto della decisione [illegible]. Si rende conto che il suo lavoro sarà difficile e sa perfettamente che soltanto i giocatori, collaborando, glielo possono rendere più facile. Perciò Maldini con molta semplicità e franchezza [illegible] fatto questo discorso [illegible] truppe: « Rocco mi ha incaricato [illegible] portarvi i [illegible] saluti e gli auguri [illegible] affettuosi. Mi ha anche detto di riferirvi che non è affatto malato come sostiene il comunicato della società. Non è venuto a Milanello personalmente perché ha creduto in questo modo di agire per il meglio così. Ha promesso che quanto prima però si metterà in contatto con voi. Penso, ragazzi, che siamo tutti dispiaciuti, [illegible] primo che da venti anni sono con lui. La [illegible] del Milan però deve continuare.

Ci risulta che per tutti abbia preso la parola Rivera, assicurando a Maldini la massima lealtà e il più strenuo impegno da parte della squadra. Abbiamo chiesto quindi a Maldini che [illegible] sia cambiato per lui.

« Prima dividevo la mia responsabilità con quella di Rocco e a lui [illegible] l'ultima parola. Ora i miei poteri decisionali sono aumentati. Dovrò fare di testa mia.

— Ci saranno delle novità [illegible] quanto riguarda l'impostazione e [illegible] formazione [illegible] squadra?

« E' probabile ci sia qualche cambiamento, qualche ritocco, ma niente rivoluzione ».

— Pensa che Rocco lascerà definitivamente il calcio?

« Non [illegible]. Rocco [illegible] un uomo che [illegible] sempre combattuto; [illegible] sua [illegible] è il calcio. Adesso [illegible] vede l'ora di riposarsi [illegible] po' a Trieste ma fra venti giorni avrà certamente cambiato idea. [illegible] la prossima [illegible] trovarà un incarico [illegible] direttore tecnico in una grossa società di [illegible] A ».

Guido Lajolo

Le vittorie con il Milan

Nereo Rocco è stato allenatore del Milan dal 1961 al 1963 e una seconda volta, dopo quattro stagioni al Torino, dal [illegible] ad oggi. [illegible] i suoi successi con i rossoneri:

- due scudetti, nel 1961-62 e 1967-68;
- due Coppe dei Campioni, nel [illegible] (2-1 contro il Benfica a Londra) e nel 1969 (4-1 contro l'Ajax a Madrid);
- due Coppe delle Coppe, nel 1968 (2-0 contro l'Amburgo a Rotterdam) e nel 1973 (1-0 [illegible] il [illegible] a Salonicco);
- una Coppa Intercontinentale, nel 1969 (3-0 e 1-2 contro gli argentini dell'Estudiantes);
- due Coppe Italia, nel 1971-72 e 1972-73.

Così dice Buticchi

Milano, 12 febbraio.

(g. . .) Da La Spezia dove si trova per affari Albino Buticchi ha fatto sentire la sua voce. Ha detto di essere rimasto molto sorpreso dall'atteggiamento di Rocco: « Rocco non mi aveva accennato alle dimissioni — ha detto Buticchi — mi aveva invece chiesto un periodo di riposo.

Il presidente ha detto poi di stimare moltissimo Rocco e che la sua stima [illegible] era [illegible] venuta meno. [illegible] infine [illegible] precisato di non aver ancora contattato nessun allenatore.

Si è recato da Helenio prima di tornare a casa

Per paura di emozioni [illegible] ha salutato i giocatori, poi è partito per Trieste - L'ultima lite con Buticchi per il comunicato finale del club

(Dal [illegible] inviato speciale)
Milano, 12 febbraio.

« *Questo è un parlar [illegible] amaro* »: è una [illegible] frasi preferite [illegible] Rocco, [illegible] scherzoso da dedicare [illegible] ogni intervento azzeccato dell'interlocutore, soprattutto un apprezzamento da riservare a chi propone di [illegible] un bicchiere. Anche oggi, nel giorno del [illegible] addio [illegible] Milan e a Milano, Rocco l'avrà tirata fuori [illegible]cine di volte, visto che i brindisi sono stati numerosi: [illegible] po' [illegible], per forza, con quei momenti di silenzio dopo la risata fragorosa del « Paron » che quando vuole coprire [illegible] tristezza [illegible] e il disagio degli altri aumenta l'intensità del proprio umorismo.

« *Brindiamo al mio pensionamento, amici* » ha detto Rocco stamattina quando si è visto entrare [illegible] un po' di cronisti che aspettavano la sua conferenza-stampa. In conferenza non c'è stata, il trainer aveva [illegible] appuntamento ai giornalisti alle 10 e [illegible] ma poi ha cambiato idea [illegible] di quelle reazioni tipicamente « alla Rocco », [illegible] risultato [illegible] decine di giornalisti e fotografi [illegible] rimasti per un [illegible] d'ora a [illegible] fila nell'atrio del palazzo, in viale Belisario.

« *Il signor [illegible] non c'è* » diceva la portinaia, e [illegible] vigoroso [illegible] dovere chiudeva la porta a vetri sugli stinchi dei cronisti più insistenti: Rocco invece era in casa, al quinto piano. [illegible] poteva accusarlo per questo « ripensamento » che del [illegible] è [illegible] seguito da un altro « cambio di scena »: [illegible] mezzogiorno [illegible] ha risposto al telefono, ha aperto la porta e soprattutto ha accettato l'offerta [illegible] una bottiglia [illegible] Picolit che un col[illegible] molto sensibile (nelle [illegible] della tattica, [illegible] che del vino) ha portato avanti come un prezioso cavallo [illegible] Troia.

« *Smettiamola con queste facce da funerale, non [illegible] morto nessuno* » diceva Rocco e poi [illegible] robusta dose [illegible] tabile « humour » [illegible] vari aspetti di una situazione un po' imbarazzante: « *Ma ne [illegible] a casa, a Trieste, così almeno faccio [illegible] tanta mia [illegible]lie, poveretta, [illegible] telefonato stamattina tutta preoccupata perché aveva sentito la notizia delle mie dimissioni a radio Capodistria. "E' vero?" mi ha chiesto. E io: "Ciò Maria [illegible] vero, anzi stravero: ti faccio il mio comunicato ufficiale, lascio il Milan e [illegible] te. Peccato [illegible] qui a Milano avevo già pagato l'affitto dell'appartamento fino ad aprile..."* ».

E ancora: « *I miei rapporti [illegible] Buticchi? Incontrarsi e dirsi addio, è la vita. [illegible] sapete che [illegible] andavamo d'accordo, altrimenti non saremmo qui, adesso, a fare questa scena. Comunque non è [illegible] un disastro, con il presidente: [illegible] volte [illegible] tile con me, [illegible] ha trattato [illegible]: il problema stava proprio nella nostra impossibilità di andar d'accordo, lui è un [illegible] non si poteva andare avanti. Non stiamo a stabilire [illegible] chi siano le colpe: avrò sbagliato anch'io, chissà* ».

Non era una conferenza-stampa. Stamattina, [illegible] all'ora di pranzo (Rocco è andato in un ri[illegible] non lontano [illegible] casa, anche lì in compagnia [illegible] giornalisti) [illegible] pomeriggio, Rocco ha continuato a parlare [illegible] ufficiali, tirando fuori cortoncini di dichiarazioni, un po' scherzose un po' amare un po' diplomatiche. Ogni [illegible] d'ora in poi gli hanno chiesto in tanti. [illegible] è rimasto sul vago: « *Mi prendo un po' di riposo* — [illegible] detto — *[illegible] ne starò in famiglia, ho il diritto di tirare il fiato. Poi vedremo, fra tre o quattro mesi. Forse la smetterò con il calcio, mi [illegible] un po' i miei risparmi, forse non resisterò a star fuori [illegible] questo ambiente* ».

— E il Milan?

« *Il Milan mi mancherà, mi mancheranno Rivera e Schnellinger e tutti gli altri. Oggi parto senza salutarli, non voglio salutarli. Ognuno si ricordi di me, [illegible], come meglio crede. Niente addii, niente retorica. E poi, mah, forse [illegible] un po' paura [illegible] commuovermi* ».

Verso le 17 Rocco [illegible] andato a far visita ad Helenio Herrera in clinica poi è salito in macchina ed ha preso l'autostrada [illegible] Trieste dopo aver [illegible] un po' di valigie (anzi di « stracse » come [illegible] lui) nel baule: tornerà a Milano la settimana prossima, per ritirare il resto, quadri compresi (« *I miei capolavori* » come dice lui) sperando magari [illegible] un tempo migliore perché oggi la pioggia ha reso ancora più triste, più disagiata la scena dell'addio, del ritorno a casa. Rocco si riposa, adesso. Però prima di partire la [illegible] che [illegible] sulla formulazione [illegible] comunicato (ennesimo compromesso [illegible] situazione tutta particolare « *Il Milan A.C. [illegible]munica [illegible] avendo il d.t. cavalier Nereo Rocco espresso il desiderio di osservare un certo periodo di riposo, ha ritenuto di accogliere la sua richiesta. Conseguentemente [illegible] responsabilità della conduzione tecnica della squadra è stata affidata all'allenatore Cesare Maldini* ») lui e Buticchi si [illegible] trovati d'accordo: « *Io [illegible] le capisco queste stupidate* — [illegible] detto il « Paron » agli amici — *[illegible] pare che nel calcio [illegible] si possa farne a meno. Mi hanno fatto dire che ho bisogno di riposo, mi vogliono far passare per un ammalato, ma io non [illegible] mica malato* ».

Il « Rocco milanese » finisce [illegible], [illegible] domani comincia [illegible] storia di «Rocco tornato a Trieste»: quanto durerà? Poco, pochissimo, [illegible] in molti. Perché lo vogliono a Vicenza e Verona, [illegible] rebbero alla Juventus, lo vorrebbero pure alla Nazionale (come consulente spirituale di Valcareggi), perché — soprattutto — il «Paron» senza calcio [illegible] vive. Lo sanno tutti, a cominciare dai presidenti di società: [illegible] sulla già due [illegible] fa Rocco [illegible] è visto [illegible] una lettera da Farina, presidente [illegible] Vicenza, che lo invitava ad andarlo a [illegible] (la « crisi » al Milan si era [illegible] rivelata) allegando persino [illegible] dettagliata cartina stradale per raggiungere la « Fattoria » a Sommacampagna, nel Veronese.

Antonio Tavarozzi

Il trainer granata richiesto dai rossoneri e dall'Inter?

Giagnoni non conferma né smentisce le voci di un suo passaggio al Milan

"Per [illegible] penso al Torino, c'è tempo per i trasferimenti" - Bonetto: "Restiamo in attesa, non sono vere le notizie su Tonestto e Fabbri" - Probabile (non certo) il ritorno di Morini nella Juventus a Roma

L'amaro addio [illegible] Rocco al Milan propone in anticipo il discorso della successione alla panchina [illegible] squadra milanese per la prossima stagione. Da tempo corre voce insistente che il presidente Buticchi [illegible]bbe già operato in proposito [illegible] scelta precisa. Come successore del «paron» si [illegible] il nome di Gustavo Giagnoni, corteggiato anche dall'Inter in difficoltà dopo la seria malattia di [illegible]. Rossoneri e nerazzurri si contenderebbero dunque segretamente la collaborazione di Giagnoni.

Giagnoni dopo aver letto i giornali ha voluto precisare ieri pomeriggio al Filadelfia la sua attuale posizione. « [illegible] — ha detto l'allenatore — *[illegible] preoccupo [illegible] Torino. C'è tempo [illegible] ra al Milan e all'Inter. Tengo a far bene dovunque mi trovo a lavorare. D[illegible] un periodo difficile, di risultati sfavorevoli, ci troviamo in una situazione brillante. [illegible] tutto. E' chiaro che certi interessamenti possono far piacere soprattutto quando giungono da società [illegible] rappresentano il vertice [illegible] calcio italiano* ».

« *Non è vero* — ha proseguito Giagnoni — *che firmerò il contratto con il Torino prima della prossima partita con il Cagliari, come non è vero che ho avuto offerte da Buticchi o contatti con lui. Io a febbraio non ho mai preso alcuna decisione. Al Torino sto bene ed al momento le mie prime preoccupazioni è di dare il massimo per la società. Vogliamo essere lasciati in pace, abbiamo bisogno di [illegible]quillità. In seguito vedremo.*

Giagnoni dunque è in posizione d'attesa. Non conferma, ma nemmeno smentisce la ridda di supposizioni. Un comportamento che lascia perplessi e fa pensare a novità in casa granata che già fin da ora potrebbero [illegible] una base concreta.

Per [illegible] società torinese ha parlato il [illegible] manager Bonetto. « *Su questa vicenda* — ha detto il dirigente — *il Torino vuol spendere poche parole. Noi comunque abbiamo la massima fiducia e stima nei riguardi di Giagnoni che si è sempre comportato [illegible] estrema corre[illegible]. Due mesi fa avevamo proposto a Giagnoni di rinnovare il contratto. Il trainer s'era riservato di [illegible] dare [illegible] una decisione. Adesso aspettiamo che l'allenatore ci dica qualcosa. Smentiamo l'interessamento a Tonestto ed a Fabbri. Non s'è fatto per ora alcun nome, non si pensa ad un eventuale [illegible]* ».

La squadra intanto ha ripreso la preparazione per la gara casalinga con il Cagliari. Diversi giocatori sono [illegible] po' acciaccati: Sala lamenta la solita leggera contrattura al tendine [illegible] gamba destra, Agroppi un lieve [illegible]mento, Pulici una [illegible] ad una scapola, Ferrini una forma influenzale, [illegible] una distorsione alla caviglia destra. Quest'ultimo dovrà rimanere a riposo fino a [illegible]. Ha ripreso invece Rampanti che non [illegible] però disponibile per domenica. Mozzini invece s'è completamente ristabilito [illegible] lungo infortunio. [illegible] pomeriggio (ore 15) le riserve (saranno in campo anche Sui e Vernacchia) affronteranno al Filadelfia, per il loro torneo, [illegible] [illegible]vinovese.

Anche per la Juventus [illegible] una domenica di fondamentale importanza. Trovato lo schema adatto Vycpalek studia [illegible] marcature per contrapporre un valido schema alla forza casalinga della Lazio. Il [illegible] bianconero non muta giudizio sulla squadra di Maestrelli: « *Fino a pochi giorni fa* — ha detto ieri Castano — *la Lazio era osannata e stimata da tutti. Una sconfitta non la toglie. Noi non dobbiamo esaltarci, dobbiamo continuare su [illegible] strada. Ci rendiamo perfettamente conto [illegible] difficoltà che la partita presenta* ».

Vycpalek dice di non aver ancora deciso la [illegible]rmazione. Appare in parte scontato il ritorno di Morini che dovrebbe rappresentare l'unica novità d'uno schieramento più che convincente.

Oggi pomeriggio le riserve bianconere saranno impegnate a Sa[illegible]. [illegible] formazione bianconera fanno parte anche Piloni, Mastropasqua, Longobucco, Gentile, [illegible]la, Musiello e Bettega.

Ferruccio Cavallero

Fiorentina-Ferencvaros

Il "Viareggio" oggi per tv

Viareggio, 12 febbraio.

Domani, con la partita inaugurale [illegible] la Fiorentina (vincitrice della [illegible] edizione) ed il Ferencvaros, si apre il 26° Torneo Internazionale di Viareggio, competizione che ha lanciato molti dei più noti calciatori italiani attualmente militanti in squadre di serie A.

La partita, che comincerà alle 15 e sarà trasmessa in diretta per tv sul secondo canale, sarà preceduta dalla sfilata delle otto squadre italiane e otto straniere in Piazza. Il giorno successivo entreranno in gara le altre squadre.

Le finali si svolgeranno lunedì 25 febbraio a Viareggio.
(Ansa)

Giagnoni e Vinicio al posto di Helenio

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 12 febbraio.

(g. l.) Helenio Herrera migliora ma non è ancora fuori pericolo. Soltanto [illegible] i medici scioglieranno la prognosi. Il decorso della malattia però è molto regolare e non si prevedono complicazioni, i medici sull'argomento non [illegible] pronunciano ma da indiscrezioni si apprende che difficilmente Helenio potrà [illegible]tinuare ad allenare, un mestiere che richiede sforzi fisici e stress notevoli.

All'Inter, sotto questo punto di vista la situazione è già [illegible]ta esaminata e con ogni probabilità nella prossima stagione sarà assunto un nuovo allenatore. Si fanno i nomi di Giagnoni e Vinicio. Mazzola non sarebbe confermato.

Su queste voci Mazzola ha avuto stamane una ferma presa di posizione: « La [illegible] è liberissima di sceglierai il tecnico che [illegible] — ha detto il trainer — ma è chiaro che se ciò dovesse accadere attuerò di tornare al settore giovanile. Non voglio fare la parte del tappabuchi. Il presidente lo sa benissimo. In questi mesi mi giocherò il futuro ma cercate di capire che il lavoro che mi attende non è facile. Non faccio una critica ad Herrera: però la squadra ha bisogno di fiducia ma soprattutto di [illegible]re uno schema di gioco che per ora non possiede ».

● IL JUVENTUS CLUB TORINO organizza, in occasione di Lazio-Juventus, treni ed aerei speciali al seguito della squadra. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi [illegible] via Bogino 1, tutti i giorni dalle 18,30 alle 24.

A Francoforte spareggio tra Spagna e Jugoslavia

Quale l'ultima per Monaco?

Nella città tedesca, bloccata dagli scioperi, non si respira ancora l'atmosfera dei mondiali - Contro una squadra decimata dagli infortuni, gli iberici nettamente favoriti In caso di vittoria ad ogni spagnolo un premio di 10 milioni - Valcareggi in tribuna

(Dal nostro inviato speciale)
Francoforte, 12 febbraio.

La vigilia dello spareggio fra Spagna e Jugoslavia, che si contenderanno domani sera il sedicesimo e ultimo posto fra le finaliste dei mondiali di calcio, sfiora appena Francoforte. I « Fussball-Weltmeisterschaft 1974 » sono ancora lontani: si inizieranno in giugno proprio qui, ma oggi la città è semiparalizzata dallo sciopero generale dei servizi e delle aziende pubbliche che investe tutta la Germania. L'Organisationskomitee dei suddetti « Weltmeisterschaft », insomma dei prossimi mondiali, è pure bloccato al quarto piano di un edificio della Hochstrasse. Sotto c'è una piscina, lo sciopero ha fermato anche l'attività degli impianti sportivi comunali. Soltanto grazie alla cortesia di un custode che apre loro la porta degli scantinati, i giornalisti, scavalcati dal biglietto per domani sera (che sta viaggiando verso le redazioni mentre loro sono già sul posto) sono riusciti a sapere che avranno dei duplicati.

Questo è il clima attorno alla sfida decisiva tra jugoslavi e spagnoli, complicato ancora da piovaschi, vento e nuvole basse. Per trovare del calore occorre andare negli alberghi dei due clan, in attesa che si scateni domani il tifo delle fazioni opposte. Kubala e le sue « furie rosse » (almeno, una volta meritavano l'impegnativa definizione) sono in un hotel vicino all'aeroporto, gli jugoslavi e i loro numerosi tecnici (ben sei per diciotto giocatori — il settore è piombato nel caos dopo il licenziamento di Boskov —) hanno preso alloggio in un hotel al centro di un parco. Le formazioni sono state [illegible] nella tarda mattinata, senza apparenti intenzioni di pretattica. C'è entusiasmo su entrambi i fronti, anche se la sicurezza maggiore la ostentano gli spagnoli, forse per darsi coraggio, mentre gli jugoslavi preferiscono la parte di sfavoriti, con la chiara intenzione di fare poi il colpaccio.

Kubala, che ha portato con sé 16 dei 20 [illegible] che ha avuto a disposizione nel « collegiale » di Madrid, non nasconde la sua piena fiducia: « Vinceremo, andremo ai mondiali, i ragazzi vanno forte, saranno adeguati nel primo tempo al ritmo degli avversari e poi sprinteranno nella ripresa ». Solo Amancio, il trentaquattrenne capitano, [illegible] accetta questi discorsi e parla di « partita aperta ». Kubala ha solo [illegible] un po' i numeri di meglio, ma gli uomini [illegible] quelli previsti in base alle ultime indicazioni. A ciascuno degli spagnoli andranno dieci milioni di lire in caso di qualificazione. Segreto, ma di certo meno consistente, il premio promesso agli jugoslavi.

A vantaggio degli iberici, a parte la «droga» rappresentata dai quattrini, la maggiore abitudine alla partita, visto che in Spagna il campionato è in pieno svolgimento, mentre in Jugoslavia è fermo da dicembre. La formazione slava l'ha fatta Ciric, che allenò un tempo la Lazio, ma il capo riconosciuto dell'abbondante équipe di tecnici è Miljan Miljanic, un tipo corpulento e cordiale che sovrasta gli altri per personalità e brio. Stasera Miljanic ha parlato per più di un'ora con un dirigente del Real: il grande club madrileno, in piena ricostruzione dopo l'allontanamento del trainer Muñoz, vorrebbe strapparlo al Benfica che per primo ha allacciato trattative con il tecnico della Stella Rossa di Belgrado.

La Jugoslavia si trova quindi con un capo-équipe che in cuor suo non sa cosa augurarsi, in quanto se la Nazionale vince lo spareggio di domani sera, le trattative per il suo passaggio ad uno dei due sodalizi che lo hanno richiesto dovranno per lo meno essere aggiornate a dopo i « mondiali ». Miljanic, intanto, in pochi mesi ha già imparato lo spagnolo, per non perdere tempo, ed in catalano quasi perfetto ha spiegato la situazione: « *Abbiamo alcuni elementi importanti infortunati, il poderoso centravanti Bajevic squalificato dalla Federazione internazionale dopo gli incidenti di Atene, e il fortissimo Dzjic alle prese col servizio militare e quindi non al meglio delle condizioni. In allenamento li vedo bene, ma in campo non so sinceramente che cosa accadrà. C'è poi la confusa situazione tecnica a complicare tutto* », e strizza l'occhio, sognando Madrid e Lisbona.

Spagna e Jugoslavia hanno chiuso alla pari i due incontri diretti (2-2 a Las Palmas e 0-0 a Zagabria) del settimo gruppo eliminatorio, e di conseguenza il girone stesso. Gli uomini di Miljanic parevano spacciati ad Atene, ma il gol del 4 a 2 segnato all'ultimo minuto da Karasi ha portato in parità anche la differenza-gol. Così la decisione è rimandata a domani, di fronte a numerosi « osservatori » interessati, fra i quali il c.t. azzurro Valcareggi, e con gli spagnoli apparentemente favoriti, al cospetto di 60 mila spettatori e con addosso ai protagonisti gli obbiettivi delle televisioni di tutto il mondo. Dirigerà il belga Vital Loraux e davvero non c'è da invidiarlo.

Bruno Perucca

Chi vincerà stasera giocherà col Brasile

La vincente fra Jugoslavia e Spagna giocherà contro il Brasile il pomeriggio del 13 giugno a Francoforte, la partita di inaugurazione dei campionati mondiali di Monaco. Questa la composizione dei quattro gironi finali:

Gruppo 1: Germania Occidentale, Cile, Germania Est, Australia.

Gruppo 2: Brasile, Scozia, Jugoslavia o Spagna, Zaire.

Gruppo 3: Uruguay, Olanda, Bulgaria, Svezia.

Gruppo 4: Italia, Argentina, Polonia, Haiti.

La squadra che vincerà l'incontro di questa sera dovrà affrontare, dopo il Brasile, lo Zaire il 18 giugno a Gelsenkirchen, e la Scozia il 22 giugno a Francoforte.

● ITALIA-GERMANIA Occidentale, in programma il 26 febbraio a Roma, sarà diretta dallo svizzero Anton Bucheli.

● SVIZZERA-ITALIA per squadre juniores in programma oggi non potrà essere disputata né a Chiasso né a Lugano a causa dell'impraticabilità dei campi di gioco. La gara si svolgerà (ore 15) al Appiano Gentile.

Paura di disordini Diecimila militari

La polizia (per ora) cerca gli spacciatori di biglietti falsi: stampati più di cinquemila

(Dal nostro inviato speciale)
Francoforte, 12 febbraio.

Chi vincerà domani sera tra Spagna e Jugoslavia si ritroverà sul prato del Waldstadion di Francoforte tra quattro mesi esatti: il 13 giugno, infatti, i campionati del mondo si apriranno proprio su questo campo, e l'altro protagonista del match d'avvio sarà il Brasile, che è detentore del titolo ed è rappresentato in questi giorni dal commissario tecnico Zagalo, ovviamente molto interessato allo spareggio.

Per lo stadio, per la città, si tratta di un test importante: dopo le tremende giornate di Monaco, la Germania purtroppo ha validi motivi per temere disordini in occasione di grosse manifestazioni sportive. Si assicura che domani almeno diecimila tra soldati e poliziotti sorveglieranno lo stadio e le vie adiacenti e che il servizio della polizia urbana in città sarà più curato del solito. La motivazione ufficiale di tante attenzioni è quella della notevole affluenza di tifosi jugoslavi e spagnoli (saranno in tutto circa 40 mila e lasceranno agli sportivi tedeschi soltanto gli altri 22 mila posti dello stadio), ma in realtà le precauzioni sono prese contro ogni tipo di sorpresa.

La notevole affluenza di sostenitori jugoslavi e spagnoli è confermata comunque dal fatto che gli alberghi della città sono saturi: sia quelli del centro, che ospitano comitive arrivate da Belgrado e da Madrid, da Zagabria e da Barcellona, sia quelli della periferia, dove trovano posto gli emigrati dei due Paesi, che lavorano nelle altre città tedesche, in Belgio, in Olanda e in Francia.

La polizia intanto è già impegnata nella caccia degli spacciatori di biglietti falsi, che si dice siano stati stampati in Olanda, in un numero oscillante tra i 5 e i 10 mila. Si tratta senza dubbio di una banda organizzata: questa notte alcuni ignoti sono penetrati nello stadio e hanno cancellato e strappato i numeri che indicano i posti. Questo per confondere le idee alle « maschere » di servizio, per aumentare la confusione e rendere meno agevoli i controlli. **b. p.**

Tv, ore 21,40

Jugoslavia		Spagna
Maric	1	Iribar
Buljan	2	Sol
Hadziabdic	3	Benito
Oblak	4	Uria
Katalinski	5	Martinez
Bogicevic	6	Claramunt
Petkovic	7	Amancio
Karasi	8	J. Carlos
Surjak	9	Garate
Acimovic	10	Asensi
Dzajic	11	Valdez

ARBITRO: Vital Loraux (Belgio).

IN PANCHINA — Jugoslavia: Pavlovic (portiere), Muzinic, Jerkovic, Vladic, Santrac. Spagna: Deusto (portiere), Capon, Rexach, Marcial, Quini.

INIZIO: ore 19,30 (ora italiana).

TV: ore 21,40 circa sul Nazionale (larga sintesi) registrata.

Per la partita di stasera, in caso di parità al termine dei 90 minuti verranno disputati i tempi supplementari, in caso di ulteriore parità si andrà ai rigori (alternando i giocatori incaricati del tiro), fino a quando una delle due squadre non sarà in vantaggio.

Presentato ieri lo spagnolo sfidante di Bruno

Tony Ortiz degno di Arcari

Il pugile genovese difenderà per la nona volta il titolo mondiale sabato al Palasport - Televisione diretta, ma non in Piemonte - Confermata la presenza di Alain Delon e Mireille Darc - In cartellone l'ex campione d'Italia Adinolfi

Il Palasport di Torino si appresta ad ospitare, sabato prossimo, un altro campionato del mondo di boxe, dopo quello disputato quindici mesi fa da Bruno Arcari contro il brasiliano Costa Azevedo. Ne sarà ancora protagonista Arcari, l'ultimo vero campione rimasto al pugilato italiano, il quale difenderà per la nona volta il titolo strappato nel 1970 al filippino Adigue, incontrando lo spagnolo Tony Ortiz, campione europeo dei superleggeri.

La scelta di Torino come sede del primo grosso avvenimento pugilistico della stagione 1974 ha ragioni ben precise: innanzi tutto la possibilità, con l'« oscuramento » televisivo della zona del Piemonte (e, ovviamente, con l'esclusione del collegamento anche della Svizzera), di ottenere la massima affluenza al Palasport indipendentemente dalla « diretta » per il resto dell'Italia e per la Spagna; in secondo luogo il desiderio di offrire ad Arcari l'occasione di ristabilire con il pubblico torinese una corrente di simpatia che il mediocre spettacolo del 2 dicembre 1972 contro Azevedo ha attenuato ma non certo cancellato.

Il pugile genovese, in quell'occasione fu, senza colpa, coinvolto in un'inattesa brutta figura, a causa della sconcertante tattica di Azevedo, che recitò a suo modo il ruolo dello sfidante, scappando per quindici riprese. Bruno quindi, per una questione di orgoglio e di prestigio, tiene moltissimo al confronto di sabato prossimo: non si tratta per lui di un rilancio, perché non ha certo bisogno di questo per far riconoscere il suo valore, ma di un atto di riguardo nei confronti di un pubblico che, sin dai tempi della memorabile sfida con Percy Pugh, gli ha sempre dimostrato una calorosa simpatia.

La scelta dell'avversario costituisce, in questo senso, una valida garanzia: Tony Ortiz, campione d'Europa dei superleggeri dopo aver strappato il titolo, ad Istanbul, al turco Kamaci, è il più tipico rappresentante del pugilato spagnolo: un temperamento agonistico eccezionale, una boxe derivata

Il pugile spagnolo Tony Ortiz ieri in allenamento nella palestra Baroni (Foto Moisio)

ca, fatta di colpi diritti e veloci, che gli hanno consentito numerose vittorie prima del limite (anche se non si può definirlo un vero picchiatore) una notevole resistenza ai colpi propiziatagli da una carica che non è stata finora logorante e che gli permette di presentarsi sul ring, sulla soglia dei trent'anni, nel pieno della sua integrità fisica. Se a questo si aggiunge che Ortiz è notevolmente più alto di Arcari e gli è superiore come allungo e che nel vocabolario dello spagnolo la parola « paura » non esiste, si ha la conferma che un « bis » di Azevedo è da escludere.

Che poi Ortiz, malgrado il suo temperamento e l'illimitata fiducia in se stesso che ha messo in mostra al suo arrivo a Torino, possa essere effettivamente in grado di interrompere, dopo quattro anni, il dominio mondiale di Arcari, è un altro discorso, sul quale avremo tempo di ritornare. Ieri Tony, ancora piuttosto stanco del viaggio (a cui si è aggiunta la conferenza-stampa per la presentazione ai giornalisti torinesi) ha sostenuto un allenamento piuttosto breve nella palestra della « Baroni »: ha eseguito alcune riprese di « vuoto » e poi ha fatto i guanti, per un solo round, con il promettentissimo dilettante Verna. La volontà di mettersi in mostra da parte dell'allievo di Trombetta — e c'è riuscito, confermandosi elemento di sicuro avvenire — ha obbligato Ortiz a scambi che lo spagnolo forse avrebbe volentieri evitato. Tony è apparso tuttavia sciolto e velocissimo nei colpi di rimessa, anche se pericolosamente scoperto al corpo: i suoi fianchi piuttosto stretti potrebbero soffrire assai le pesanti bordate al corpo specialità di Arcari.

Del resto del programma, che potrebbe essere arricchito ulteriormente con la presenza del peso massimo Baraesi (sempre che gli si trovi un valido antagonista) ci sarà ancora tempo di parlare nei prossimi giorni. E' un cartellone che bada più alla sostanza che alla fama dei protagonisti: il solo nome di primo piano è Adinolfi, ex campione d'Italia dei mediomassimi, lanciato verso la riconquista del titolo, gli altri, dall'argentino Duran al siciliano Castellini, dal brasiliano Rodriguez al romano Romersi, sono giovani in grado di offrire, soprattutto sotto il profilo della combattività, un validissimo spettacolo.

Resta da aggiungere che il secondo campionato del mondo di boxe a Torino, con una cornice di riunioni dirigenziali (Comitato attività professionisti e Consiglio nazionale della Federboxe) avrà pure impensati risvolti mondani per l'ormai confermata presenza dell'attore-organizzatore miliardario Alain Delon. Rodolfo Sabbatini ha telegrafato ieri da Parigi al suo « vice » Renzo Spagnoli, raccomandandogli di tenere da parte quattro posti in prima fila per Alain Delon, per la sua compagna Mireille Darc e per altre due persone del seguito dell'attore. La boxe la faranno Arcari ed Ortiz, ma anche la presenza del bel tenebroso del cinema francese è un grosso motivo di attrazione.

Gianni Pignata

Biglietti — Per la riunione di boxe al Palasport i biglietti sono in vendita da ieri al salone de « La Stampa » in via Roma e ai botteghini del Palasport, ai prezzi seguenti: interno ring L. 10 mila; poltrone ring 7000; poltroncine 5000; gradinata 3500 (Enal 2500, in vendita solo all'Enal).

Monzon multato di 10 mila dollari

Roma, 12 febbraio.

La commissione d'urgenza del WBC, composta dal messicano Sulaiman, dal francese Leclerc e dall'italiano Pini, su richiesta del presidente della Federboxe francese, ha multato di diecimila dollari (circa 7 milioni di lire) il campione del mondo dei pesi medi Carlo Monzon, per essersi rifiutato di sottoporsi al controllo antidoping dopo il confronto con Napoles. (Ansa)

Stasera al Palasport

Saclà Alco in Coppa

Questa sera terza ed ultima giornata di andata della terza fase della Coppa Italia di basket. Nei quattro gironi sono in programma sette incontri. La gara Sinudyne-Maxmobili è stata infatti rinviata al 20 febbraio. Tutti gli incontri si giocheranno alle ore 21. Le date delle giornate di ritorno sono 6 e 27 marzo, 10 aprile.

Per il Saclà Torino al Palasport del Parco Ruffini l'occasione per riscattare la « magra » di domenica scorsa contro la Maxmobili ospitando i bolognesi dell'Alco che nell'ultima giornata di campionato sono stati sconfitti a Roma dalla Brina. Per l'occasione i dirigenti del club torinese hanno adottato prezzi popolarissimi: 1000 lire le poltrone di piazza e 500 le gradinate (500 e 200 i ridotti) con lo scopo di avvicinare il maggior numero di spettatori.

L'allenatore Toth dovrà ancora rinunciare all'apporto dell'americano Laing. Il giocatore che si è fratturato il setto nasale nel corso di un allenamento alla vigilia dell'ultima gara di campionato verrà dimesso solo domani dalla clinica dove è stato ricoverato. Poi verrà portato a Cortina dove uno specialista gli preparerà una maschera per potere giocare proteggendogli il naso.

Con questa attrezzatura i dirigenti del Saclà sperano di potere riutilizzare il forte giocatore americano se non a Siena nella prossima gara di campionato, senz'altro a Belgrado nell'impegno di mercoledì prossimo in Coppa delle Coppe contro la Stella Rossa.

Questo il programma. Girone A: Ivlas Vigevano-Ignis Varese; Fag Napoli-Canon Venezia. Girone B: Sapori Siena-Snaidero Udine. Girone C: Scatto Roma-Forst Cantù. Girone D: Saclà Torino-Alco Bologna; Patriarca Gorizia-Innocenti Milano.

Anticipo. La partita di serie A Forst Cantù-Sinudyne Bologna si giocherà a Brescia sabato prossimo alle ore 21; Alco Bologna-Canon Venezia è stata posticipata a martedì 19 febbraio alle ore 21.

Il Rally del Canada alla "128"

Toronto, 12 febbraio.

Per il quarto anno consecutivo la Fiat « 128 » berlina ha vinto il « Canadian Winter Rally », con l'equipaggio Jean-Paul Perusse - John Bellefleur. Si tratta della più prestigiosa gara canadese di regolarità, che è anche una delle più dure prove invernali del mondo. I concorrenti dovevano percorrere i quasi 2000 chilometri da Toronto ad Ottawa e ritorno fra ghiaccio e neve, a medie superiori agli 80 km. orari, con 38 prove.

Su un fondo di neve ghiacciata, tra forti nevicate e con temperature di ventisei gradi sotto zero e massime di sei gradi sotto zero, Perusse — un giovane pilota di Montreal già vincitore delle due edizioni precedenti del rally — ha saputo meglio sfruttare la maneggevolezza e la tenuta di strada della « 128 », la cui trazione anteriore ha avuto buon gioco sui terreni innevati e ghiacciati. (Ansa)

Coppa Astor di tennis a Bologna

Franchitti fantastico eliminato l'asso Borg

(Nostro servizio particolare)
Bologna, 12 febbraio.

(c. r.) Colpo grosso di Vincenzo Franchitti, il « tedesco » di Roma, classe 1950, numero sette della graduatoria nazionale. A Bologna nella Coppa Astor ha fatto fuori in due soli set con il punteggio di 6-3, 6-4 il diciassettenne svedese Borg, numero 18 nella graduatoria mondiali assoluta e numero uno al mondo tra gli « under 21 ». Franchitti, « caricato » al massimo dalla presenza della « troupe » televisiva di Dribbling che preparava un servizio per la trasmissione di sabato prossimo ha giocato un'eccellente partita con colpi molto centrati e violenti realizzando il suo più grosso exploit della carriera. Quel risultato a sensazione che era sfuggito a Franchitti tre anni fa agli internazionali di Roma contro l'australiano Newcombe che solo in extremis riuscì a raddrizzare un incontro quasi compromesso. Oggi invece Franchitti di fronte a 6.500 spettatori (un record per la seconda giornata di un torneo di tennis in Italia) ha superato l'avversario, in giornata di scarsa vena in soli 53 minuti di gioco.

Franchitti nel secondo turno affronterà l'inglese Stilwell che ha battuto Gerken per 4-6, 7-6, 6-4. Negli altri incontri della giornata Taylor ha battuto Elefsen per 1-6, 6-2, 6-3. Kodes ha prevalso su Battrick per 6-3, 6-3. Moore su Munoz per 6-1, 6-3.

Ieri sera Panatta aveva battuto il cecoslovacco Zednik con gran fatica in tre set per 3-6, 6-3, 7-6 grazie al tie-break mentre Tiriac aveva superato il giovane Tanner per 7-6, 6-3. Nel prossimo turno il campione d'Italia, Adriano Panatta affronterà il connazionale Corrado Barazzutti che ha prevalso su Marzano.

Alle ore 16,45, sul secondo canale, la tv trasmetterà domani alcune fasi del torneo di Bologna.

notizie flash

Festeggiati Gros e Besson

Gros e Besson, reduci dai mondiali di St. Moritz, saranno festeggiati venerdì a Sauze d'Oulx, presenti autorità, giornalisti e sostenitori.

Sciopero dei ciclisti francesi

L'associazione dei ciclisti professionisti francesi, presieduta da Cyrille Guimard, ha preso posizione a favore di uno sciopero da effettuare all'inizio di marzo per protestare contro l'istituzione di una Parigi-Nizza aperta anche ai dilettanti polacchi, i quali, secondo l'associazione, potrebbero togliere lavoro ed altrettanti professionisti francesi.

Rinviato Clay-Quarry

Il progetto per un incontro fra i massimi di pugilato Cassius Clay e Terry Quarry il prossimo maggio è stato rinviato a tempo indeterminato.

Lezioni di vela

Lunedì (ore 21) avranno inizio presso la sede della Pro Loco Moncalieri le lezioni teoriche del 4° Corso di Vela per principianti su imbarcazioni derive. Le iscrizioni sono aperte fino al 18 febbraio.

Viaggio nel profondo del Sudamerica

Sul sentiero degli Inca

Nell'altipiano andino, milioni di "indios" si consumano in una vita durissima, al limite della sopravvivenza - Le foglie di coca non fanno sentire né fame né fatica
L'incredibile treno che, a quasi cinquemila metri d'altezza, porta da Cuzco a Juliaca

(Dal nostro inviato speciale)
Juliaca, 12 febbraio.

L'indio sembra di pietra, accoccolato tra i macigni sacri di Sacsayhuamán. Ha cento anni, o anche duecento. Figlio dei figli di Manko Capac, è grigio e duro come la roccia che gli s'appoggia. Nel silenzio del tempio di Kkenko, strappa a un piccolo strumento a corde un suono monotono, ossessivo, come musica orientale; lo *yaravì* appena sussurrato ha parole misteriose.

Sembra la resurrezione dell'Inca. I pochi turisti lo scrutano impressionati, vedendo alla luce dei ciclopi silenziosi dell'anfiteatro. La sua piccola figura ha la storia d'una antica dignità.

L'unica cosa viva, nell'uomo di Sacsayhuamán, è la fossa nera della bocca, corrosa dalla coca. Sulle strade delle Ande, che spesso hanno ancora la polvere tracciata dall'Inca, l'incontro con l'indio è sempre segnato dal lento masticare le foglie di coca. La bola gonfia la gota, corrode i denti, fa dimenticare stanchezza, fame, cammino duro.

Sono piccole foglie opache, leggere, senza sapore; se ne mettono in bocca tre o quattro, unendovi poi un pizzico di calce o cenere. Il gusto asprigno dell'alcalino che si libera giù nella gola dà l'illusione del vigore. A quattro e a cinquemila metri d'altezza, ogni passo è fatica, nel silenzio e nella solitudine. Senza la *cocada*, non ci sarebbe nemmeno l'illusione di vita.

Due terzi almeno, dei 13 milioni di peruviani, vivono così, perduti nei canaloni ventosi della *sierra*, consumati dall'etnocidio che, con la benedizione dei padri Valverde, Font, Matrillo, sconvolse la civiltà dell'*ayllu* incaico. Taciturni, gli occhi seri d'una paura ancora uguale, chiusi nelle loro lane dai colori stinti, più che camminare corrono, trasferendo il loro peso da un piede all'altro con una dolcezza che dissimula lo sforzo. Non si fermano, non parlano. Masticano soltanto.

Passano come figure misteriose, cariche di pesi enormi che reggono in un equilibrio dondolato, spostandosi verso i minuscoli villaggi nascosti nei meandri della lava. Le loro case sono capanne di fango, blocchi ciechi senza finestre, che tengono fuori il vento gelido delle Ande e il terrore degli spettri. Il feto disseccato d'un vitello appeso sotto il tetto di paglia o, sopra, una piccola croce di ferro, assicurano la speranza della fecondità, mescolando paganesimo rurale e opportunistica resa ai *conquistadores*.

Ho tentato più volte di parlare con loro, legando ad essi il mio passo sulla terra dura e amara della montagna, o chiedendo acqua nella penombra delle capanne. Ho avuto in risposta sguardi vuoti, il silenzio ritroso, un distacco evidente, come d'una pietra.

«E non potera essere diversamente» m'hanno detto a Lima, una sera, alcuni giornalisti peruviani, in un cenacolo che aveva calore *indio* e saggezza meticcia. *«In Bolivia, in Perù, basta essere bianco per suscitare diffidenza. I bianchi sono, da quattrocento anni, i massacratori: hanno ucciso, sterminato sfruttato nel nome di Cristo; ma soprattutto hanno violentato una civiltà, costretto alla finzione: l'indio, per sopravvivere, ha dovuto nascondere la propria anima, la psicologia, l'etnos. Quella che appare a molti indifferenza, è soltanto una istintiva e secolare scelta di resistenza passiva».*

L'*indio*, oggi, aspetta ancora il ritorno del dio Wiracocha. Nell'attesa magica, consuma i suoi giorni brevi di fame e annientamento, in una vita che è immutata, quella del XVI secolo. Troppo povero per conoscere il denaro, coltiva antiche terrazze di terreno sul pendio rapido delle Ande, là dove curve capricciose hanno tenuto lontani i torrenti di lava: patate, cipolle, mais, sono strappati alla logica della gravità in gole scoscese, che colorano all'improvviso di verde e porpora l'azzurro freddo delle lunghe montagne.

Questa solitaria economia di sopravvivenza ha, per alcuni, il tuffo periodico nel fervore silenzioso dei villaggi più popolati — come Huancayo per esempio, che la domenica mattina raccoglie lunghe file di animali e ortaggi nella terra dei suoi vicoli: la putredine del mercato riempie l'aria d'odori intensi, stagnando appena al di sopra di uomini e donne immobili a terra, tra mosche sazie e lente. La logica è quella sapiente del baratto, e il denaro che v'arriva ha il mistero di leggi ignote: il colore della cartamoneta finisce per essere la chiave del «codice», le somme e le sottrazioni chiedono l'aiuto dei bimbi, quando sono scolari.

Sono i giorni in cui, nelle vecchie chiese di legno e pietre, si celebrano funzioni religiose che la penombra oscura fa antiche magie; davanti a divinità e santi che conservano il terrore d'un mistero non spiegato o grondano rossi il sangue d'una violenza vera (l'identico pauroso verismo del grande crocefisso che domina il tavolo dei giudici, nei polverosi tribunali di questi *pueblos*).

I villaggi sono piccole tappe nella solitudine sterminata della *sierra*, sovente all'interno di valli profonde, accanto ai resti pietrosi d'un *tambo*, lungo sentieri che furono degli Inca. In un Perù grande quanto mezza Europa, non vi sono che poche centinaia di chilometri di strada. Il resto è nel passato corto dell'indio.

La ferrovia, nei suoi brevi tratti, s'arrampica sulle Ande con una forza che sembra legata solo alla volontà dei macchinista, tra ciuffi radi di eucalipto e vallate di fiumi veloci. La più folle è la ferrovia che lega Cuzco ad Arequipa, affiorando con costanza i cinquemila metri d'altitudine.

Il Ferrocarril Sur parte dall'antica capitale dell'impero incaico tre volte alla settimana, più o meno alle ore 15. Ha vagoncini con la persiana e la veranda, come quelli di John Ford, e poltrone di legno a due posti, decorazioni liberty, odori intensi di anni. Li popolano meticci in abiti scuri, che si trascinano grandi ponchos contro il freddo della notte; o *indios* silenziosi, attaccati ai loro bagagli di pezza, gli occhi fuori del minuscolo oblò, a seguire i burroni improvvisi delle montagne.

Il trenino va volenteroso, ansando fumo bianco nell'aria leggera, con piccoli scrolloni e sussulti di fatica. Per fare i trecento chilometri che vanno da Cuzco a Juliaca (tappa necessaria per chi è diretto in Bolivia), ci vogliono nove ore. Un viaggio incantato, con le pause lunghe e serene delle soste nelle stazioncine delle Ande.

Sono i villaggi di poche capanne che seguono la linea ferrata, legati ad un passaggio che li fa vivi a giorni alterni. Gli *indios* attendono l'arrivo del treno seduti sul binario, tenendo accesi — donne e bambini — piccoli fornelli sui quali si scaldano *empanadas* di carne e fagioli cotti. Dal treno scendono tutti, compresi il macchinista e il bigliettaio con la divisa d'alamari. E in un cicaleccio lieve, che il vento tiene lontano, tutti mangiano, con applicazione.

La sosta è lunga e paziente, in ogni villaggio. E il rito, sorprendente per autenticità e calore umano, si ripete immutato. Forse immutabile.

Nella *puna* arida di Juliaca s'arriva verso la mezzanotte. Chi non è lesto ad accaparrarsi un posto sui due *colectivos* che portano a Puno, resta a terra. Il ferroviere chiude rapido la porta della stazione e se ne va a casa, seguito subito dopo dalle donne che hanno venduto le ultime brode di lunghe ossa calde e di fagioli sfatti. Chiusi nel *poncho*, addossati al muro della stazione per ripararci dal gelo e dall'acqua, con due sposi meticci e un giovane indio abbiamo aspettato il nuovo *colectivo* fino alle sei del mattino. E' stata una notte percorsa da spettri e leggende.

Mimmo Càndito

Situazione critica a Phnom Penh assediata

Hong Kong, 12 febbraio.

Colonne di profughi si dirigono dal quartiere periferico di Toul Ta Poung, il più devastato dagli ultimi bombardamenti con razzi e obici, verso il centro di Phnom Penh. Ormai nella capitale cambogiana non c'è più posto in cui fuggire.

Il portavoce militare del comando centrale, colonnello Amrong, ha oggi dichiarato che le ultime ondate di bombe, settantatre in ventiquattr'ore, hanno causato almeno tre morti e centododici feriti. Nei primi giorni di febbraio, secondo un comunicato dell'agenzia degli insorti *Aki*, su Phnom Penh sono stati sparati 470 razzi. I «Khmer rossi» affermano che gli ordigni hanno colpito esclusivamente *«roccaforti nemiche a Phnom Penh e la residenza di Lon Nol»*. Le fonti governative invece affermano che anche quei bombardamenti fecero soprattutto vittime civili: 400 fra morti e feriti. *(Ansa)*

Con un'eccessiva dose di medicinali

Tenta di uccidersi in prigione uno della banda "22 ottobre"

Cesare Maino, che doveva presentarsi in aula ieri al processo d'appello, è stato condannato a 21 anni nel giudizio di primo grado

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 12 febbraio.

(p.l.) Cesare Maino, uno dei componenti della «22 ottobre», condannato, l'anno scorso, a 21 anni di reclusione, è stato ricoverato questa mattina all'ospedale di San Martino, in gravi condizioni. Maino è stato portato in sala di rianimazione e neppure la madre e la sorella sono state ammesse a vederlo: non è esclusa l'ipotesi del suicidio. Cesare Maino è soggetto a crisi depressive: il suo difensore, avvocato Romualdo Caruso, ha detto che Maino aveva tentato due volte di togliersi la vita. Dal momento che si trova in stato comatoso, non è escluso che abbia ingerito dei medicinali a scopo suicida.

La notizia ha movimentato, questa mattina, il dibattimento che, dalla settimana scorsa, si svolge in corte d'assise d'appello. Maino, hanno raccontato i compagni di cella, non è riuscito ad alzarsi dalla brandina: barcollava, non ce la faceva ad aprire gli occhi. Il medico del carcere ha affermato che, a suo avviso, poteva trattarsi di «simulazione». Per questo, il presidente della corte d'assise d'appello, dottor Zaccaria, ha deciso di far svolgere l'udienza e di non stralciare quella parte del fascicolo che riguarda Maino.

Nella tarda mattinata, è pervenuto alla corte un secondo certificato medico, firmato da un sanitario chiamato successivamente dalla direzione del carcere, nel quale si affermava che Cesare Maino era in stato comatoso e la sua vita in pericolo. Il medico aveva quindi disposto l'immediato ricovero a San Martino.

Il presidente Zaccaria, conclusa l'udienza, ha disposto che il professor Chiozza, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, visiti l'imputato e riferisca domani mattina alla corte sulle sue condizioni di salute.

Nel pomeriggio è stato accertato che il malore dell'ex *tupamaro* non sarebbe attribuibile *«a cause naturali»*. Questo ha fatto sorgere l'ipotesi del suicidio.

Incidenti al processo contro Achille Lollo

(Dalla redazione romana)
Roma, 12 febbraio.

Gravi incidenti sono scoppiati oggi a palazzo di giustizia per una manifestazione organizzata da un gruppo di aderenti a *«Potere operaio»*: è stata infranta una vetrata e sono stati denunciati per danneggiamento e adunata sediziosa tre giovani tra i quali Oreste Scalzone, capo del movimento.

La manifestazioni è stata organizzata in favore di Achille Lollo che, incriminato per la strage di Primavalle, era imputato oggi di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale per un episodio avvenuto due anni or sono a piazza Campo de' Fiori. Il processo avrebbe dovuto essere celebrato in corte d'appello: l'imputato era stato assolto, insieme a numerosi suoi compagni, dal tribunale.

Una cinquantina di giovani, tutti aderenti a *«Potere operaio»*, hanno cominciato a gridare nel corridoi del palazzo di giustizia chiedendo che Achille Lollo venisse rilasciato e fosse arrestato il questore Provenza, dell'ufficio politico. E' intervenuta la polizia, i dimostranti sono stati invitati ad uscire dal palazzo e, mentre si allontanavano, è stata infranta la vetrata. Gli agenti hanno fermato Oreste Scalzone e due minorenni che sono stati denunciati a piede libero.

Il processo ad Achille Lollo è stato rinviato all'udienza del 28 maggio.

Due morti nell'auto precipitata nel fiume

(Dal nostro corrispondente)
La Spezia, 12 febbraio.

(f. c.) Due uomini di Varese Ligure, nell'alta Valle di Vara, sono morti in un incidente stradale avvenuto questa notte sulla Borgotaro-Chiavari. L'auto sulla quale viaggiavano, nell'uscire da una curva, è precipitata con un salto di oltre venti metri in un fiume. I corpi dei due uomini sono stati trovati stamane, dopo lunghe ricerche, un centinaio di metri più a valle del punto in cui era finita l'auto. Le vittime sono Franco Zappettini, 33 anni, ed Edo Servente, 40 anni. Abitavano a Cassego, frazione di Varese Ligure al confine con la provincia di Genova.

I due uomini erano partiti da casa domenica pomeriggio con la macchina dello Zappettini, una «Fiat 850»; ai famigliari avevano detto che intendevano recarsi a Borgotaro per trovare degli amici e che, approfittando della giornata semifestiva, sarebbero rincasati la sera di lunedì. Invece, forse traditi dalla nebbia, sono usciti di strada, piombando nel fiume.

La gelosia dell'australiana

L'australiana Jenny Hawkins, protagonista del film "Una stupida storia di gelosia"

Il riso venduto di contrabbando: sono stati indiziati due vercellesi

Avrebbero esportato in Svizzera mille quintali di riso facendolo passare per lolla - Non pagando la tassa comunitaria, avrebbero lucrato trentasei milioni - Le indagini continuano

(Dal nostro corrispondente)
Vercelli, 12 febbraio.

I fratelli Pier Costantino e Carlo Viazzo, 43 e 38 anni, residenti in via Prarolo 18, in rione Cappuccini, sono indiziati di reato per il contrabbando di riso verso la Svizzera, scoperto il 28 gennaio scorso dalla Guardia di Finanza di Como al valico di Fornasette di Luino.

I fratelli Viazzo sono conduttori di una riseria, con capacità lavorativa di circa 400 quintali di risone al giorno, avuta in eredità dal padre Silvio, morto nel 1967, per infarto, mentre si trovava a bordo della sua auto sull'autostrada Torino-Milano e nelle negli ambienti sportivi per essere stato due volte presidente della Pro Vercelli. Oggi la riseria è intestata a Carlo Viazzo e Carlo Baiardi, di 43 anni, moglie del Pier Costantino, e lavora saltuariamente. Stamattina agli impianti della riseria sono stati posti i sigilli; gli inquirenti hanno sequestrato i documenti contabili.

I fatti che potrebbero far incriminare i fratelli Viazzo sono venuti alla luce grazie ad una azione coordinata fra Guardia di Finanza, carabinieri, squadra mobile e polizia ferroviaria, e presieduta dal sostituto procuratore della Repubblica di Vercelli, dottor Scalia. Le varie circostanze raccolte aspettano comunque conferma da parte degli interessati. Pier Costantino è attualmente interrogato dagli inquirenti, mentre il fratello Carlo non è stato ancora sentito perché assente da Vercelli.

I due avrebbero fatto contrabbando esportando circa mille quintali di riso lavorato del tipo «balilla», per un valore di oltre duecento milioni, spacciandolo per «lolla», evitando così di pagare la tassa di circa 36 mila lire il quintale imposta dalla Cee per frenare le esportazioni verso i Paesi terzi. Ne sarebbe conseguito un guadagno netto di 36 milioni, senza incorrere in alcun rischio in quanto la lolla (cioè le grumelle che attorniano la spiga di riso) è di facile esportazione, senza alcun onere doganale.

La partita di risone relativa alla lavorazione dei mille quintali di riso esportati abusivamente sarebbe stata acquistata sul mercato di Vercelli nel novembre scorso e lavorata presso la riseria nella misura di circa 150 quintali al giorno. Acquistato un camion (targa Verona 183160) e affidatolo alla guida di un parente, il cinquantanovenne Ludovico Garrone, abitante a Vercelli in via Monte Nevoso 17, il prodotto lavorato è stato avviato in sacchi agli scali ferroviari di Biella ed Ivrea, da dove è partito stipato in sette carri ferroviari accompagnati dalle regolari «lettere di vettura» attestanti che il carico era costituito esclusivamente da lolla.

Quindi, nulla da eccepire da parte delle autorità doganali circa l'esportazione di questo tegumento del risone, poiché da tempo oggetto di esportazione in Svizzera ed in Germania, ove vi sono industrie che lo adoperano per vari usi.

Secondo le indagini della polizia ferroviaria, le «lettere di vettura» risultano compilate e firmate da un fantomatico signor Filippo Willes, con sede in via San Barnaba 6 a Milano: destinazione Sangallo, presso le ditte Buchs e Danzas. Sulle orme dei contrabbandieri del riso le guardie di Finanza di Luino sono state indirizzate da una circostanziata denuncia di un commerciante di riso all'ingrosso di Milano, il quale aveva avuto sentore che sul mercato svizzero circolava riso di ottima qualità a prezzo inferiore a quello di mercato, che si aggira attorno alle 700-800 lire il chilogrammo.

Sempre secondo la denuncia, l'esportazione abusiva, con l'evidente scopo di eludere il pagamento della prescritta tassa alla Cee, non sarebbe limitata al quantitativo accertato dagli inquirenti a Vercelli. Si parla di 355 quintali che hanno passato i valichi per la Svizzera e l'Austria attraverso una ditta milanese di export-import. Per questo motivo le indagini sono in corso in tutte le provincie produttrici di riso e presso tutti i posti di frontiera, compresi i porti.

Walter Nasi

Un'epidemia di tifo all'Aquila: un morto

Dieci persone ricoverate all'ospedale - L'infezione è arrivata attraverso i tubi dell'acqua potabile

(Dal nostro corrispondente)
L'Aquila, 12 febbraio.

(g. c.) Epidemia di tifo con un morto all'Aquila. La vittima è un giovane di ventisei anni, Mario Rotili, sposato e padre di due bimbi. Fu ricoverato una settimana fa all'Ospedale Civile per tifo; in seguito sono sopravvenute complicazioni e una perforazione intestinale. L'intervento chirurgico è risultato inutile.

Gli ammalati di tifo, ricoverati all'Ospedale Civile dell'Aquila, sono una decina; un numero molto alto secondo l'ufficiale sanitario del Comune. Tutti sono stati colpiti dal morbo nel mese di gennaio. La morte del giovane ha suscitato apprensione nella frazione di Aragno, dove abitano quasi tutti i colpiti dall'epidemia.

Nella borgata le condizioni igieniche sono pessime. Il tifo si deve, secondo le autorità sanitarie, a un'infiltrazione di liquame nella condotta principale dell'acquedotto, realizzato dal Comune da qualche mese. Dopo i primi casi di tifo, la zona è stata disinfettata e l'acqua «clorata». Molte persone hanno però continuato ad ammalarsi perché il tifo ha un periodo d'incubazione di quattro settimane. Ora, secondo il Comune, l'epidemia dovrebbe fermarsi.

Vezzolano: rubati ex voto nell'abbazia

(Dal nostro corrispondente)
Asti, 12 febbraio.

(v. m.) Ignoti ladri, dopo avere scardinato il portone d'ingresso, sono penetrati, ieri notte, nell'abbazia di Vezzolano, ad Albugnano d'Asti, uno dei più celebri monumenti romanici del Piemonte, e si sono impossessati di ex voto per un valore di oltre trecentomila lire. I malviventi hanno agito indisturbati in quanto nell'abbazia non esiste attualmente personale di custodia.

Le "ciriole" esaurite in un'ora

Roma: protesta dei fornai anche oggi il pane gratis

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

(c. p.) Appena un'ora dopo l'apertura, le circa quattromila rivendite di pane a Roma hanno esaurito le scorte di «ciriole» (la pezzatura più economica), distribuite oggi *gratis* alla cittadinanza, secondo le decisioni prese ieri dall'Associazione dei panificatori. In molto casi, però, si è trattato di un'offerta simbolica, limitata ad un solo pezzo, o nel migliore dei casi, riservata esclusivamente ai clienti fedelissimi.

Con tutta probabilità, anche nei fornai assicurano il contario, la scorsa notte è stata fatta una panificazione ridotta della «ciriola» che ha un consumo medio giornaliero intorno ai 900 quintali (pari ad oltre il 30 per cento dell'intera produzione) e che costa, da domenica scorsa, 240 lire il chilo. La repentina scomparsa del tipo di pane più economico ha costretto molti acquirenti a ripiegare su altre pezzature «nobili», pagandole non meno di 430 lire il chilo (il prezzo della «rosetta»).

La singolare protesta a rovescio dei panificatori romani proseguirà domani. Comunque, il problema del prezzo del pane a Roma potrà essere risolto solo fra quanche giorno. Il Comitato provinciale prezzi, riunitosi stamane sotto la presidenza del prefetto Ravalli, ha chiesto infatti al presidente della Camera di commercio e della commissione prezzi dello stesso comitato, Sargentini, di fornire dati aggiornati relativi ai costi della panificazione.

I dati di cui attualmente dispone il comitato risalgono al 18 giugno dello scorso anno e sono pertanto superati in relazione all'aumento del prezzo dei carburanti. Appena presa visione dei nuovi dati, la commissione potrà fissare il prezzo del pane di calmiere. Questo anche sulla base delle assicurazioni date ieri dal ministero dell'Industria sui rifornimenti di farina a prezzi agevolati.

ANDREA LEVI
DIRETTORE RESPONSABILE

Copie stampate in facsimile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1094, Roma

Stato civile di Torino

9 FEBBRAIO 1974

ECONOMICI

7 Offerte lavoro e impiego

(Continua da pag. 14)

9 Lavori a ore

10 Prestazioni consulenze

11 Baby sitter

12 Scambi alla pari

13 Autonoleggi

15 Autovetture

8 Rappresentanti

16 Motocicli

17 Monolocali

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

(Continua a pag. 20)